



**Non si butta niente. «Evola non è mai stato "un apologeta del fascismo", se non eventualmente di un "fascismo ideale". Per il filosofo Massimo Donà:**



**“Evola guarda a una Destra ideale intesa come forma politica che, sola, potrebbe farci guadagnare una libertà non strettamente negativa”,**

**nonché “un ambiente propizio per lo sviluppo della personalità e della vera libertà”»**

«Se Evola diventa un filosofo della libertà»  
Corriere della Sera, 14 settembre

### L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

## Genova per noi

Sembra che l'opinione della gente comune torni a fare notizia (e non solo nelle piazze di Grillo), e quindi segnaliamo l'ovazione da parte di migliaia di persone alla Festa dell'Unità di Bologna quando, mercoledì sera è stata chiesta l'istituzione urgente della commissione parlamentare d'indagine per i fatti del G8 di Genova. Vero che lo scorso 30 luglio la commissione Affari Costituzionali della Camera ha adottato un testo base (relatore Gianclaudio Bressa della Margherita), ma adesso viene il difficile. Prima di partire realmente con l'accertamento dei fatti sui giorni della vergogna l'indagine dovrà superare una tale quantità di ostacoli procedurali e parlamentari che senza una energia e condivisa volontà politica la commissione è destinata a restare nel libro delle buone intenzioni del governo Prodi. Sarà utile perciò prevenire le principali obiezioni che verranno fraposte allo scopo di far naufragare tutto.

Primo: le commissioni parlamentari d'indagine non hanno mai scoperto alcunché di nuovo e rappresentano solo una perdita di tempo e di pubblico denaro. Secondo: l'iniziativa parlamentare potrebbe anzi danneggiare i processi in corso contro i poliziotti violenti della Diaz e di Bolzaneto (avvocati del Legal Forum). Terzo: varare la commissione sarà comunque una fatica inutile poiché al Senato la destra non permetterà mai un processo politico sulla «macelleria messicana» (confessione del vicequestore di polizia Fournier) messa in opera sotto il governo Berlusconi. Quarto: ma a noi della sinistra che ce lo fa fare di riaprire una pagina certo dolorosa ma che servirà solo a inasprire i rapporti con l'opposizione e farci una cattiva stampa negli ambienti delle forze dell'ordine? Quinto: e allora non è meglio farla finita con il solito, vecchio antiberlusconismo e guardare avanti? Torniamo alla Festa dell'Unità. Chi scrive intervista da più di un'ora il presidente della Camera Fausto Bertinotti.

segue a pagina 29

# Governo, la prova delle piazze

## Festa dell'Unità, primarie, cortei di destra e sinistra radicale: inizia la sfida d'autunno

### Intervista ad Anna Finocchiaro: «Il Partito democratico è la risposta all'antipolitica»

La manifestazione conclusiva della Festa dell'Unità con Piero Fassino. Le sezioni e i gazebo per il grande appuntamento delle primarie del Partito Democratico. Le manifestazioni dell'opposizione contro il governo e quelle della sinistra radicale contro l'accordo sul Welfare. E, perché no, le nuove incursioni di Grillo. Da oggi fino all'inizio di dicembre sarà un grande avvicinarsi di piazze. Piccole e grandi, di segni e significati diversi, a volte opposti. «Escluderei che possano derivare problemi per il governo - spiega in un'intervista a L'Unità Anna Finocchiaro - anche se bisogna tenere conto dei contenuti, al di là delle piazze». Sul Pd: «È la risposta all'antipolitica».

Andriolo e Di Blasi alle pagine 2 e 3

### FINANZIARIA

## Piano Nicolais per gli statali: un assunto ogni tre esodi



Tre prepensionamenti a fronte di una nuova assunzione. È questo il piano che il ministro delle Riforme e innovazione nella Pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, ha illustrato al ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. L'obiettivo è quello di razionalizzare le spese in vista della prossima Finanziaria, ma anche indicare una sorta «di piano industriale delle pubbliche amministrazioni, per garantire una riqualificazione». Di Giovanni a pagina 16

### Staino



CHE BERLUSCONI FACCIAMO QUELLO CHE GLI PARE.

ORA CHE OLTRE I SOLDI HA ANCHE TANTO TEMPO LIBERO.

### Commenti

#### Prezzi

## LA SPESA CHE SCOTTA

ALFREDO RECANATESI

Ora non sono più le sensazioni soggettive delle miasme, le polemiche più o meno pretestuose, o la presunta fallacia delle rilevazioni dell'Istat. Ora sono due tra le principali istituzioni dell'Unione europea, la Commissione e la Banca centrale europea, a suonare l'allarme sui rincari dei beni alimentari. Pane, pasta, latte, uova: queste e altre voci della spesa quotidiana di tutte o quasi le famiglie sono rincarate mediamente negli ultimi sei anni del 30 e più per cento, nella maggior parte dei casi con una accelerazione negli ultimi dodici mesi. La spesa alimentare assorbe del reddito disponibile una quota inversamente proporzionale al livello del reddito stesso.

segue a pagina 28

### Università

## UN PATTO PER LA RICERCA

GUIDO FABIANI

Ministri dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e dell'Università Fabio Mussi hanno presentato alla Conferenza dei Rettori delle Università italiane (Cruil) il «Patto per l'università e la ricerca» annunciato lo scorso 2 agosto. Si tratta di un evento di grande importanza per il suo significato generale, da un lato, e per l'analisi che è alla base della proposta, dall'altro. La circostanza, in primo luogo, che il ministro per l'Economia accompagni il ministro dell'Università nella sede della Cruil, non solo non si è mai verificata nel passato, ma rappresenta il segnale di una attenzione collegiale del governo per l'Università.

segue a pagina 28

# Milano, un sacrario che cancella la storia

## L'Anpi contro la giunta Moratti che vuole mettere insieme le spoglie di partigiani e repubblicani

«No, non si possono mettere insieme le spoglie di chi ha combattuto per la libertà e la democrazia e chi lo ha fatto per il fascismo e il nazismo». La bocciatura dell'Anpi è netta e senza appello. Il progetto della giunta milanese, guidata da Letizia Moratti, di dedicare il sacrario di largo Gemelli ai partigiani e ai repubblicani è giudicato come l'ennesimo tentativo di cancellare la storia. Perché nel nome della «riconciliazione» non si possono dimenticare chi erano i carnefici e chi le vittime.

a pagina 11

### Ecofin

## OPORTO I PREZZI SPAVENTANO L'EUROPA

Sergi a pagina 14

### Revisionismi

## LA MORATTI E I MORTI

FURIO COLOMBO

Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, a cui una vigorosa sinistra di governo ha appena sottratto il pericolo lavavetri, si rivale prontamente sui morti, mostrandoci che, lungo il percorso del peggio, vincono sempre loro (ogni evocazione della nuova stagione dei maiali aperta con grande senso istituzionale dal vice presidente del Senato Calderoli sarebbe del tutto pertinente). Infatti Letizia Moratti - nota nel mondo dell'antifascismo per aver messo il padre in carrozzella (è un signore che per fortuna stava bene e di solito non usava la carrozzella) e averlo fatto sfilare un 25 Aprile a Milano (in epoca elettorale, mai prima, mai dopo) - adesso ha deciso un grande «reunion day».

segue a pagina 29



## LA DOTTRINA RATZINGER «Lo stato vegetativo è vita»

NO A OGNI POSSIBILITÀ di «accompagnare alla morte». È un obbligo morale, in linea di principio, somministrare acqua e cibo, anche per via artificiale, ai pazienti che si trovano in stato vegetativo. Monteforte a pagina 9

## DAL SOGNO CASA ALL'INCUBO MUTUO

LUIGINA VENTURELLI

Tra le mille variabili che compaiono nei report finanziari c'è un unico grande assente, il fattore umano. Una mancanza comprensibile, di cui in tempi felici nemmeno ci si rende conto: tassi d'interesse, previsioni di crescita e aspettative dei mercati sono i motori di un universo parallelo, immateriale. Ma in tempi difficili il cielo di carta si squarcia e i numeri asettici si declinano in sofferenza umana, in sogni infranti di uomini e donne, in crisi familiari con nome e cognome. È storia di questi giorni, quella piombata sulla testa di migliaia di italiani sotto forma di mutui diventati insostenibili per la crescita costante del costo del denaro.

segue a pagina 10

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Bush, che faccia

IERI MATTINA a Omnibus il ministro Ferrero ha parlato della sua mamma ottantenne, ma non alla maniera di Berlusconi, cioè mitizzando tutto ciò che lo riguarda. Anzi, Ferrero ha criticato sua madre perché si farebbe spaventare da tutto e lui non riesce a convincerla che gli indici di criminalità sono più bassi oggi di quando lei era giovane. Sicuro che si tratti di un problema di comunicazione, il ministro le ha consigliato di non guardare più i tg. Non sappiamo se abbia fatto bene, ma, per ragioni professionali, non è una scelta che possiamo condividere. Se non avessimo visto i tg ieri, per esempio, ci saremmo persi la faccia ipocrita di Bush mentre annunciava il già annunciato ritiro di poche migliaia di soldati dall'Iraq. Il presidente Usa ha detto che, siccome la guerra è un vero «successo», si possono riportare a casa quei ragazzi. Ma tutti sanno che è vero proprio il contrario: siccome la guerra è un disastro, è diventata così impopolare da costringere Bush a un finto passo indietro. A guerra preventiva, vittoria postuma.

# ARRIVA

## Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine dal 17 settembre ogni lunedì con L'Unità

L'Unità + M 2€

## TRUSCO biliardi

PRODUZIONE E VENDITA

Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti

GRANDI OCCASIONI

IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO

www.billiarditrusco.com per informazioni: 0587/489354

# CRISI DELLA POLITICA

## L'INTERVISTA

# «Antipolitica, rispondiamo con un partito vero»

Anna Finocchiaro: il Pd nasce per rinnovare, o farà questo o semplicemente non sarà

di Ninni Andriolo

**IL PD COSTITUISCE** «la risposta più efficace all'antipolitica». Anna Finocchiaro parla delle primarie - «Si sta discutendo poco di forma-partito» - ma anche dell'ennesimo dietro-front di Berlusconi sulle riforme. La presidente dei senatori dell'Ulivo avanza

anche una proposta sulla legge elettorale: «Perché non tornare al Mattarellum?»

**Presidente, 49 candidature per le segreterie regionali Pd, 3 donne in lizza. Le promesse erano diverse, ricorda?**

«È la conferma che la politica, così com'è stata concepita finora, non è stata capace di cogliere le potenzialità femminili. Un limite macroscopico che il Partito democratico dovrà superare subito».

**Veltroni promette il 50% di dirigenti donne. Intanto l'obiettivo per i vertici delle regioni non è stato centrato. Ogni volta si rimanda la soluzione del problema all'appuntamento politico successivo, non crede?**

«Il Partito democratico nasce per rinnovare. O farà questo o semplicemente non sarà. La determinazione a dare rappresentanza politica e istituzionale alle donne è una delle ragioni fondative del Pd. Il nuovo partito dovrà raccogliere la richiesta di rinnovamento che sale dal Paese e questo non si potrà fare senza il contributo determinante dei giovani e delle donne».

**Non crede stia rimanendo in ombra il tema della forma partito, della democrazia interna, del modo come dovrà organizzarsi il Pd? Non ritiene che le polemiche sul "partito del leader" nascano anche da questo deficit di dibattito?**

«È vero che c'è un ritardo nel dibattito e nell'elaborazione anche di tesi tra loro contrapposte. Una cosa però già la sappiamo. L'ha ripetuta Veltroni a Piazza Farnese e io voglio ribadirla: nessuno di noi vuole il partito del leader. Abbiamo preso alcuni impegni. Abbiamo detto che la vita interna del Pd, e il suo esordio con le primarie, sarebbero stati segnati da forme anche inedite di consultazione democratica. Noi vogliamo fare un partito nuovo. Ma, sia chiaro, vogliamo fare un partito. Vale la pena ripeterlo in un momento in cui i partiti ven-

gono considerati quasi come il cancro della democrazia. Sono convinta che di fronte alla crisi della politica la risposta sia la politica. E sia quella di un partito di massa, nazionale, radicato nel territorio, profondamente democratico, capace

di dare casa a culture diverse e di ospitare dentro le sue stanze ragazze e ragazze».

**Secondo Ivo Diamanti il "popolo di Grillo" è composto, in maggioranza, da elettori dell'Unione e del Pd. Giusto liquidarlo con le spallucce dell'antipolitica?**

«Dentro quel popolo c'è un po' di tutto. C'è l'antipolitica. C'è chi emette giudizi, spiegandoci che dal '43 a oggi non è cambiato nulla. Ma c'è anche chi chiede con forza un rinnovamento profondo. Ecco, noi, con il Pd, diamo una risposta a tutto questo. E non è una risposta da niente, visto che abbia-

mo sciolto partiti, a cominciare dal mio, che contavano su centinaia di migliaia di iscritti e che sono stati protagonisti della nascita della democrazia italiana».

**Presidente, la piazza di Grillo non sarà l'unica a riempirsi di qui ad ottobre. Berlusconi promette una grande manifestazione per il 13 e la sinistra dell'Unione ne mette in calendario una per il 20. Il governo reggerà agli urti contrapposti di opposizione e maggioranza?**

«Farei una distinzione tra la piazza di Grillo e quella di Berlusconi. Quest'ultimo fa il suo mestiere

d'oppositore. Illudendosi, però, di poter dare al governo una spallata che non ci sarà...».

**A proposito, ha sentito che il Cavaliere ha detto "no" al dialogo sulle riforme?**

«Berlusconi è in chiara difficoltà. Io sono impegnata al Senato che, per via dei numeri riscati che registriamo, è la postazione più favorevole per spallate che, invece, sono fallite puntualmente. Certo, non si possono escludere futuri incidenti, ma la coalizione fino adesso ha tenuto bene, malgrado i passaggi difficili che ha dovuto attraversare».

**La riforma elettorale si farà**

**o no in questa legislatura?**

«La storia di questa riforma è un continuo ripetersi di stop and go. C'è sul tappeto l'ottimo lavoro svolto dal ministro Chiti, ma se non si dovesse trovare un'intesa su quello mi chiedo se non si debba tornare al vecchio Mattarellum, anche per evitare un referendum che non risolverà nulla...».

**Una posizione già assunta dal ministro Parisi...**

«Guardi, io faccio una proposta minima. Possiamo esplorare la possibilità di tornare al Mattarellum, sapendo che le riforme costituzionali che si stanno discutendo alla Camera imporranno alla fine una legge elettorale che dovrà tenere conto di quelle novità. Il Mattarellum era accettato sia dal centrodestra che dal centrosinistra. Potrebbe costituire una base da cui ripartire».

**Presidente torniamo a parlare delle piazze. Quella chiamata a protestare contro il protocollo sul Welfare è la più insidiosa per il governo?**

«Per la verità oggi quella piazza mi appare un po' sgonfiatina. Ecco, escluderei che dalle varie piazze possano derivare problemi per il governo. Anche se non dimentico questioni politiche da prendere in

che varare la prossima legge di Bilancio sarà più semplice rispetto all'anno scorso, quando vennero fatte delle scelte necessarie e dolorose. Stiamo costruendo la Finanziaria, come sempre, democraticamente».

**E dopo la Finanziaria? Ci sarà o no il rimpasto? Lei si è dichiarata favorevole alla riduzione di sottosegretari e ministri...**

«Io ho invitato a una riflessione politica collegata alla nascita di un partito nuovo come il Pd. Questa novità non potrà non riflettersi anche a livello istituzionale e di governo. Ma sono consapevole che questo spunto di riflessione al momento non può essere accolto. Bisogna tenere la Finanziaria, infatti, al riparo da scossoni e da spifferi che possano turbarla. La mia è una valutazione politica. Se tre partiti alla fine ne fanno uno solo qualche conseguenza questo fatto dovrà pure averlo...».

**Meno ministri del Pd dentro il governo, quindi?**

«Secondo me dovrebbe esserci un segnale anche in questo. Un segnale alla società italiana, innanzitutto: "è così vero che siamo un partito solo che...". Ecco non credo alla logica di trasferirci così come siamo amici e bagagli dentro il nuovo



Il capogruppo al Senato dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Foto Ansa

## Ecco la sentenza che risarcisce D'Alema

A Perugia riconosciuti i ritardi che bloccarono per anni l'archiviazione

di Eduardo Di Biasi / Roma

**MASSIMO D'ALEMA** l'ha ricordata dal palco della Festa dell'Unità giovedì sera, quell'inchiesta del giudice Nordio su un presunto finanziamento illecito al Pds da

parte della Lega delle Cooperative. Un processo istruito a Venezia, trasferito a Roma, e lì archiviato, dopo nove anni. La Corte d'Appello di Perugia, il 30 gennaio 2006, nel risarcire Massimo D'Alema e Achille Occhetto del danno subito, indica con precisione giurisprudenziale

le tappe del calvario. L'avviso di garanzia per l'ipotesi di reato arrivò il 13 settembre 1995. Un'epoca politica fa. «L'ipotesi accusatoria - scrivono nella sentenza riparatoria i giudici - era che il partito del quale i ricorrenti erano tra i massimi esponenti fosse finanziato illecitamente dalla Lega delle Cooperative, anche con fondi distratti dalle imprese alla Lega». L'indagine di Venezia fu prorogata tre volte, fino al marzo 1997. Nel novembre dell'anno seguente il pm, dopo infruttuosi anni di indagine, ne chiedeva l'archiviazione. Nel giugno del 2000, però, il gip di Venezia dichiarava l'incompetenza, «già sostenuta

dalla difesa, degli uffici giudiziari veneziani, affermando la competenza della Procura della Repubblica di Roma». Il pm veneto impiegava quattro anni a trasmettere gli atti alla procura della Capitale. A Roma le carte arrivarono quindi a ottobre 2004. Il mese dopo la Procura chiedeva l'archiviazione. Il 30 novembre il procedimento, partito nove anni prima, veniva finalmente archiviato senza essere quindi arrivato neanche al processo. D'Alema e Occhetto, rappresentati dagli avvocati Guido Calvi, Alicia Mejia Frischt e Gianluca Luongo, promuovono un'azione contro il ministero della Giustizia. È la Corte d'appello di Pe-

rugia, giudici Cossu, Renzo e Pierucci, a sancire il riconoscimento dell'ingiustizia subita. Scriverà la corte: «L'irragionevolezza del procedimento è indicata in modo indiscutibile da quasi sei anni di stasi del provvedimento: 19 mesi tra la richiesta di archiviazione ed il provvedimento che declinava la competenza, 52 mesi per la sola trasmissione degli atti alla Procura di Roma; a questi periodi si contrappongono circa 3 anni di indagine (a partire dal momento in cui vi fu comunicazione al ricorrente) e circa due mesi per ottenere dagli uffici giudiziari romani le decisioni di loro competenza». D'Alema e Occhetto furono risarciti con 9mila euro.

considerazione con attenzione...»

**La Fiom ha bocciato il protocollo del governo sul Welfare. Questo non è un problema di poco conto...**

«È una posizione che ha bisogno di una soluzione politica. E questa c'è già ed è il referendum. Vedremo se lavoratori e pensionati, alla fine, decideranno che la politica più giusta da portare avanti è quella del "tutto e subito altrimenti me ne vado". Il protocollo sul Welfare registra indubbiamente, e Guglielmo Epifani lo aveva sottolineato tempo fa, un netto miglioramento delle condizioni dei lavoratori, dei pensionati al minimo e dei ragazzi occupati in lavori precari».

**Tra le "questioni politiche" sul tappeto c'è la Finanziaria. Non teme nuovi scontri tra sinistra "radicale" e riformisti?**

«Non ricordo, in venti anni di Parlamento, l'approvazione di una Finanziaria che non sia avvenuta al termine di una corsa a ostacoli lungo un percorso accidentato. Credo

partito...».

**I fatti dicono che la nascita del Pd più che stabilizzare la maggioranza crea nuove tensioni con la sinistra radicale...**

«A destabilizzare il quadro politico non è la nascita del Pd in sé, ma il fatto che questa ha anche prodotto una scissione. I compagni della Sinistra democratica, che continuano a partecipare al governo, hanno la necessità di segnare politicamente il senso della scelta compiuta».

**La sintesi tra Pd e sinistra "radicale" spetta a Prodi, naturalmente...**

«Certo, la necessità di una direzione politica dell'Unione sempre più pressante è nelle cose. Ad essa, naturalmente, corrisponde la necessità di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Il Pd, ne sono certa, potrà contribuire fortemente al successo dell'azione di un governo che sarà in grado di ultimare al meglio il cammino dell'intera legislatura».

Da sabato **22 settembre** in allegato con **l'Unità** la prima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

ELIO VELTRI e MARCO TRAVAGLIO

**L'ODORE DEI SOLDI**

Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi



Edizione aggiornata con le ultime sentenze.

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **6 ottobre** la seconda uscita: **MONTANELLI E IL CAVALIERE**

**l'Unità**

## CRISI DELLA POLITICA

Fino a ieri le sfide (e le trappole) per il governo erano tutte nel Palazzo, magari quello del Senato, ora il confronto diventa «di massa»

Manifestazioni e contromanifestazioni cominciando da Grillo e passando per la grande sfida della partecipazione alle primarie

## LE MANIFESTAZIONI

# Festa, primarie e cortei Autunno, la sfida delle piazze

La politica alla prova della piazza. Non ancora passato il ciclone delle manifestazioni di Beppe Grillo con cittadini di sinistra come di destra pronti a mandare a quel paese questo e quell'altro esponente politico, la classe politica nazionale, il governo e la sua maggioranza in testa, si troveranno ad affrontare, da qui a dicembre, una moltitudine di piazze diverse.

La sfida, che fino ad oggi pareva in larga parte ristretta agli avvenimenti del «Palazzo» (inteso in larga parte come Palazzo Madama, dove un'esigua compagine di maggioranza fa quotidianamente i conti con i numeri usciti dalle urne), si aprirà su diversi fronti della competizione politica. Da domani a dicembre vedremo in piazza esponenti politici di ogni colore, candidati alle primarie, padani, Cobas. Sfileranno cortei contro le tasse e manifestazioni contro gli evasori. Si discuterà, in parte, oltre che del futuro del governo e della sua maggioranza, anche del futuro del Paese. Giusto domani pomeriggio Piero Fassino, segretario dei Ds, parlerà a Bologna, alla Festa nazionale dell'Unità. Sono attesi 500 pullman e migliaia di persone, tra cui Walter Veltroni, per un evento politico che sancirà di fatto la campanella dell'ultimo giro nella nascita del Partito Democratico. Eccola, subito davanti, un'altra piazza che influenzerà le dinamiche politiche future. Il 14 ottobre, l'atto fondante. Le primarie del Pd. Certo, conterà chi le vincerà, di quanto le vincerà. Ma anche questo dato

tutto numerico non basterà. Quello che verrà misurato dal termometro della politica sarà l'incidenza che quelle elezioni avranno tra la gente. Quanti sosterranno il nuovo soggetto? Cinquecentomila? Un milione? Uno e mezzo? Sono rapporti di forza, forza della politica. Radicamento. Il numero di chi andrà ai seggi nelle sezioni o ai gazebo sarà un segnale non solo per

Veltroni, o Bindi, o Letta. Sarà un segnale per tutti, per il governo Prodi, per la sua maggioranza, anche per l'opposizione. In mezzo c'è un'altra piazza. Che non si vedrà come le file ai gazebo o le bandiere per strada. È la platea dei lavoratori, operai, pensionati, precari, che dovranno votare il referendum sul protocollo sul welfare, dopo il no della Fiom. È un'altra conta che non si fa in Parlamento ma

di Eduardo Di Blasi / Roma

che fa bene alla politica intesa come condivisione delle scelte. Inutile sottolineare le ripercussioni sulla tenuta della maggioranza in caso di successo, o, peggio, di insuccesso (anche se appare limitativo fermarsi alla mera questione partitica). Tornando al mese di ottobre sul calendario della politica è fissata la data del 20. La manifestazione della sinistra che per adesso vede divise per due le compo-

nenti più radicali dell'Unione. Rifondazione e Pdc ci saranno. Sd e Verdi no. È una piazza complicata quella del 20 ottobre. Può rappresentare un rischio politico sia per chi ci va che per chi decide di non andarci. Il rischio, oltre che il tema di quella piazza (il refrain è «quanto sarà contro il governo?»), sarà anche nelle dimensioni viste le delusioni della contromanifestazione al Family Day in piazza Navona, e, in maniera anche più stridente, con le due mani-

festazioni concomitanti per la pace. O che, al contrario, diventi anche troppo grossa, con esponenti della maggioranza di governo a gridare contro le scelte di quello accompagnato da centinaia di migliaia di persone.

Ma in piazza non andrà solo la sinistra. Alleanza Nazionale ha organizzato per il 13 ottobre (un giorno prima delle primarie), la sua manifestazione centrata sui temi delle tasse troppo alte e sulla sicurezza. Un'uscita singola, senza alleati, anche qui per constatare il proprio stato di salute rispetto al proprio popolo. Chi invece dal proprio popolo padano non sembra volersi separare è Umberto Bossi che ieri, rinverditi i fasti dell'ampolla del Po, ha condiviso con Silvio Berlusconi l'idea di portare in piazza i cittadini il 2 dicembre. Berlusconi vorrebbe farlo a Roma, come l'anno scorso. Bossi ha scelto Milano. Le premesse rinviano: «Vogliamo fare una manifestazione cattiva contro il Governo sulle tasse». Da qui al 2 dicembre la strada è tanta.

## LE PIAZZE D'AUTUNNO

## Grillo



◆ Piazza Maggiore a Bologna e nel resto d'Italia tante piazze per il Vaffa-Day di Beppe Grillo l'8 settembre. Successo annunciato ma gradissimo. Sberleffi, qualche insulto con una partecipazione emotiva e tantissimi giovani.

## Festa de l'Unità



◆ Tocca a Piero Fassino domani nel grande spazio di Parco Nord a Bologna il primo grande appuntamento del centrosinistra e in particolare del nascente Pd. Appuntamento tradizionale che si colora di molti significati politici nuovi.

## Destra



◆ Un appuntamento, anzi tre per la destra. Comincia An il 13 a piazza San Giovanni. Iniziativa presa da Fini proprio a ridosso delle primarie. Poi il 2 dicembre doppio appuntamento: a Roma indetto da Berlusconi. La Lega nello stesso giorno sarà a Milano.

## Primarie



◆ Qualcuno dirà che non sono una piazza. Vero, sono mille piazze: il 14 ottobre si vota per le primarie, un voto tutto volontario (dagli elettori ai seggi) che coinvolgerà un enorme numero di persone. L'attesa è grande, si parla di cifre da uno e due milioni di persone.

## Sinistra



◆ Il 20 ottobre l'appuntamento della sinistra radicale promosso da un gruppo di intellettuali ma ormai diventato il «campo» di una grande prova di forza. Gli slogan e il tono di questa manifestazione saranno decisivi anche per il governo.

L'INTERVISTA **PIETRO IGNAZI** Parla il politologo: «È una caratteristica solo italiana questa capacità di partecipare in massa alla politica. Ce la invidiano tutti»

## «Caro Prodi, manifestare fa bene anche a chi governa»

di Vladimiro Fulletti / Firenze

«La piazza fa bene alla politica» e anche a Prodi farebbe «bene» organizzare una manifestazione. Il politologo Pietro Ignazi, ordinario di politica comparata a Bologna e autore di numerosi saggi sui partiti italiani e europei, non ha dubbi nel ritenere che questa «peculiarità» italiana (che «in Europa ci invidiano») di portare la gente in piazza sia positiva in sé. Perché testimonia voglia di partecipazione. Anche se, avverte, poi la «bon-

ta della piazza» dipende dal motivo per cui la gente si mobilita. **Professore chiamare la gente in piazza è un aspetto positivo o negativo?**

«È positivo. È una gran bella cosa perché si riesce ancora a mobilitare le persone alla politica. È una risorsa della società civile italiana che tutti gli altri paesi europei ci invidiano».

**In Europa non c'è questa abitudine alla piazza, alla mobilitazione per strada, come in Italia?**

«No, in Europa la partecipazione a questo genere di iniziative, anche se un po' vecchiotta, olografica e quasi ottocentesca, è tramontata. Le riunioni pubbliche, all'aperto, di piazza, dove e nel nostro caso italiano confluiscono anche centinaia di migliaia di persone, negli altri paesi europei sono sconosciute. In Francia, a Parigi, accadono qualche volta. Ma si contano sulle dita di una mano in un decennio. Insomma per l'Italia questo è un fattore estremamente

positivo». **Il Pci era solito portare in piazza quasi a scadenze fisse milioni di persone.**

«Quelle sono cose vecchie. Ma anche guardando al passato più recente, c'è stato il periodo del 2001, 2002, 2003 dove ci sono state importanti manifestazioni sulla pace...».

**Sull'articolo 18...**

«Quella fu, pe dimensione e partecipazione, un unicum nella storia ita-

liana. Ma anche tante altre, per altro poco sottolineate. Manifestazioni

fatte da reti della società civile e da nessun partito che portarono a Roma centinaia di migliaia di persone, tantissimi giovani. Fu un successo incredibile. Di grandissimo impatto. Quindi ben venga la manifestazione. Altro discorso è poi per cosa si va in piazza. Anche i nazisti portavano centinaia di migliaia di persone in piazza».

**E il fascismo faceva le sue «adunate oceaniche» per i discorsi del Duce...**

«Appunto. Quindi è un bene la gente che scende in piazza quando questo avviene in democrazia». **Insomma la piazza è positiva se è volontaria, non obbligata dal dittatore di turno**

«Ovviamente».

**Ma poi bisogna vedere per quali obiettivi si va in piazza?**

«Certo. Si può andare in piazza per urlare a favore della pena di morte. Lo troverei orrendo. E invece si può andare in piazza per reclamare i diritti negati a qualche componente della società».

**E la piazza di Grillo a Bologna, che piazza è?**

«Amorfa e indistinta. Ma anche una cosa nuova. Emersa dalla rete, cioè da un modo di mettersi in contatto inedito. Una specie di movimento sotterraneo, casario che a un certo punto vede la luce».

**Ma quando poi finisce la manifestazione e dalla piazza si torna a casa, la politica è cambiata o no?**

«Dipende da come i professionisti politici reagiscono di fronte a queste cose. Possono prodursi influenze o può prodursi nulla. Dipende da chi deve ascoltare».

**A suo avviso può esserci un legame fra partecipazione nelle piazze e una rappresentanza**

politica distante dalla gente. **Anche alle politiche, con quella legge elettorale, i parlamentari non sono stati scelti dagli elettori, ma nominati dai partiti.**

«No, non vedo nessuna relazione. La disponibilità a partecipare e la partecipazione effettiva dipendono soprattutto dai temi che vengono agitati. Da quanto questi temi incontrano la sensibilità delle persone. Poi ovviamente c'è anche la capacità organizzativa di alcuni soggetti. Però se non c'è un problema sentito la gente rimane a casa».

**Lei ritiene che sia una contraddizione che partiti e esponenti della maggioranza al governo organizzino manifestazioni, visto che possono fare scelte in Parlamento o nel Consiglio dei ministri?**

«Al contrario. Secondo me ne organizzano poche. Perché iniziative di mobilitazione a sostegno di scelte del governo e in risposta anche a altre iniziative promosse dall'opposizione dovrebbero essere la normalità. È sbagliato pensare che quando si sta al governo si sta seduti su una poltrona e basta. Così si perde contatto con l'elettorato, con l'opinione pubblica».

**E quindi un consiglio a Prodi potrebbe essere quello di organizzare anche lui una manifestazione?**

«Certo, ovvio. L'intelligenza della politica contemporanea, che adesso non è molto diffusa nel centrosinistra, dovrebbe portare a qualcosa di nuovo rispetto alla stanca ripetizione di determinati comportamenti per cui si protesta quando si è all'opposizione e non si manifesta quando si è al governo».

**E le primarie del Pd del 14 ottobre potranno essere un momento di partecipazione, di piazza per chi sta col governo?**

«Vedremo, ma penso che non ci sarà una partecipazione nemmeno paragonabile a quella che c'è stata per le primarie di Prodi».

**C'è chi ipotizza due milioni di votanti.**

«Forse mi sbaglio, ma per me si arriverà a un quarto di quella cifra».

**Perché?**

«Per Prodi andarono a votare per dimostrare che c'era una opposizione a Berlusconi. E ci andò tutto il centrosinistra. Qui se ci va mezzo milione è un successo clamoroso. Vedo poco entusiasmo e anche il meccanismo messo in piedi dai saggi non aiuta».

**Possiamo dire che se c'è più piazza la politica sta meglio. Che le manifestazioni sono un indicatore di salute?**

«Sì, senza dubbio alcuno».

## L'APPELLO

Da Fo a Gallino e Vattimo: solidarietà alla Fiom

**Calcatori, attori, intellettuali,** esponenti politici della sinistra: tutti insieme per difendere la Fiom dopo le critiche piovute sul sindacato dei metalmeccanici Cgil per il giudizio negativo espresso sul protocollo welfare. Tra i nomi più noti che hanno aderito all'appello, il centravanti Cristiano Lucarelli, il premio Nobel Dario Fo, intellettuali come Luciano Gallino, Gianni Vattimo, il vignettista Vauro Senesi, il missionario pacifista Alex Zanotelli, Gianni Minà, parlamentari come Marco Rizzo e Dino Tibaldi (Pdc), Giulietto Chiesa (Sd), Franca Rame (Idv), Haidi Giuliani, Fosco Giannini, Francesco Caruso e Salvatore Cannavò (Prc). «La Fiom e i metalmeccanici - si legge nell'appello - hanno sempre rappresentato e ancor più rappresentano un punto di riferimento solido e certo per gli interessi operai, per l'intera classe lavoratrice». «Il loro impegno, non solo sul versante sociale ma anche sui versanti della lotta contro la guerra e in difesa della democrazia, è stato determinante nel creare un argine all'attacco liberista. Oggi si è scatenata, contro la Fiom, un'ingiusta e pericolosa critica, proveniente da settori governativi e da settori delle forze sindacali».

## LEGHISTI

Sul Monviso Bossi ripete il rito dell'ampolla

**Per l'undicesimo anno** i leghisti sono saliti alle sorgenti del Po, sul Monviso, per l'ormai tradizionale cerimonia di prelievo dell'acqua del fiume. A prelevare l'acqua quest'anno sono stati tre bambini: Tommaso, Marina e Gianluca che hanno poi consegnato l'ampolla al leader del Carroccio Umberto Bossi che la porterà domenica mattina a Venezia. Davanti a un centinaio di militanti della Lega, tra cui il senatore Roberto Calderoli, l'europarlamentare Mario Borghesio e il deputato Roberto Cota, Bossi ha ricordato: «Noi siamo figli di queste montagne, di quest'acqua. Tra queste montagne da cui nasce il Po ci sentiamo a casa nostra». E ancora: «Da qui parte un miracolo: poche gocce che diventano un grande fiume, fino al mare. È la storia dei nostri popoli - ha concluso - che stanno alzando la testa e prima poi sfoceranno nella libertà». «Basta mungere il Piemonte, la Padania», ha aggiunto Bossi. «A Venezia - presenteremo probabilmente anche un libretto con i 13 punti riguardanti la protesta fiscale». Da martedì i 13 punti saranno pubblicati anche sulla Padania, la «Pravda del Nord» come l'ha definita ironicamente il Senatur.

# PARTITO DEMOCRATICO

## LA FESTA

Il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti punzecchia la Bindi: «Ha fatto tutta la campagna elettorale per le primarie alle nostre feste»

Alla kermesse nazionale 50mila partecipanti ai dibattiti politici, 150mila i pasti serviti. Domani ci sarà anche Veltroni

# La Festa dei record in attesa di Fassino

A tre giorni dalla chiusura un milione e mezzo di visitatori. Domani la manifestazione col segretario Ds

di Simone Collini / Bologna

**PREVISIONI** Intanto, per l'oggi: temperature in aumento e cielo tendenzialmente sereno per tutto il fine settimana, il che vuol dire buona affluenza di visitatori alla Festa nazionale dell'Unità e altrettanto buoni incassi. Poi, per il domani: le feste continueranno a farsi, sono pronti a scommettere sia i dirigenti politici che i volontari che lavorano nelle cucine dei ristoranti o negli stand. E questo, non nonostante la nascita del Partito democratico, ma proprio perché nasce il Partito democratico. Un passo indietro, anche per capire l'ottimismo dei diessini circa il futuro: bilancio provvisorio della Festa di Bologna quando mancano tre giorni alla chiusura: un milione e mezzo di visitatori, oltre 50 mila presenze ai dibattiti, 150 mila pasti serviti nei 26 ristoranti, quasi tre milioni di euro di incassi. Un passetto avanti: per domani, giorno del comizio di chiusura di Piero Fassino, arriveranno 500 pullman da tutta Italia e si riverseranno nel Parco Nord qualche centinaio di migliaia di persone (ci sarà anche il candidato segretario del Pd Veltroni, mentre Prodi pur essendo a Bologna preferisce non partecipare). Un passo più lungo: post 14 ottobre: a sentire i big della Quercia venuti a Bologna continueranno ad esserci le Feste dell'Unità, semplicemente perché

non può che essere così (ultimo, l'altra sera, D'Alema, per il quale "la politica ha bisogno di momenti come questi"). E parole di apprezzamento sono arrivate anche da esponenti dell'opposizione ("Rispetto chi viene qui a pre-

stare servizio gratuitamente, è segno di una politica che mi piace", ha detto Casini). E poi, perché non dovrebbero esserci? "Dovrà fare o no politica tra la gente il Pd, dovrà avere o no uno strumento di autofinanziamento trasparente e di massa?", domanda retoricamente il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti. E i compagni della Margherita, come Rosy Bindi, che non ne vogliono sapere di organizzare feste dell'Unità negli anni a venire? "Ma se Rosy Bindi ha praticamente fatto tutta la sua campagna per le primarie alle feste dell'Unità", risponde Sposetti iniziando a elencare no-

mi di città e numero dei partecipanti alle serate in cui era presente il ministro per la Famiglia (anche ieri sera, a Bologna, la gente era parecchia). Inutile girarci attorno, è il nome non la cosa a non piacere ai diellini futuri pidini. "E vogliamo impiccarci a una discussione sul nome?", sbotta il tesoriere diessino. "A parte che io non vedo perché dovrebbe cambiare. E comunque sarebbero sempre le feste dell'Unità, quale che sia il nome: si farebbero negli stessi posti, con lo stesso spirito". E con gli stessi volontari? "Spero che il Pd porti un po' di volontari nuovi, soprattutto

tanti giovani". Cambia poi la destinazione dell'autofinanziamento: dalle casse della Quercia a quelle del Pd. "Chiaro, è per questo che parlo di strumento di autofinanziamento trasparente e soprattutto di massa per il Pd". Quest'anno sono state organizzate 4.500 Feste dell'Unità in tutt'Italia: mettiamo che l'anno prossimo il Pd non faccia altrettanto. "Dove si è fatta quest'anno la Festa dell'Unità, si farà quest'altro anno. Gli incassi delle feste organizzate dal Pd vanno al Pd. Quelli delle altre? Abbiamo istituito Fondazioni in tutta Italia...". Ma nessuno, né tra i dirigenti po-

litici né tra i volontari (che poi in alcuni casi è la stessa cosa visto che a servire ai tavoli o ai fornelli delle cucine si vedono tanti segretari di federazione, sindaci e quant'altro), pensa che il Pd non faccia suo fino in fondo questo strumento. "Stiamo parlando di un mezzo per comunicare con i cittadini su tutto il territorio nazionale", sottolinea il responsabile Feste dell'Unità Lino Paganelli. "Il nome è importante, certo, perché si tratta di un marchio forte e che funziona da oltre sessant'anni. Però ancora più importante è che come il 14 ottobre spero andranno a votare mol-

te più persone di quelle che hanno partecipato ai congressi di Ds e Margherita, anche le feste siano più numerose di quelle che quest'anno abbiamo organizzato noi e la Margherita". E il nome? "Stiamo per eleggere un segretario nazionale del Pd, i segretari regionali e poi via via tutti gli altri organismi dirigenti. Saranno questi a indicare una scelta. L'importante è che la decisione venga presa attraverso un ampio coinvolgimento, un'ampia partecipazione come quella delle primarie di ottobre. La questione non può essere aperta e chiusa con una circolare".

to del ministro. «La scuola deve davvero essere garantita a tutti attraverso le pari opportunità, e quindi anche i ragazzi diversamente abili hanno diritto al sostegno per evitare che si sentano esclusi e isolati». Veltroni vuole una scuola aperta, viva, che premi il merito e il talento, che sappia dire anche dei no, che sia comunque l'inizio di quella formazione perenne che accompagna la persona per tutta la vita. «Se le cose andranno in un certo modo - afferma - ci dovremo confrontare su alcune proposte».



La Festa Nazionale dell'Unità a Bologna. Foto di Foto Luciano Nadalini

## Veltroni: «Mettiamo il turbo alla scuola»

Le proposte del Pd. Istituti aperti anche il pomeriggio, università come campus

/ Roma

### SULLA FORMAZIONE

L'Italia si gioca tutto. «Se non si mette il turbo nella scuola e nell'università» il Paese resterà fermo, come adesso. E quindi il Partito

democratico, se davvero vorrà essere nuovo, non potrà che partire da qui. Della centralità della formazione, insieme a quello dell'innovazione, della precarietà, Veltroni parla da tempo. Ieri il sindaco di Roma, Dario Franceschini, e il ministro dell'istruzione Fioroni hanno parlato a un'iniziativa del Partito democratico sulla scuola, i giovani. Proposte: scuole aperte al pomeriggio, università pensate come campus, politiche di sostegno agli asili nido. Ovviamente, piena adesione all'innalzamento dell'obbligo scolastico ai 16 anni. E apertura al nuovo, a cominciare dal linguaggio del computer, che non potrà certo sostituire Omero e Virgilio, ma che già oggi connette col mondo milioni di giovani.

Convegno con Fioroni e Franceschini «Il Paese è fermo la formazione è tutto Largo ai computer»

Inizia Fioroni su un problema di diritti: «Serve - dice - uno straordinario nuovo patto tra stato, regioni e autonomie locali sull'insegnamento di sostegno, perché la scuola non può più essere lasciata sola». Il ministro cita la lettera della mamma di Luca, un ragazzino diversamente abile che quest'anno non avrà più l'insegnante di sostegno. «Questo non deve più accadere, perché l'integrazione di tutti è la cifra della civiltà di una scuola». Veltroni raccoglie l'invito

del ministro. «La scuola deve davvero essere garantita a tutti attraverso le pari opportunità, e quindi anche i ragazzi diversamente abili hanno diritto al sostegno per evitare che si sentano esclusi e isolati». Veltroni vuole una scuola aperta, viva, che premi il merito e il talento, che sappia dire anche dei no, che sia comunque l'inizio di quella formazione perenne che accompagna la persona per tutta la vita. «Se le cose andranno in un certo modo - afferma - ci dovremo confrontare su alcune proposte».

Il sindaco di Roma parla della possibilità di tenere aperte le scuole di pomeriggio: in quanti quartieri delle nostre città - afferma - si fatica a trovare dei luoghi dove si possono incontrare i nostri ragazzi. Perché allora non ci mettiamo tutti insieme, Stato, regioni, province, comuni, associazioni e troviamo il modo per creare dei luoghi vivi dove i giovani possano andare, studiare, vedere film, seguire conferenze, fare sport? «In luoghi come questi i ragazzi sentirebbero la scuola come loro». Stesso discorso per le università: «Per-

ché non intraprendere un'esperienza pilota nelle università ragionando in termini di campus, pensando agli atenei come «luoghi in cui si può dormire, studiare fare sport, trovare librerie, mangiare». Ultimo tema: gli asili nido, «questione decisiva», dice Veltroni, su cui il Pd deve aiutare il paese a fare un salto, perché dal sostegno alle famiglie dipendono anche gli indicatori della natalità e dell'occupazione femminile. All'estero, ricorda Veltroni, le donne lavorano di più e fanno anche più figli.

## A cena con Cioni: «È qui la società civile»

Oltre 4500 persone all'appuntamento fiorentino per il Pd organizzato dall'assessore

di Vladimiro Frulletti e Osvaldo Sabato

Una marea di tavoli, divisi, tra il PalaMandela e il Saschall. Oltre 4500 persone a cena. È la kermesse colossale organizzata dall'assessore fiorentino Graziano Cioni e dalla sua associazione fiorentina per il Pd, con l'intento di lanciare le sue liste per le primarie del 14 ottobre. Ma in mezzo a tanti candidati, Cioni, non ha perso tempo nel chiedere anche al sindaco di Firenze Leonardo Domenici di fare marcia indietro sulla sua scelta di non scendere in campo per le primarie. «Ci vuole più società civile», aveva auspicato Domenici. «Eccola - dice Cioni - Però anche tu ti devi impegnare in prima

persona». «Lo farò - replica il sindaco - ma per il progetto del Pd». In mezzo ai big della politica fiorentina: parlamentari, assessori regionali, comunali e provinciali, anche tante facce comuni. «I profeti di sventura saranno smentiti - commenta Sandra Bonsanti, coordinatrice della campagna elettorale di Veltroni - E Firenze darà il buon esempio». Accanto a lei il candidato alla segreteria regionale del Pd, Andrea Manciuoli, annuisce. Ma quella di ieri sera è stata anche una prova di forza per l'assessore che si è inventato l'ordinanza «antilavavetri». Una prova di forza che tornerà utile il prossim

mo 14 ottobre. Alle primarie del Pd. Occasione che Cioni ha deciso di giocare in prima persona. Prima mettendo in piedi col suo collega assessore Riccardo Nencini (già segretario della Camera del lavoro di Firenze e leader della minoranza riformista nella Fiom) l'associazione fiorentina per il Pd. Tesserà a 1 euro e migliaia di iscritti. Poi costruendo liste ("Democraticamente per Veltroni" lo slogan) sia per l'assemblea nazionale in sostegno del sindaco di Roma, che per quella regionale in appoggio al segretario Ds Andrea Manciuoli in corsa (contro la vicepresidente nazionale della Cna, la "bindiana" Cristina Bandinelli) per la leadership

del Pd toscano. Liste, presenti nei collegi fiorentini, dove dai primi nomi di candidati è difficile trovare un politico di professione. Più semplice imbattersi in partigiani come Giorgio Pacini, 73 anni, della Brigata Potente, in medici, come il neurochirurgo Pasquale Mennonna, in musicisti come il direttore d'orchestra Beppe Lanzetta e in professori come Attila Tanzani, docente di diritto internazionale e consulente delle Nazioni Unite. E tante donne (saranno più dei candidati maschi) dalla vicepresidente della Confesercenti Susanna della felice alla disoccupata Sonia Innocenti, dall'imprenditrice Anna Maria Cariglia all'ostetrica Manuela Alterini.

### ALLA FESTA

## Bindi non si fida: «Cambiare il governo? Meglio com'è»

/ Bologna

**SORRIDE** sorniona quando sale sul palco e molti nella sala "14 ottobre" oltre ad applaudire si alzano anche

in piedi. Rosy Bindi piace al popolo della Festa dell'Unità. Il ministro per la Famiglia arriva Bologna per partecipare insieme a Luciano Violante a un dibattito sul Partito democratico. E riesce nell'impresa di incassare applausi anche quando difende i costi della politica, "perché se no la politica la fa solo chi ha i soldi". Più arduo ottenerli nel difendere il viaggio in aereo di Stato di Mastella e Rutelli per andare al Gran premio di Monza, ma comunque ci prova e finisce il discorso senza che fiocchino contestazioni. Solo uno, dal fondo, grida "chiarezza, vogliamo chiarezza". E lei: "Se qualche volta fossi un po' più oscura avrei qualche vantaggio". Risate e ancora applausi.

E effettivamente la Bindi è piuttosto esplicita nell'attaccare Domenico Cioni per l'ordinanza sui lavavetri: "Ma prima di fare le retate ai semafori siete andati a chiedere a questa gente: da dove viene, dove vai stasera, porti questi soldi ai tuoi bambini, al racket? Un sindaco di centrosinistra queste cose le fa, non si dimentica la solidarietà". Così come è esplicita nel denunciare forze del centrosinistra che non vogliono far cambiare la legge elettorale ("certo, quando mai con l'1,5% si ha diritto a un ministro, e che ministeri poi") o nell'avanzare il sospetto che non tutti, nell'Unione, prospettano un rimpasto di governo al solo fine di volerlo rendere migliore:

"Stiamo attenti che per avere un governo migliore finiamo per creare fibrillazioni e non avere più un governo". E spiega: "Non vorrei che si ricorresse ad argomenti nobili per poi perseguire altri obiettivi". La caduta del governo? "Se sento puzza di bruciato il governo lo voglio tenere così com'è. Tutti devono togliersi dalla testa l'idea che si possa fare un governo istituzionale che affronti la riforma della legge elettorale. Anche perché non si è mai vista una cosa del genere e si è sempre pasticciato su leggi programmatiche". La legge elettorale è però una priorità da affrontare, tanto per il ministro quanto per Violante. Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera boccia il referendum, perché darebbe vita a "una legge supercalderoli" e cioè a "due listoni nei quali saranno le oligarchie a scegliere le persone da eleggere". Bindi dice che per lei l'argomento è al tal punto prioritario che il 15 ottobre, comunque vadano le primarie, avvanzerà a tutti i parlamentari dell'Ulivo una proposta: "Impegnarsi a tal punto nella riforma della legge elettorale che se non ci riusciamo nessuno di noi si ricandida con questa legge". L'ultima battuta della Bindi, sollecitata dal direttore di "Europa" Menichini, è sulla necessità di fare "una festa nuova" e un giornale del Pd che non sia "l'Unità" o "Europa": "Se riuscissimo a fare l'Unità europea o l'Europa unita sarebbe meglio". L'ultimissima è su uno dei motivi della sua candidatura: "Il discorso del Lingotto era da candidato a Palazzo Chigi. Io voglio fare un partito". **s.co.**

### SEGRETARI REGIONALI

Chiamparino con Susta, Soru trasversale

La corsa non è ancora partita, ma è bene, prima che ci si avvii al confronto politico vero e proprio, che i candidati alle segreterie regionali del Pd si rimettano nelle giuste caselle di partenza. Le tossine delle contrattazioni tra partiti, gli apprezzamenti per questo o quel candidato durante le contrattazioni che hanno portato alla griglia di partenza, non sono ancora del tutto smaltite. È però utile dare conto che il sindaco di Torino Sergio Chiamparino non appoggerà la candidatura del popolare Gianfranco Morgando, ma quella del suo sfidante Gianluca Susta, rutelliano. Sempre sulla corrente che fa capo al vicepresidente del Consiglio, è notizia dell'ultimora il fatto che in Sicilia si stia facendo pressing sul candidato Latterti affinché ritiri la propria candidatura. Anche utile chiarire che il presidente della Regione Sardegna Renato Soru, pur avendo espresso apprezzamento per la candidatura di Enrico Letta, è sostenuto da uno schieramento trasversale, che non ha solo nel sottosegretario alla Presidenza del Consiglio un suo sostenitore. Infine un'ultima precisazione, a quanto riportato ieri dal nostro giornale, la si deve ai due candidati della Liguria. Nella regione correranno in due: l'attuale segretario dei Ds Mario Tullio e Carla Olivari Flick, iscritta ai Ds da quando esistono, ulivista della prima ora. Si candida con la lista «A Sinistra» per Veltroni. E ha il sostegno di Rosy Bindi. **e.d.b.**



# FESTAUNITA' NAZIONALE

**DOMENICA  
16 SETTEMBRE  
BOLOGNA  
PARCO NORD  
ore 16.00**

# Piero Fassino

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

## COME ARRIVARE

### IN TRENO

La Festa è collegata con la Stazione FS dalla linea bus 25 (direzione Dozza) e da via dei Mille, dalla linea bus 68 (direzione Michelino)

Info Trenitalia - tel. 051892021

www.trenitalia.com

Info ATC - tel. 051/290290

www.atc.bo.it

### IN AUTO

Da tutte le autostrade (A1, A13, A14)

Uscita "Fiera"

#### P1

Nuovo parcheggio di via Michelino. Euro 2,50

#### P2

Parcheggio Fiera

Accessibile da via Cadriano. Euro 5,00

#### P3

Parcheggio Stalingrado

Accessibile da via Stalingrado. Euro 5,00

#### P5

Parcheggio Michelino abacchi

Accessibile da via Ferrarese. Euro 2,50

### IN PULLMAN

Uscita Tangenziale - 7 bis

**P4 - PARCHEGGIO PULLMAN**

Accessibile da via Ferrarese

### DOVE ALLOGGIARE

ROMANZA TOURS. tel. 06/6794800

info@romanzatours.com

FRIGERIO VIAGGI. tel. 051/5282613

dilambertini@frigeriovaggi.com

BOLOGNA CONGRESSI S.P.A. CONVENTION

and TRAVEL. Tel. 051/6375122/142

info@conventionandtravel.it

**Campaggio**

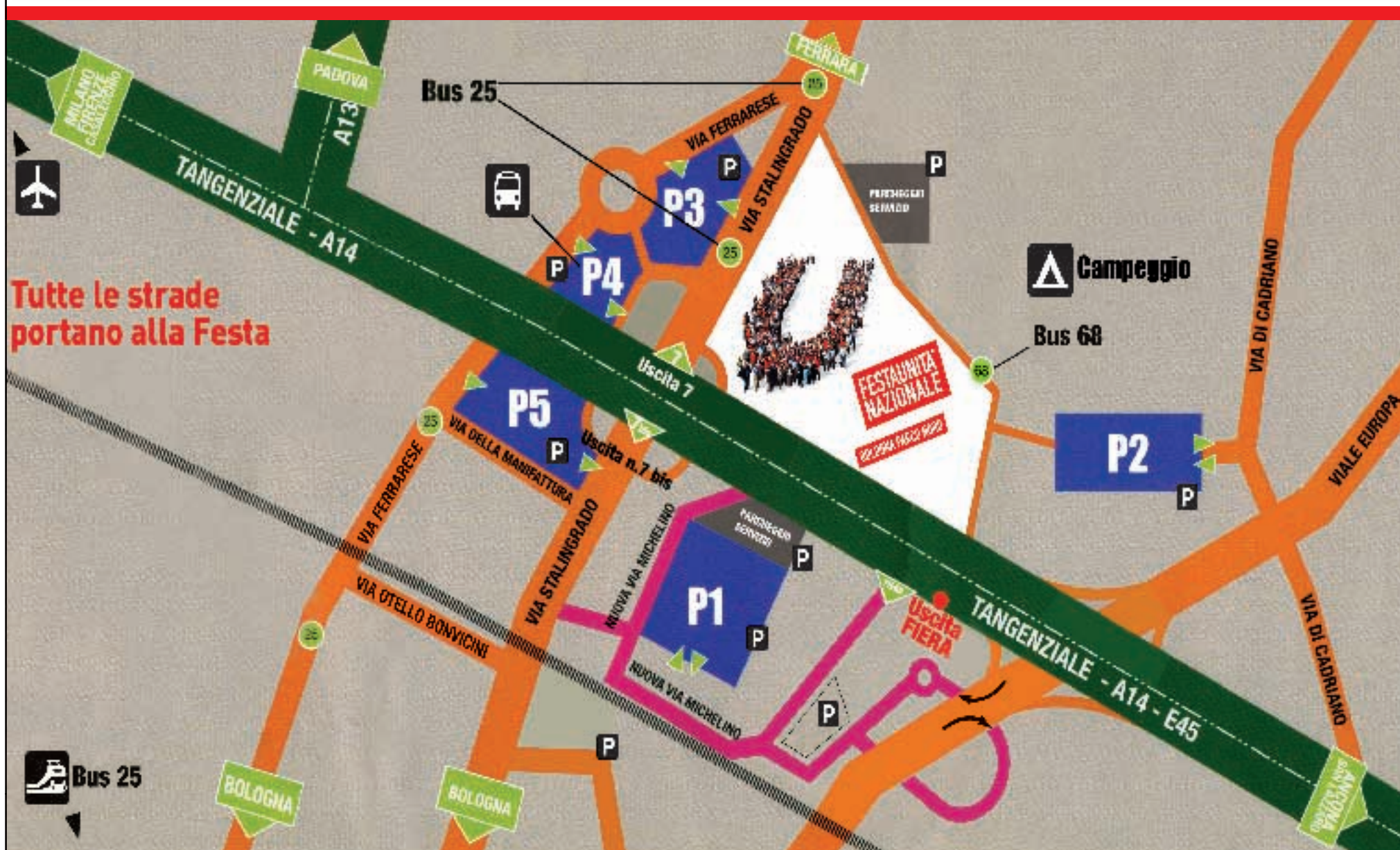
CAMPING CITTÀ DI BOLOGNA. tel. 051/325016

info@hotelcamping.com

www.festaunita.it

info 848 585 800

tel. 051/323334



# La ragazza del manifesto

Macchina del tempo alla Festa nazionale de l'Unità: legge il giornale e si riconosce in una foto-poster del 1954  
La compagna Dina domenica sarà sul palco d'onore a Bologna per la chiusura della kermesse

Una fotografia e una bella ragazza di sessant'anni fa. Una storia dell'immediato dopo guerra, quando le prime feste de l'Unità si organizzavano sulle macerie. E una donna che si emoziona, che si siede commossa perché "mi state facendo un onore troppo grande".

E' accaduto al Parco Nord di Bologna, dove è in corso la kermesse nazionale dei Ds. La protagonista della storia è una signora bolognese, Dina Zaghi, classe 1930. Dina ha alle spalle anni e anni di volontariato alle feste, dove ancora lavora la sorella Anna, di alcuni anni più giovane. Nei giorni scorsi ha chiamato il dipartimento Feste de l'Unità della direzione nazionale Ds. Aveva letto sull'Unità, che compra ogni giorno, un articolo firmato da Bruno Magno, e aveva riscontrato un errore. Un errore in una data. "La fotografia del manifesto che avete pubblicato e che descrivete come uno dei più significativi del dopoguerra, non è del 1954. E' del 1948. Come lo so? Beh, la prima ragazza, quella che tiene il tricolore in mano, sono io".

Dietro quella foto, scattata nel 1948, finita poi nel manifesto della Festa nazionale de l'Unità del 1952 e successi-

vamente apparso ancora sui muri di Bologna e d'Italia nel 1954, c'è una storia semplice ma carica di passioni politiche, di episodi curiosi che Dina racconterà questa mattina a Bologna, durante l'assemblea nazionale degli organizzatori, dei responsabili Feste e dei tesoriere della Quercia.

Dina ricorda perfettamente la festa del '48. "Le sezioni Galanti-Busi organizzarono una parata con noi giovani compagne. Sfilammo da piazza 8 agosto fino ai Giardini Margherita, sede della festa, passando in via Indipendenza. La nostra fu la miglior parata, così, per premiarci, ci mandarono alla festa nazionale che quell'anno si svolse a Milano e Monza. Fu in quell'occasione che a noi quattro



ragazze ci scattarono le foto poi utilizzate nei manifesti. Naturalmente non ci dissero nulla, né ci diedero nulla: ci rivedemmo sui muri nel '52 e nel '54". Dina racconta anche che quell'immagine, con quattro belle ragazze in gonnellino, riprese dal basso, per l'epoca era di un'audacia molto

spinta. Altri tempi, insomma, i tempi del primo dopoguerra: "Ce l'ho ancora negli occhi... commossa Dina - il 21 aprile del 1945, con gli americani in piazza. Vedemmo improvvisamente sbucare delle persone con delle bandiere rosse: capimmo che la guerra era davvero finita. La prima festa de l'Unità la facemmo sulle macerie dei bombardamenti in via Marconi. Mia mamma portò da casa due ca-

valletti e ci appoggiò sopra un tagliere, poi una grande padella, qualcosa per friggere perché d'olio non ce n'era, e un focone. Mangiammo crescentine, volevamo farla finita con la guerra e tornare subito alla vita".

Dina viene da una famiglia profondamente comunista "In casa - spiega - si parlava male di Mussolini anche durante la dittatura" - da ragazzina inizia con le coccarde, e insieme con lei c'è la sorella Anna, una bimbetta di 7 anni. Poi passano a diffondere casa per casa l'Unità e Noi Donne. Infine il volontariato nelle feste, un impegno che per Anna continua ancora nei ristoranti del Parco nord di Bologna. Una vita per il partito, insomma, come tante vite di tante compagne. Se non fosse per quel manifesto: Dina le feste non solo le ha vissute, ma le ha rappresentate.

Il finale è di quelli da film a lieto fine: domani, il responsabile nazionale delle Feste de l'Unità Lino Paganelli e il segretario diessino della federazione bolognese Andrea De Maria, inviteranno la compagna Dina a salire sul palco d'onore per il comizio conclusivo di Piero Fassino. Un modo per dirle grazie per più di sessant'anni ininterrotti di impegno e di generosità verso il partito. **Giovanni Belfiori**

## Genova, come navigare su una barca

A Genova, si svolge una delle grandi feste de l'Unità: forte dell'ottima kermesse nazionale organizzata nel 2004, il capoluogo ligure anche quest'anno ha messo a punto una festa curata e, come sottolinea Renato Penzo, tesoriere della federazione e responsabile della festa genovese, per tutte le tasche e per tutte le età.

**Penzo, com'è caratterizzata quest'anno la festa de l'Unità di Genova?**

La Festa provinciale de l'Unità di Genova è situata vicino alla Fiera del Mare, zona nota ai genovesi per il suo salone nautico. E' più contenuta rispetto all'edizione nazionale, ma ha riscosso notevole successo. E' una grande piazza molto suggestiva. I cittadini, alzando lo sguardo, possono ammirare la maestosità della città, come se stessero navigando su una barca. Grande la partecipazione dei

volontari, un numero che varia a seconda dei giorni dalle seicento alle mille persone. Allo stand dei funghi, a servire, c'è spesso il presidente della Provincia Alessandro Repetto. Lui è della Margherita: qui da noi le feste de l'Unità sono già le feste del Partito democratico.

**I genovesi come accolgono questa festa?**

Spesso la gente che viene in festa, prima di tornare a casa, ci viene a trovare in direzione per complimentarsi, per ringraziarci. Qui le famiglie con i loro bambini possono farsi una passeggiata sicuri, il paesaggio è molto suggestivo e soprattutto questa è una festa a portata di tutte le tasche. A poco prezzo, gli ospiti possono degustare i nostri piatti tipici e hanno la possibilità di ammirare spettacoli culturali e di intrattenimento gratuiti. Le feste col tempo sono cambiate, adesso sono diventate lo spazio di

incontro, il pantheon di ritrovo di tutti e di tutte le idee, uno dei più importanti luoghi di dialogo e di confronto.

Ed anche i giovani apprezzano. Quest'anno sono stati davvero in tanti a passare da qui.

**Come vede le future feste de l'Unità?**

Un grande luogo di confronto e di intrattenimento culturale. Le feste de l'Unità costituiscono un patrimonio inestimabile che non va dissipato. Si caratterizzano per essere mezzo di auto-finanziamento, che fa onore alle forze politiche che le promuovono. Gli iscritti, con il loro lavoro e i loro sacrifici, contribuiscono a rendere sempre più forte un progetto politico: è il più grande segno di partecipazione e di democrazia che consente a tutti di poter donare con orgoglio una piccola parte di sé.

**Vincenzo Occhionero**

## Tresette e panzerotti in rosa: i segreti della festa di Ruvo

Basta la prima oscurità che annuncia l'ora della cena per riempire di gente la piazza rotonda di Ruvo di Puglia, in provincia di Bari. Vengono anche da lontano, con i sacchetti di scorta per i giorni a venire, per portare a casa i famosi panzerotti dello stand Ristoro, storico sollievo di tutte le acquoline diessine.

Studentesse, casalinghe, consigliere comunali, tutte donne e tutte insieme nello stand per diffondere, con un piatto tipico e semplice come il panzerotto, i sapori locali di Ruvo: olio extravergine di oliva, sugo e formaggi, prodotti dalle cooperative della zona.

"E' importante far conoscere la nostra forte tradizione alimentare privilegiando le aziende locali"

spiega Michele Scardigno, segretario comunale Ds. La fatica delle compagne è ripagata dal calore della gente e dalla tipica allegria pugliese. Gran gala, scuole di ballo, comici, cabaret, musica folk: il programma della Festa è uno specchio fedele di questa vivacità, che non dimentica la musica folk, perché non solo gli stomaci, ma anche le orecchie non scordino le radici agricole del popolo ruvese. "Vedo la sofferenza ogni giorno nel mio lavoro" racconta Alessandro Pellegrini, strumentista di sala operatoria e pilastrino organizzativo dell'evento "e per me la Festa è una valvola di salvezza. La gioia e l'entusiasmo che ci trovo ogni sera mi guariscono dalla tristezza".

Una cura resa possibile dai

tanti volontari e dall'impegno dello stesso Pellegrini, che ha iniziato a maggio a fare la trottola fra sponsor ed enti, e che ha scelto di prendersi le ferie ora per godersi lo sfogo di gioia della kermesse. Una vacanza senza riposo, perché quando i bambini sbadigliano da un po' e la piazza si svuota lentamente, i compagni prendono tavolo e carte, e cominciano a giocare. E a chi perde, che sia l'assessore, il segretario del partito o un volontario qualunque, spetta la vigilanza notturna della festa. Si resta lì, in due su una macchina spenta al centro della Festa, a sorvegliare l'entusiasmo addormentato che, solo dopo poche ore, si risveglierà. La festa de l'Unità di Ruvo terminerà domani. **Laura Cavicchi**

### Feste e manifesti

## Viaggio alle origini delle feste de l'Unità

Il manifesto "aperto" è realizzato centralmente e distribuito a tutte le sezioni del Partito, che lo utilizzano per sovrapparvi il programma della festa locale. Fornisce, quindi, alle organizzazioni che non sono in grado di realizzarlo in proprio, un materiale graficamente "evoluto". E, in più, realizza una sorta di immagine coordinata della campagna delle feste de l'Unità. Quasi sempre si adopera una iconografia che tende a presentare le feste de l'Unità come evento ludico, come festa paesana, dove si gioca, si passeggia, si balla. È una strategia comunicativa precisa, che ha l'obiettivo di presentare di sé un'immagine rassicurante e festosa, pur in tempi contrassegnati dalla durezza dello scontro politico. Nel primo manifesto che pubblichiamo, del 1958, questo aspetto è addirittura eclatante: strumenti musicali, palloncini colorati e stelle filanti contornano uno spazio bianco destinato ad ospitare il programma della festa. Ad evitare equivoci, in testa allo spazio bianco è

già scritto "Programma". Anche nel secondo (del 1960) c'è il solito spazio bianco, ritagliato un po' brutalmente dentro l'immagine che riempie il manifesto. Che è anche qui un'immagine festosa, da giochi di bambini. Ma, attenzione: l'aquilone, è realizzato con una prima pagina del giornale, contenente un titolo e un'immagine

che sono un messaggio "politico" preciso: è l'anno della messa in orbita della prima nave spaziale. "L'URSS all'avanguardia del progresso universale" dice l'occhietto del titolo. Il terzo, del 1977, è un manifesto assolutamente "grafico", non narrativo. Nulla in esso è "finito": si lascia la ricostruzione della completezza dell'immagine al lavoro mentale di chi guarda: c'è il giornale, ma è un segno-percorso che fa soltanto "immaginare" un giornale ripiegato (al modo in cui i militanti lo portavano in bella vista nella tasca della giacca); c'è la testata del giornale, ma solo la parte iniziale, perché la completa mentalmente chi la legge; c'è lo spazio per scrivere il programma della festa, ma non è "disegnato", in modo che possa sembrare si scriva "sopra" la pagina del giornale stesso, non in uno spazio artificiosamente creato. È, infine - quel segno forte, di colore rosso nell'originale - un "segnale", destinato a "catturare l'occhio".

**Bruno Magno**

## Pd, buona cucina, musica e solidarietà a Casal de' Pazzi

Casal de' Pazzi, altro che confine di un mondo dove i poeti non crescono più, come cantava Renato Zero, ma fucina di idee e progetti nella festa de l'Unità per il Partito democratico. Chi si trova dalle parti del V municipio di Roma, potrà recarsi alla Festa che si svolge in piazzale Hegel, ma si affretti, poiché l'ultimo giorno sarà domani.

Come in ogni festa de l'Unità che si rispetti, anche a Casal de' Pazzi i volontari della Quercia hanno posto grande attenzione alla gastronomia. Si potrà godere, dunque, della tipica cucina romana: bucatini all'amatriciana, fagioli con le cotiche o pasta cacio e pepe, il tutto preparato da Eligio un bravissimo cuoco. Lui ligure, è affiancato ai fornelli da Roberto, uno chef volontario romano doc.

Cibo e cultura, perché da quattro anni la festa ospita una mostra fotografica dove i ragazzi del quartiere possono esporre i propri lavori, che poi sono ospitati nella sezione dei Ds anche nei mesi successivi.

Il gioco che non può non mancare nelle feste, la ruota dei numeri, a Casal de' Pazzi è diventata la ruota della solidarietà. "Ogni anno - spiega il segretario di sezione Rocco Lo Piccolo - scegliamo un progetto per l'infanzia al quale destinare i guadagni del gioco della ruota. Lo scorso anno li abbiamo inviati in Libano, quest'anno li destineremo ai bambini dell'Africa".

Tutte le sere ci sono esibizioni dal vivo di gruppi locali per i ragazzi e balli di gruppo per gli irriducibili dell'Alligalli, ma soprattutto ci sono dibattiti per lanciare idee sul Partito democratico e per coinvolgere gli abitanti del quartiere nel progetto delle primarie del 14 Ottobre.

Conclude Lo Piccolo: "Casal de' Pazzi è un quartiere vicino ai Ds e le persone si stringono



I cuochi della festa Eligio e Roberto al lavoro

attorno a noi e sembrano molto interessate al futuro partito. Infatti questi giorni abbiamo avuto un'ottima affluenza, veramente il pieno".

**Francesca Mastracci**

### Le Ricette delle Feste

#### Casal de' Pazzi



#### Fagioli con le cotiche

Questa ricetta rappresenta uno dei piatti forti della cucina della Festa de l'Unità di Casal de' Pazzi, preparata dagli chef

**Ingredienti:** fagioli borlotti; cipolla; sedano; carote; peperoncino; pepe nero;

cotiche; passata di pomodoro

#### Preparazione:

Far raffreddare cotiche precedentemente bollite e sgrassate e in seguito tagliarle a listarelle. Nella pentola far soffriggere olio e un trito di cipolla, sedano, carote con l'aggiunta di peperoncino e pepe nero. Far imbiondire il preparato e in seguito aggiungere le cotiche. Sfumare il tutto con vino bianco e aggiungere la passata di pomodoro. In ultimo si aggiungono i fagioli lessati e si conclude la cottura con una punta di pepe nero.

## DIALOGO SULLE ISTITUZIONI

## LA POLEMICA

Marini difende Mastella  
fischi dalla platea Udc

Contestato il presidente del Senato proprio mentre a Chianciano va in onda l'orgoglio dei «dinosauri-Dc»

di Natalia Lombardo inviata a Chianciano Terme

**AL DIALOGO** rispondono fischi. Il presidente del Senato, Franco Marini, alla platea della Festa dell'Udc a Chianciano ha lanciato un appello al dialogo «sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali» ma esteso anche «alla riforma sul sistema televisivo:

«Perché non dovrebbe essere fatta con il dialogo fra i poli?», chiede Marini. Un attimo prima, dalla stessa platea erano partiti dei fischi sonori alle parole del presidente del Senato sull'«attacco immotivato a Clemente Mastella» per il passaggio sull'aereo di Stato. Marini ha difeso sia Rutelli che il Guardasigilli: «Dov'è lo scandalo se il vicepresidente del Consiglio va, come ministro dei Beni Culturali con delega al Turismo, a rappresentare l'Italia per un evento di fama mondiale? Ci va con l'aereo di Stato, è una cosa normale che avviene in tutti i paesi del mondo», spiega il presidente del Senato intervistato dal direttore del Mattino, Mario Orfeo. Poi passa al capitolo Clemente: «Nell'aereo c'era posto, Mastella ha chiesto un passaggio. E dov'è lo scandalo? Quale spesa in più per lo Stato? È una polemica priva di senso e immotivata». E sulla difesa del ministro della Giustizia sono volati pochi ma sonori fischi, bilanciati da deboli applausi. La platea è divisa, i mugugni continuano tanto che l'Udc Mario Bacini (vicepresidente del Senato) interviene per placare le proteste: «Cari amici siamo più rispettosi...». Un minuto dopo Pierferdinando Casini, in maniche di camicia, balza sul palco e va a stringere la mano a Marini, e se ne va. Compare Mastella (applausi fiacchi e silenzio), si siede inquieto e poi va dietro il palco. Ricompare poco dopo per il dibattito sulla legge elettorale. Arrivando aveva tuonato: «La sinistra più moderata, quella "vezzosa" tenta di far saltare me e il governo. Ma se salta il governo salta pure la maggioranza». Di una cosa però è soddisfatto, Clemente: «Mi hanno telefonato sia Berlusconi che Prodi per esprimere la loro

affettuosa partecipazione su una vicenda così ignobile». Curiosa la reazione moralizzatrice da parte degli ex Dc setacciati da Tangentopoli e non solo. Casini aveva appena finito di esaltare i cuori in un dibattito giurassico con i vecchi Dc tra passato e futura aggregazione dei moderati: «Non posso accettare una seconda o una terza Repubblica fatta solo da ex fascisti o da ex comunisti, perché loro hanno sbagliato e noi no». Rivitalizzati dall'elisir dell'orgoglio come brontosauri liofilizzati, nomi che da quindici anni non si mostrano insieme: Calogero «Lillo» Mannino, convinto di non essere

li a celebrare «le Memorie dell'Oltretomba alla Chateaubriand». Ci sono Gianni Prandini e Remo Gaspari, capocolonna dorotea, detto il «ministro delle Autostrade» che si moltiplicavano in Abruzzo; strappa l'applauso (anche da Totò Cuffaro in prima fila) quando declama secco: «Non c'è stata complicità dai dirigenti Dc con l'azione dei giudici». Mancano i piatti forti, però. Hanno dato forfait Ciriaco De Mita, Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, ma anche Publio Fiori, Arnaldo Forlani (c'è il figlio) e Raffaele Lombardo, migrante in tiro di riavvicinamento col partito di Casini. C'è invece Giuseppe Pizzi, detentore dello Scudo Crociato corteggiato da Berlusconi (e qui accompagnato anche dall'ex consigliere prodiano, Angelo Rovati) che mette «a disposizione il nome e il simbolo a tutti coloro che amano la Dc» e propone di fare «subito una confederazione». Casini indica un percorso che raccoglie i moderati: Pezzotta, la gente del Family Day,

anche parte di Fi, guardando anche a Mastella sulla prospettiva di una lista unitaria alle Europee del 2009. Il passaggio unificante, spiega Mauro Fabris dell'Udeur «sarà il referendum, che spazza via l'ultima possibilità di rifare il centro». Non c'è spazio per Berlusconi, a Chianciano. Casini ne archivia subito le invocazioni alla doppia piazza: «Alla spallata nessuno ci crede più». Il capogruppo Udc al Senato D'Onofrio invoca «maggioranza di nuovo conio anche nel centrodestra», anche il presidente Marini non esclude «che sui programmi possano crearsi delle alleanze». La Balena però naviga tra i veleni di sempre: appena si nominano Mino Martinazzoli parte un: «Il capo dei becchini...», da Ernesto Sciommarri, ex segretario di Flaminio Piccoli. Mannino ricorda che «nel 1992 la Dc ebbe alle politiche il 29,2%, cifre che oggi non otteniamo». Eppure, lamenta l'ex senatore D'Amelio, «ci consideravano spariti...». Anche i dinosauri, a volte, ritornano.



Il ministro Clemente Mastella con Pier Ferdinando Casini Foto Ansa

## MODENA

Epifani: «Non prendo la tessera Pd per non turbare l'unità della Cgil»

Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani, non entrerà a far parte del Partito democratico per non «sacrificare l'unità e l'autonomia» del sindacato. Lo dice dalla festa provinciale dell'Unità di Modena, dove avverte: «Finché non si chiarisce il suo programma me ne sto fuori». Epifani a Modena aveva anche a lungo parlato di Confindustria che - ha detto - è diventata «una straordinaria lobby» ma ha perso il suo

«profilo sindacale». E se il suo presidente ha intenzione di scendere in politica «lo deve fare dalla porta principale» altrimenti gli conviene continuare il lavoro da imprenditore. «Non sono ancora in grado di valutare tutto l'operato di Confindustria in questi anni - precisa Epifani - ma osservo un suo profilo. È diventata una straordinaria lobby, anche perché, diciamo, ha in mano i giornali più importanti di questo Paese».

## Il Letta-day a Piacenza: «Porterei con noi zio Gianni e Tremonti»

Alla convention anche il banchiere Profumo e Bersani. Che dice: «Con Enrico siamo sullo stesso binario»

di Federica Fantozzi inviata a Piacenza

**CULLE VUOTE** «In questo momento sta nascendo un bambino» è il titolo del saggio di Enrico Letta che sta per uscire. Il libro parla di culle vuote, l'autore ha due figli piccoli, in sala c'è pure il testimone (il pupo Elia, biondissimo e sorridente), ma tutti pensano al Pd. Compresi Anna Maria Artoni e Pierluigi Bersani che sul palco del teatro comunale piacentino (strapieno) imitano il «manifesto» riformista e laico del candidato alle primarie. Che non si sottrae al gioco inaugurato da Sarkozy: nel suo governo prenderebbe, oltre a zio Gianni, i centristi Tabacchi, Casini e Vietti e Giulio Tremonti. Nel gioco delle affinità elettive, Letta fa un passo in più, quando chi gli chie-

do a quale premier europeo si ispira: «A me piace molto Angela Merkel, trovo che sia un buon premier nel suo Paese: è un bel esempio di donna in politica», dice a Sherpa tv. E sulla collocazione internazionale del Pd: «Noi dobbiamo lavorare per cambiare le attuali famiglie politiche europee. Non ce n'è una che non sia in crisi. Dopo di che il Pd sta nel campo del centro-sinistra e quindi deve per forza dialogare e avere come riferimento le forze politiche più forti del centro-sinistra europeo». Quanto alle alleanze del Pd in Italia, «speriamo di confermarle anche per la prossima legislatura - dice Letta - ma ovviamente dipenderà dal tipo di lavoro che faremo con i nostri alleati». Letta sceglie Piacenza, nell'opulenta provincia nordista, offrendogli sul piatto d'argento dal giovane sindaco diellino Roberto Reg-

gi (che se vince, sarà il suo numero due) e «casa» di Bersani, per aprire la campagna elettorale. Seleziona un partner di roi per esibire il volto innovativo e dialogante con le imprese del Pd: il ministro dello Sviluppo Economico, la ex leader dei giovani industriali, il superbanchiere Alessandro Profumo, ad di Unicredit, il «governatore» sardo Renato Soru, esile signor Tiscali, l'architetto Milla Spicola. In serata, festa di piazza. La metafora bambino-Pd offre spunti. «Il Pd lavora per l'interesse generale - spiega Letta - e por-

tatore di questi interessi è chi nasce ora». Bersani vuole una «terapia d'urto», da realizzare nel lungo periodo senza timori di perdere consenso. Intesta al Pd il fronte riformista: «Noi stiamo facendo uno sforzo per una politica efficiente e presentabile, Cdl e Cossa Rossa facciamo altrettanto». Sintonia con Profumo, che avverte: «Se l'orizzonte non è un anno ma più ampio, niente vincoli alla capacità progettuale». Letta chiosa: «Il Pd non parlerà ai segmenti della società. O si dà una risposta forte o l'Italia continuerà a sgambettare di trimestrale in trimestrale e invecchierà». Alla due-giorni emiliana ci sono l'economista Vacaggio, i «Ds per Letta» Umberto Ranieri e Fabio Nicolucci; i Ds Sinisi, Calgario, il veneto Marco Stradiotto, il ministro De Castro, l'ex sottosegretario prodiano Beppe Tognon, l'ex Pci Giovanni Macciotta. Oggi arriva Arturo Artoni. Letta e Bersani amici-nemici

(perché il ministro voterà Veltroni)? «Noooo, amici-amici», giura Letta, «Qui insieme è un bel segnale». L'altro idem: «Siamo sullo stesso binario, per questa tratta su treni diversi». Accordo anche sul modello di famiglia: «Dopo l'Italia, la natalità è bassa in Spagna e Portogallo - osserva il sottosegretario di Palazzo Chigi - Proprio il modello cattolico non mette in campo politiche sociali moderne». Il ministro motiva: «Nelle politiche sociali abbiamo in testa la famiglia che c'è e non quella che sarà». Voce contraria dal fondo: «Allora facciamo la

famiglia gay che va bene!». La Artoni sottolinea l'importanza di ricucire una «comunicazione costruttiva» con le imprese: «Lo Stato deve credere in loro, non maltrattarle. Dice bene Letta: «chi governa sia positivamente ossessionato dalle imprese». Si ribadisce che votare alle primarie non significa iscriversi al Pd (Bersani: «Il tesseramento avverrà dopo»). Profumo avrebbe preferito discutere di programma e poi di leadership, apprezza più candidati in corsa. Non si sbilancia, ma «il rapporto tra politica ed economia è ancora provinciale. Mi indicano come uomo di parte perché ho votato alle primarie del 2005. Le mie simpatie per il centrosinistra sono note ma non mi influenzano sul lavoro». Bersani consola i fan: non si è candidato per evitare «turbolenze» alla «ditta» Pd: «Un paio di pirla hanno detto che avevo paura, gli manderei i tassisti romani e vediamo...».

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Air Force Mast

Per rispetto dell'istituzione, ci permettiamo di rivolgere una domanda al ministro Clemente Mastella: che cosa direbbe se in un qualunque paese del mondo un qualsiasi ministro facesse anche una sola delle cose che l'Espresso gli ha attribuito nelle ultime tre settimane? Non crede che persino lui ne chiederebbe le dimissioni? E allora perché in Italia nessuno glielie chiede, nemmeno l'opposizione? Forse perché, da quando quello spiritoso di Prodi l'ha fatto ministro della Giustizia, lo Statista di Ceppaloni ne fa e ne dice tante e tali che persino le dimissioni parrebbero un tantino riduttive. Ricordate Gianpaolo Nuvoli, l'ex forzista che voleva

impiccare Borrelli in piazza, subito imbarcato nell'Udeur e promosso direttore generale del ministero, con delega ovviamente ai diritti umani? È rimasto lì: Di Pietro chiese la sua rimozione, ma gli altri ministri preferirono rimuovere la questione. Ricordate l'indulto? Mastella giurò che sarebbero usciti in 15mila, invece uscirono 26.500 condannati definitivi, più 18mila dalle pene alternative. Totale 45mila. Lui allora rassicurò: i ricidivi riarrestati sono «solo il 5%». Poi divennero «solo il 7%», «solo il 9%», «solo l'11%»,

«solo il 13%». L'altro giorno il ministro Santagata ha annunciato al Parlamento che sono «solo il 22,5%». Intanto Mastella chiede ai giudici la «certezza della pena», pur compatendoli perché «sono senza benzina». Lui invece di benzina ne ha da vendere, se si pensa ai 7mila litri bruciati dall'Air Force One del governo per scarrozzarlo insieme al figlio Elio e a un paio di portaborse da Salerno a Milano, al Gran Premio di Monza per una missione delicatissima («Dovevo premiare il terzo classificato e salutare

l'amico Briatore»). C'era pure Rutelli, per premiare il primo arrivato. «Motivi di sicurezza»? Difficile crederlo: gli aerei di linea sono un po' più sicuri dello yacht di Diego Della Valle, sul quale veleggiava il Ministro Granturismo quest'estate, quando un vile attentatore tagliò nottetempo gli ormeggi senza che né Mastella, dormiente sotto coperta, né la sua superscorta s'avvedessero di nulla (e sorvoliamo sull'idea balzana di colpirlo nell'unico momento in cui non fa danni, cioè nel sonno). Anche stavolta il

ministro potrebbe rispondere come fa sempre: che i giornali ce l'hanno con lui per conto dei famosi «poteri forti», senza contare Beppe Grillo. Ma se lui facesse la grazia di non fornire quotidianamente argomenti a Grillo e ai giornali, sarebbe meglio per lui, e per il governo. Di cui è uno dei ministri più importanti: quello della Giustizia. Parlare con lui di questione morale o deontologica è come chiedergli le dimissioni: inutile. Infatti pare che Prodi, imbarazzato, l'abbia invitato almeno alla «sobrietà». Ecco: posto che non c'è alcun reato, gli pare «sobrio» il quadro tracciato dall'Espresso sui sei appartamenti acquistati da lui e famiglia a

prezzi stracciati 5 dalle Generali e 1 dall'Inail che sta per vendergliene altri 2 per il partito? È vero, la famiglia e il partito sono in continua espansione. Infatti, dopo aver sistemato la sua signora alla presidenza del consiglio regionale campano e il cognato in Parlamento, Mastella s'è visto assumere il figlio Pellegrino, principe del foro di Ceppaloni, come consulente giuridico del ministero delle Attività Produttive. Tutto ciò gli pare «sobrio»? Quanto all'Udeur, l'altro giorno ha accolto a braccia aperte il consigliere regionale della Campania ex Ds Angelo Brancaccio, arrestato ad aprile per estorsione, peculato e corruzione, interdetto dai

pubblici uffici e sospeso dal Bottegghino: appena uscito dal carcere e dagli arresti domiciliari, Brancaccio è entrato nell'Udeur ed è tornato in consiglio regionale, dove la presidentessa Sandrina Leonardo Mastella gli ha tributato la sua solidarietà. Brancaccio terrà compagnia a un altro consigliere Udeur, Vittorio Insigne, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa con l'accusa di essere socio dei boss dei Casalesi. Tutto ciò nel partito del ministro della Giustizia. Capito, onorevole? Della Giu-sti-zia. Noi giornalisti siamo certamente dei cattivoni, e Grillo è ancora più cattivo di noi, raccontando quello che lei fa. Ma lei perché lo fa?

## SICUREZZA

Emiliano, primo cittadino di Bari, racconta come è cambiata la sua città: «Miracoli non ne abbiamo fatti ma...»

«Per tenere insieme una comunità ci vogliono più atti di fiducia che di repressione. Ho puntato tutto sulla coesione sociale»

### VIAGGIO NELLE CITTÀ

# «Io, ex sindaco sceriffo dico non servono nuove sanzioni»

«Sono talmente stanco che non ce la faccio neanche a sudare...». È notte fonda quando Michele Emiliano, il super sindaco di Bari, chiude un'altra complessa giornata di lavoro da amministratore cui, ora, ha aggiunto anche l'impegno a guidare il Partito democratico in Puglia. Una sfida voluta e affrontata con le tradizionali irruenza e passione. Tali da cancellare le possibilità di altri a concorrere. Intorno la città è quieta. Il centro storico, bianco e imponente, si è addormentato. Tranquillo? Sicuro? Si può circolare senza timori e paure? Senza quel groppo in gola che prende ognuno quando si sente vulnerabile e a rischio.

A pelle, a chi viene da fuori sembra che rispetto ad alcuni anni fa, quando il senso di insicurezza era tangibile e gli scippatori sfrecciavano per questi vicoli disturbati solo dalla presenza delle massie che vendevano le orecchiette sulla porta di casa, le cose vadano meglio. Verifica immediata. Col sindaco. «Miracoli non ne abbiamo fatti. Però...» riconosce con onestà colui che nell'immaginario collettivo è stato un antesignano del sindaco-sceriffo, tanto consapevole di questo comune sentire da partecipare alla trasmissione di una tv privata, con tanto di fazzoletto rosso al collo e cappellone da cow boy, assecondando le aspettative di chi lo vedeva con una pistola fumante sfoderata contro i mali della città. Tanto sceriffo quanto ironico.

Un bilancio rapido. «Il numero di rapine e furti è diminuito ma l'uso delle droghe, a cominciare dalla cocaina, sembra inarrestabile. Non sono ancora riuscito a far capire che in questo modo si dà respiro alla mafia che dai traffici delle sostanze stupefacenti trae ricchezza e potere. I lavaveri, i parcheggiatori abusivi, gli extracomunitari senza un lavoro e una casa, certo contribuiscono ad una percezione di insicurezza che coinvolge innanzitutto anziani e donne, ma a

miò avviso non sono il vero problema. Il comune di Firenze, che pure fa cose egregie, a mio avviso ha lanciato un messaggio sbagliato. Le città sono comunità molto diversificate, non una sorta di caserma in cui basta cambiare il foglio matricolare per provocare dei cambiamenti. L'arbitro che crede di condizionare la partita sventolando il cartellino giallo, rischia di vedersi sfuggire di mano la competizione».

Non si sottrae, dunque, alla valutazione dell'operato dei suoi colleghi. Non ne fa una questio-

«Le città sono comunità complesse e diversificate non si governano per decreto»

ne personale il sindaco che viene dalla magistratura, «e se Bari non avesse avuto voglia di legalità le pare che avrebbe scelto uno come me che sono stato in prima linea contro la mafia»; conferma di non avere come modello Rudolph Giuliani, anche se «ne condivido la strategia per quanto riguarda la necessità di coesione sociale» e conferma la sua convinzione «che non è proprio il caso di dare poteri speciali ai primi cittadini, perché non posso giurarci che



Il sindaco di Bari Emiliano Michele, sullo sfondo la città vecchia. Foto Arceri

tutti siano in grado di svolgere un ruolo aggiuntivo a quello già difficile di sindaco».

Allora qual è la «soluzione Emiliano» ai problemi che condizionano la vita di tanta gente, proposta alla luce della convinzione che «repressione e inclusione sociale vanno tenute insieme, evitando interventi straordinari. Lo spazio d'azione per i sindaci deve essere ricavato dalle norme attuali. Non c'è bisogno di delibere ad hoc. Basta leggere bene il codice per riusci-

re a limitare le violazioni e le conseguenti molestie. Il nostro diritto penale è mite. Eppure ci ha consentito la lotta nei confronti del terrorismo senza violare i diritti. Ci ha permesso di contrastare la mafia, anche se certo c'è stato il 41 bis. Resto convinto che una pressione quotidiana per ottenere il rispetto della legalità sia necessaria ma non bisogna esagerare. La situazione, altrimenti, rischia di diventare esplosiva. Non bisogna spaccare in due

una comunità. L'esempio, il rispetto delle regole dà maggiori successi rispetto all'aumento della sanzione». Ed il sindaco fa un piccolo esempio di collaborazione sul territorio: «Ma che fai, giri senza casco, dico ai ragazzini che si affacciano alla mia auto quando mi fermo al semaforo. Mi è capitato di sentirmi dire "sindaco, e tu non hai la cintura". E tutti e due ci siamo messi in regola. Uno sorvegliava l'altro. E la città funziona meglio. Però in questi anni le

multe sono quintuplicate». «Per tenere insieme una comunità ci vogliono più atti di fiducia che di repressione» insiste Michele Emiliano. Ma «ee uno ruba, viene arrestato. Chi compie un reato deve sapere che non la passerà liscia». Altro esempio. «L'operazione che stiamo facendo con l'affitto delle biciclette è un gesto di fiducia verso la città oltre che un servizio pubblico. Abbiamo voluto scommettere sul senso civico e sulla voglia di crescere dei baresi» dice il sindaco raccontando dell'iniziativa che preve-

«Abbiamo aperto un'agenzia per recuperare quanti sono caduti o a rischio criminalità»

de l'uso di una bicicletta comunale, in cambio di 10 euro all'anno, che può essere presa in un parcheggio e lasciata in un altro». Ma resta il problema di fondo della criminalità organizzata. Quella «con una vera e propria struttura di welfare che dà lavoro, casa, garantisce gli studi, a chi accetta di sottomettersi alle regole. I successi in questi anni ci sono stati. Ma il tumore è ancora presente, ancora radicato, e dobbiamo fare ogni sforzo per

cercare di circoscriverlo. Per questo abbiamo creato l'Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata. Una strategia di contrasto al crimine ma anche l'impegno a dare qualcosa di più di una speranza a chi, altrimenti, rischia di finire nella spirale della delinquenza. O ci è già caduto. Con un sostegno concreto aiutiamo a rientrare nella società chi è stato costretto dal bisogno ad uscirne. Un lavoro collettivo. Del sindaco assieme agli assistenti sociali, alla scuola, alle forze dell'ordine, ai magistrati, alla cosiddetta società civile, chiamati tutti alla sfida per cambiare nel profondo la città. L'Agenzia è strutturata secondo alcune aree tematiche ben definite. A cominciare dall'analisi e dalla ricerca dei fenomeni criminali attraverso un Osservatorio per elaborare dati, informazioni e studi di carattere scientifico. E' il supporto conoscitivo che è necessario per programmare i servizi ed i progetti per garantire la prevenzione sociale e la sicurezza urbana. La partecipazione dei cittadini è quanto mai necessaria per raggiungere questo obiettivo. Così come quella delle diverse istituzioni. Come non partire dalla scuola per condurre a termine un progetto così ambizioso? Le scuole di Bari sono coinvolte al massimo per raggiungere un livello alto di sensibilizzazione tra i cittadini adulti di domani. Ovviamente intendiamo portare una concreta assistenza alle vittime dei reati con una rete di prima assistenza ma anche successiva. Per fare tutto questo servono fondi. Oltre che dal bilancio cittadino attingeremo anche dai fondi arrivati dalla costituzione di parte civile del Comune nei processi di mafia». Insomma, in tre parole come si può sintetizzare la politica del sindaco Emiliano? «Coesione, conoscenza del problema, nessuna nuova sanzione. Vado avanti su questa strada convinto come sono che Bari è una città se non sicura, insicura come tutte le altre città d'Italia».



## 15 settembre, sabato

### FESTAUNITA' NAZIONALE

per il PARTITO DEMOCRATICO

**SALA 14 OTTOBRE**  
ore 18.00 L'opera di Gramsci per il nostro futuro

presentazione dell'edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana  
**Piero Fassino, Gian Mario Anselmi, Gianni Francioni, Alfredo Reichlin, Nadia Urbinati, Giuseppe Vacca, Renato Zangheri**  
in collaborazione con Fondazione Istituto Gramsci e Istituto Gramsci Emilia Romagna

ore 21.00 Parliamone insieme. Conversazione fra  
**Piero Fassino e Renzo Arbore**

**SALA ANTONIO GRAMSCI**  
ore 10.00 Costruiamo il Pd. verso le primarie del 14 ottobre Assemblea nazionale dei responsabili dell'Organizzazione, dei Tesorieri e dei Responsabili Feste de l'Unità e dei comunicatori  
**Andrea Orlando, Ugo Sposetti, Maurizio Migliavacca, Lino Paganelli, Francesco Verducci, Nico Stumpo**

ore 18.00 Al servizio del cittadino. Il Partito Democratico per la Pubblica Amministrazione  
**Luigi Nicolais, Alessandro Paino, Beatrice Magnolfi, Luciano Vandelli, Gian Piero Scanu, Oriano Giovanelli**



ore 20.00 Presentazione della rivista "Schibboleth. Idee per un nuovo orizzonte della laicità. Filosofie per una riforma della Politica"  
**Ivana Bartoletti, Marco Filippeschi, Carmelo Meazza, Elio Matassi, Remo Bodei**

ore 17.30 Seminario nazionale a cura del Dipartimento Donne DS "Più donne al lavoro cambiano il Paese: strategie e azioni positive"  
**Vittoria Franco, Franca Donaggio, Elena Cordoni, Valeria Fedeli, Donata Gottardi, Paola Manzini, Paola Martini, Colomba Mongello, Nirvana Nisi, Laura Pennacchi, Anna Parente, Rosa Rinaldi, Sonia Di Silvestre, Rossella Lama**

ore 21.00 «Le politiche per una città sicura e vivibile. L'impegno comune per la sicurezza e la tutela delle persone»  
**Enzo Raisi, Daniele Carella, Maurizio Degli Esposti, Giovanni Maria Mazzanti, Claudio Merighi, Roberto Sconciaforni, Alberto Vannini, Gianguido Naldi** conduce **Cristiano Zecchi**

**LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA**  
ore 18.00 Pier Francesco Majorino, "L'eterno giovedì", Baldini Castoldi Dalai  
letture di **Milvia Marigliano** e musiche di **Salvatore De Siena e Amerigo Sirianni**.

ore 21.00 Ivano Marescotti, "Serissimo esercizio di ricerca del senso della vita, imparando dal caso...". Pen-dragon  
**Luca Bottura**, "Tutti al mare vent'anni dopo", Diabasis  
**Roberto Grassilli, Fabrizio Binacchi**

**SALA VERDE**  
ore 10.00 Forum Energia e Società - "Lo sviluppo sostenibile nella prospettiva del riformismo"  
**Giorgio Ruffolo, Silvano Andriani, Marco Filippeschi, Fabrizio Vigni, Antonello Cabrs, Massimo Fundarò, Vincenzo Naso, Gianni Silvestrini, Francesco Silva, Valerio Calzolaio, Umberto Minopoli, Giorgio Secchi, Gianluca Comin, Giulio Del Ninno, Massimo Romano, Mauro D'Ascenzi, Ernesto Gismondi, Andrea Margheri, Vittorio Prodi** presiede **Vincenzo Palmieri**

ore 18.00 Riformare la politica. Nuovo Parlamento, nuova legge elettorale, referendum partecipano:  
**Augusto Barbera, Massimo Brutti, Marco Filippeschi, Giovanni Guzzetta, Roberto Weber, Roberto Zaccaria, conduce Claudio Sardo**

ore 20.00 Assegnazione del premio Popoli in Cammino  
**Elena Montecchi, Graziella Falconi, Norberto Lombardi**

**IRIDECAFÈ**  
ore 19.00 Pd ciò che ci sta a cuore: "Il coraggio che vince la paura"  
**Rita Borsellino**

ore 23.00 Presentazione di "M", settimanale satirico con **Sergio Staino**

**PIAZZA SENIOR**  
ore 9.30 Inclusion: "Sognare i prossimi 100 anni"  
**Vera Ottani, Renzo Scortegagna, Morando Soffritti, Lorenzo Biffone, Ivana Sandoni, Eugenio Arbizzani, Pietro Segata, Rita Ghedini, Guido Franchi Scarselli, Carla Facchini, Emilio Bertolin, Damiano Mantovani, Giuliano Barigazzi**  
ore 18.00 Inclusion: "I diversamente esclusi: pratiche nuove per includere"  
Filmato sull'esperienza del Carcere Minorile del Pratiello  
**Paolo Billi, Maria Cristina De Francesco, Giuseppe Centomani, Adriana Scaramuzzino, Fiorenza Bassoli, Eustacchio Loperfido**

ore 20.30 Curiosità: "Le radici del buon governo"  
**Eugenio Riccomini, Mauro Fellicori, Umberto Mazzone**

**ESTRAGON**  
ore 22.30 Cisco in concerto

**PIAZZA GLOBALE**  
ore 19-20 Laboratorio Danza Tradizionale africana con **Maram Gueye** collabora **Pap Malick**

**SPAZIO ILARIA ALPI**  
ore 18.00 Presentazione anteprima nazionale del fumetto "Ilaria Alpi"  
**Marco Rizzo, Francesco Ripoli, Mariangela Gritta Grainer, Roberto Scardova, Francesco Barilli**

BOLOGNA, PARCO NORD | 24 AGOSTO - 17 SETTEMBRE | 2007

il programma completo su: [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it) info 848 585 800

Iride Tv (Nessuno Tv - canale Sky 890)



Dal Vaticano segnali di rigidità su qualsiasi modo di «accompagno» alla morte

# Il Papa: obbligatorio somministrare acqua e cibo

La Chiesa risponde ai vescovi Usa: «Lo stato vegetativo è vita». Netta chiusura sul limite delle cure: «Alimentare è sempre un trattamento ordinario, come curare l'Alzheimer»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**DUE NO SECCHI** a ogni possibilità di «accompagno alla morte» e una conferma rigida dell'opposizione della Chiesa cattolica a quella che viene intesa come una possibile eutanasia «per omissione». È un obbligo morale, in linea di principio, somministrare

acqua e cibo, anche per via artificiale, ai pazienti che si trovano in stato vegetativo. Anche quando per i medici si tratti la loro sia una condizione «permanente». Questo è il senso della presa di posizione della Congregazione per la Dottrina della fede a firma del cardinale William Levada e del segretario, l'arcivescovo Angelo Amato diffusa ieri con l'approvazione di Benedetto XVI. Nella risposta dell'ex sant'Uffizio ai due quesiti posti dai vescovi statunitensi si restringe fortemente l'ambito di quell'accanimento terapeutico, di quell'eccesso di cure che spesso martirizzano il paziente senza poter in nessun caso influire sulla sua situazione clinica. Nelle due risposte e nell'ampia nota di documento il Vaticano chiarisce come in nessun caso vada sospesa la somministrazione di cibo e acqua per vie naturali o artificiali a pazienti in stato «vegetativo», perché tale somministrazione non sarebbe «un mezzo straordinario e sproporzionato di conservazione della vita», non andrebbe considerato come un intervento medico ma come un mezzo «ordinario e proporzionato» di conservazione della vita, un mezzo naturale e pertanto «moralmente obbligatorio» nella misura in cui, spiega il documento vaticano, dimostra di raggiungere la sua finalità che è quella di procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente, evitandogli sofferenze e la morte dovute «da mancata nutrizione e alla «disidratazione». Si puntualizza che tale obbligo va confermato anche nel caso in cui si tratti di un paziente «in condizioni vegetative permanenti». I medici per la Chiesa non possono interrompere tali prestazioni neanche nel caso abbiano la certezza morale che il paziente non recupererà mai la coscienza. Viene ribadito il loro obbligo ad alimentarlo artificialmente, perché si tratta «sempre di persone con una dignità umana fondamentale da preservare» e perché «il ter-

mine di «stato vegetativo permanente» è convenzionale e dunque non si riferisce alle reali possibilità di ripresa del malato. Ragioni che dai microfoni di Radio Vaticana chiarisce ulteriormente monsignor Elio Sgreccia. Distingue tra trattamenti terapeutici diretti a rimuovere un fatto acuto di malattia, per i quali secondo la dottrina morale della Chiesa bisogna distinguere «proporzionalità» e «sproporzionalità» dei mezzi impiegati, di «carattere ordinario» o «straordinario» per quanto riguarda la possibilità del paziente di affrontarli. Ma cosa diversa sarebbe l'alimentazione e la somministrazione di acqua, in questo caso di deve parlare di «assistenza», di «sostegno vi-

Mina Welby: «Non è così, non è una pratica normale Interviene il medico È accanimento»

tale» che affianca le cure per il superamento del dolore. Per Sgreccia sono cure ordinarie, quelle a cui qualsiasi uomo ha diritto e non «interventi diretti a guarire il paziente», perché il paziente nel caso dello stato vegetativo permanente non sempre guarisce. «Cure» insiste e non interventi terapeutici, che «servono sempre a lenire la sofferenza, e nel momento della morte a soffrire di meno. Per questo, c'è l'obbligo di somministrarle fino alla fine. Purché, certo, il paziente sia in grado di riceverle: se il paziente è in uno stato tale che somministrando acqua o cibo questo non viene più ricevuto ciò non è più da considerare acqua e cibo». Sono argomenti che non convincono Mina Welby, la moglie di Piergiorgio morto lo scorso dicembre dopo dieci anni di completa paralisi e di respirazione artificiale. La nutrizione e l'idratazione artificiali per persone in stato vegetativo permanente, afferma, non sono trattamenti «naturali» ordinari, ma «trattamenti straordinari, che richiedono un intervento medico, e come tali non possono essere imposti a nessuno».



Papa Benedetto XVI passa in mezzo ai fedeli durante l'udienza generale in piazza San Pietro Foto di Giglia/Ansa

## SCUOLA

Storia di Luca, rimasto senza il sostegno

Si dice addolorato, da «padre» e da «medico». E garantisce che si sta cercando di porre rimedio alla situazione denunciata. Il ministro Fioroni risponde così a Ivana Leone, che dalle pagine di *Repubblica.it* gli aveva scritto una lettera-sfogo perché il figlio Luca, un bimbo «ritardato», tornato nella sua classe di una scuola elementare dopo le vacanze estive, non ha più trovato il suo insegnante di sostegno ad affiancarlo. «Voglio assicurarle - spiega il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni - che, in questi giorni di ripresa dell'anno scolastico, è in corso un'ulteriore verifica da parte dei direttori scolastici regionali per garantire a tutti ciò di cui hanno diritto secondo le reali necessità». Il ministro spiega così le carenze dell'organico venutesi a creare: «L'anno scorso, pur dovendo mettere mano a una pesante situazione di finanza pubblica, ho però dato direttive precise ai direttori regionali di salvaguardare ogni caso, nel pieno rispetto della legge, il sostegno ai diversamente abili». Ma queste misure non hanno soddisfatto le aspettative della mamma del piccolo Luca. Che si è così sfogata contro una società in cui, afferma, «contano solo potere e denaro».

## UNIVERSITÀ

Irruzione dei giovani di An al ministero

«Va bene manifestare, ma non ai metodi violenti». Così il ministro dell'università commenta la protesta a cui hanno dato vita, ieri mattina, alcuni giovani di azione universitaria (l'organizzazione giovanile di alleanza nazionale) che hanno occupato l'atrio della sede del dicastero in piazza Kennedy, all'Eur. Secondo il miur, i ragazzi erano in tutto una cinquantina e «con striscioni e bandiere di azione universitaria - ricostruisce un comunicato - hanno fatto irruzione nella sede del ministero dell'università e della ricerca». Dopo aver superato i varchi di accesso «ed aver travolto il personale di sicurezza del Miur, è stato occupato il cortile interno dell'edificio - spiega la nota del ministero - L'occupazione è durata circa 20 minuti, e grazie al pronto intervento del personale di polizia del commissariato eur esposizione e della questura di roma, a cui va il ringraziamento del Miur, i giovani sono stati convinti a lasciare la sede del ministero». Hanno ricevuto la «solidarietà» dei grandi di An (crescono bene), mentre dal commissariato eur si ricorda che «tutti nel nostro paese hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni, di poter manifestare pacificamente, di poter criticare - conclude il comunicato - ma nessuno ha il diritto di usare metodi e modi prevaricatori e violenti».

## L'INTERVISTA

IGNAZIO MARINO

Il senatore diessino è presidente della commissione Sanità

«Ma chi non vuole essere alimentato artificialmente deve poterlo fare in libertà»

di Alessandra Rubenni

Il diritto di scegliere. Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità in Senato, non ci gira intorno. «Chi non vuole ricorrere a mezzi straordinari che prolungano un'inutile agonia deve poterlo fare in piena libertà».

Senatore, la legge e i medici come devono comportarsi?

«Il nostro compito è fare in modo che chi desidera essere assistito con tutti i mezzi tecnologici che la medicina mette a disposizione possa contare sugli strumenti e le terapie esistenti, anche se si trova in coma irreversibile o in stato vegetativo permanente. Chi vuole usufruirne sempre e comunque della nutrizione e dell'idratazione artificiale deve essere certo che riceverà queste terapie. Ma chi preferisce accettare la fine naturale della vita deve poterlo fare. E questo non ha niente a che fare con l'eutanasia».

Quella del Vaticano quindi è un'invasione di campo pericolosa?

«No, sono osservazioni legittime che condivido: il rispetto per l'essere umano non si mette in discussione. Quello che va sempre considerato è il principio dell'autodeterminazione del paziente rispetto alle cure a cui intende sottoporsi, come sancisce l'articolo 32 della Costituzione. Il pericolo è nella politica, nell'utilizzare ciò che dicono i vescovi per tirarli da una parte o dall'altra. E lo ripeto, vanno distinti i ruoli: la religione ha il compito di formare le coscienze e dare indirizzi etici, la scienza quello di ampliare le conoscenze al servizio della qualità della vita. I parlamentari devono scrivere le leggi sulla base delle conoscenze e della cultura, che rappresentino il sentire comune della maggioranza dei cittadini».

Ma oggi cosa succede?

«È evidente che l'alimentazione artificiale può essere somministrata solo se il paziente acconsente, dato che bisogna introdurre un tubo nello stomaco con un taglio chirurgico, per cui è necessario in consenso informato. Se però il malato è in stato di incoscienza, attualmente non può essere sospesa, nemmeno se in precedenza il paziente aveva dichiarato di non volerla, come è successo nella drammatica vicenda di Eluana Englaro».

Per questo lei stava lavorando alla legge sul testamento biologico: a che punto è?

«In Commissione Sanità abbiamo dieci disegni legge a riguardo, che io interpreto come la volontà di tutte le forze politiche a costruire una legge che non è ordinaria, ma ha a che fare la vita di tutti. A Firenze Bassoli, responsabile welfare dei Ds, è stato affidato il compito di elaborare un testo unificato e condiviso, ma quest'estate è stato deciso di dare la priorità alle leggi sui medici e le liste d'attesa».

Insomma, un iter rallentato per...

«Non nego che ci siano delle difficoltà. Ma il percorso richiede ulteriori discussioni, prima di arrivare in aula».

La legge quindi ci sarà?

«Io sono convinto che alla fine la ragionevolezza prevale sempre. E nel nostro Paese è necessario uno strumento attraverso il quale anche i pazienti non più in grado di esprimersi possano far rispettare le proprie volontà».

«Il diritto di evitarsi

l'inutile agonia

è una scelta che

non c'entra niente

con l'eutanasia»

LA NOVITÀ Alla funzione di Santa Maria della Pace, nel centro di Roma, il primo giorno dell'entrata in vigore del «motu proprio». Alla lettura del vangelo il prete si è messo di profilo

## Riecco la messa in latino. E il fedele è solo spettatore

di Roberto Monteforte

Una cinquantina di fedeli in tutto. Qualche sacerdote, non più di una decina i giovani, in prima fila una famiglia della nobiltà romana, per il resto persone anziane, gente del centro storico. Qualcuno è arrivato da fuori. Il tam tam ha funzionato. C'è chi ha saputo della messa in latino, quella secondo il rito tridentino. Non è solo curiosità. Tre i «concelebranti» nelle loro casule di broccato pregiato e beretta nera a tre punte. Uno stuolo gli «amministranti» che hanno servito messa: tutti nella classica talare nera e camicia bianca. Tra loro anche un monsignore spagnolo. Aria di antico nella chiesa di Santa Maria della Pace, il gioiello barocco alle spalle di piazza Navona che ospita le celebri Sibille di Raffaello,

dove tra incensi, candele e le melodie della messa Regina Coeli di Giovanni Pierluigi da Palestrina si è celebrata la messa secondo l'antico rito del messale di san Pio V, rigorosamente in latino. Ieri pomeriggio apertura straordinaria, in genere l'accesso è consentito solo dalle 10 alle 12. Ne hanno approfittato turisti e visitatori. L'orario della celebrazione è fissato per le 18. Ma si ritarda. Ancora troppi i banchi vuoti. Ne approfitta il coro per provare le melodie. L'accompagna una viola. L'acustica è perfetta. Alle 18,45 inizia la cerimonia. I celebranti dalla sagrestia raggiungono in processione il presbitero, l'area sacra dove si trovano il tabernacolo e l'altare. Qui nulla è cambiato da secoli. Chi celebra dà le spalle all'assemblea dei fedeli: l'altare è rivolto a Oriente come prescrive

la tradizione romana preconciliare. Frasi in latino. Non sono stati distribuiti i testi bilingue con la traduzione in italiano. Qualcuno segue il messale romano. C'è chi non ha dimenticato le antiche formule. La liturgia è antica e solenne. Benedizioni, incenso, candele. Alle frasi scandite dai celebranti in latino rispondono con un sussurro i fedeli. Le letture del giorno sono cantate in

Rito d'altri tempi

Altare verso oriente

come da tradizione

preconciliare. In prima

fila una famiglia di nobili

italiano. La prima è una lettera dell'apostolo Paolo: viene recitata dando le spalle all'assemblea. Si capisce ben poco. Per il Vangelo il celebrante uscirà dal presbitero, per collocarsi alla sua destra. È da qui dando il suo lato destro all'assemblea, che ha letto il brano. Dopo, dal microfono chi ha presieduto la celebrazione pronuncia la sua omelia in italiano, finalmente rivolto ai fedeli. Parla dello «scandalo della Croce e dei cristiani contraddizione per il mondo». Un'omelia normale, nessun cenno al rito secondo l'antico messale romano o al Motu Proprio di Benedetto XVI che lo liberalizza. L'unica stranezza è quella beretta nera a tre punte calcata sulla testa. Si arriva all'Eucarestia. Tutti in ginocchio alla balaustra che delimita il presbitero per ricevere la comunione.

Silenzio di raccoglimento e poi il coro intona canti di lode e di ringraziamento. L'assemblea si accoda. Si canta il Salve o Regina. Vi è qualche impaccio nel seguire il rito: sedersi, inginocchiarsi, restare in piedi...È una spiritualità che parla al singolo, conta molto il rituale. Il fedele assiste al rito che è interamente affidato al sacerdote. L'ultimo atto prima della benedizione solenne è l'omaggio devoto alla croce che ospita l'Ostia. I fedeli in fila si accostano alla balaustra dove il celebrante offre loro l'ostensorio da baciare. Vi è soddisfazione in sagrestia. Tutti sacerdoti «diocesani» i celebranti, preti normali: chi è cappellano in ospedale, che insegna nelle scuole. Nessuno di loro è di una di quelle confraternite legate agli ambienti tradizionalisti. Don Ettore, uno di lo-

ro, ancora grondante sudore per i paramenti pesanti non nasconde la sua soddisfazione. «Con il suo Motu Pro-

prio il Papa ha sdoganato questo rito. Possiamo strappare qualche fedele ai lefebvreiani».

### Nozze d'Oro

(15/09/1957 - 15/09/2007)

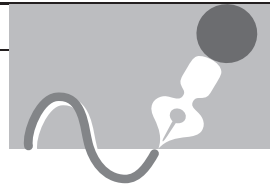
Ai miei genitori **Lucio e Sandra Malatesta** di La Spezia, per i loro 50 anni di vita insieme, un abbraccio e un bacio grande dalle pagine del vostro giornale "compagno" lui stesso di una vita. Siete meravigliosi, vi voglio bene. Vostra figlia Simonetta con Paolo e Federico.

### Compleanno

Rosa Alfieri

Anche se il tempo passa sei sempre la più bella Buon compleanno mamma!

La crescita dei tassi, le crisi finanziarie, le tensioni monetarie ci coinvolgono davvero tutti



## L'INCHIESTA

La fatica dei giovani per ottenere un finanziamento poi le difficoltà di rinegoziare con il sistema bancario

**CASA** La felicità di comprare un appartamento, l'impegno a pagare mese dopo mese. Poi la sorpresa dei tassi che aumentano, la scoperta di cosa vuole dire «variabile», e ci sono pure i subprime americani a peggiorare la situazione. Ecco come le decisioni di Trichet colpiscono le tasche degli italiani

# «Sono stato travolto dalla rata del mutuo»

di Luigina Venturelli / Milano / Segue dalla prima

## N

egli Stati Uniti il tracollo ha preso il nome di «subprime», mutui per povera gente, che non potendo offrire alcuna garanzia accettata di tutto, tassi alle stelle e condizioni capestro, pur di comprare casa. In Italia il fenomeno si chiama tasso variabile, che dai livelli minimi degli anni scorsi è svettato al 4% per gli aumenti decisi dalla Bce. Il tutto aggravato da «spread» adeguati alla scarsa consistenza finanziaria dei clienti: ovvero il margine di ricarico deciso dalla banca sul prestito (solitamente all'1,6%) è tanto più elevato quanto più l'utente è debole, salendo fino al 3% in caso di mutui considerati a rischio, come quando si chiede una

Il «fattore umano» non è mai previsto nei report finanziari o nelle previsioni di Borsa, ma è quello che più conta

somma pari al 100% del valore dell'immobile da acquistare perché non si può versare alcun anticipo. Le stime ufficiali, che indicano un incremento annuale delle rate tra 168 e 350 euro all'anno, sembrano decisamente ottimistiche. Le pratiche con richiesta di revisione del mutuo che si accumulano nelle filiali bancarie parlano, piuttosto, di rincari mensili a tre cifre. Sufficienti a mandare all'aria i bilanci familiari, soppesati con il contagocce finché rimane qualche spesa su cui tagliare. Poi, definitivamente compromessi, come dimostra il boom delle procedure esecutive immobiliari registrate nei tribunali.

### Il sogno sfumato della giovane coppia

Al centro della crisi ci sono molte coppie giovani, a dispetto degli infiniti annunci politici e pubblicitari (banche comprese) sulla necessità di sostenere le nuove generazioni che vogliono metter su famiglia. Aldo e Francesca (i nomi sono di fantasia) hanno rispettivamente 32 e 29 anni: si sono sposati giovanissimi ed insieme hanno deciso di tentare la fortuna in Italia, lasciando l'Ucraina in cui sono nati. Il loro sogno sembrava essersi avverato, nonostante le mille difficoltà incontrate sul percorso: hanno trovato un lavoro stabile, lui come muratore e lei come domestica, ed hanno deciso di fare il grande passo, comprare un appartamento di 70 metri quadri nella periferia milanese.

«Quando abbiamo sottoscritto il mutuo non ci potevamo credere dalla gioia. Per una vita ci era sembrato un miraggio, ma dopo tanto lavoro, ce l'avevamo fatta, avevamo un posto tutto per noi», raccontano. Ora sul portone di casa c'è un cartello rosa confetto: «Vendesi». Aldo e Francesca sono stati costretti ad un brusco risveglio dal sogno. Il loro mutuo, 150mila da restituire in 25 anni ad una banca del gruppo Bpu, prevedeva inizialmente una rata mensile da 800 euro, già al limite della sopportabilità con meno di 2mila euro di entrate dai due stipendi. «Ai sacrifici siamo abituati, non ci spaventava fare un po' di economia». Poi il tasso variabile ha fatto salire la rata del 20% in due anni, da sborsare c'erano 1.100 euro al mese, si sono dovuti arrendere: nemmeno una ri-



Facciate di palazzi in un quartiere romano Foto di Attilio Cristini

negoiazione su 30 anni poteva riportare il rimborso del prestito a livelli sostenibili. «Quando hanno deciso di mettere in vendita il loro trilocale - ricorda la Federconsumatori di Milano, che li ha assistiti nelle pratiche bancarie - avevano gli occhi ros-

si di pianto».

### Il prezzo dell'indipendenza

Le storie simili sono tante. Quando si concludono con un finale più lieto, spesso c'è di mezzo la famiglia, genitori e parenti che decidono di aiu-

tare i figli accollandosi qualche rata o versando alla banca tutti i risparmi di una vita per assottigliare il peso del mutuo. Ma ci sono anche persone che non possiedono reti di protezione, o che decidono consapevolmente di farne a meno. È il caso di

Alice, single torinese di 34 anni: «Non ho voluto nessun garante per il mio mutuo, come adulta volevo essere autonoma, occupandomi da sola di ogni impegno finanziario».

La ricerca è stata lunga, molti istituti di credito non hanno ritenuto sufficiente garanzia di solvibilità il suo stipendio da 1.200 euro quale caporeparto in un ipermercato. Alla fine ha trovato la Ucb, istituto di credito francese: l'unica opzione era un tasso variabile al 3,55%, «il fisso era fuori discussione senza una seconda forma sul contratto». Per comprare 50 metri quadri a Torino, Alice ha chiesto un mutuo ventennale da 75mila euro da restituire con una rata mensile da 435 euro. Peccato che dopo tre anni l'importo sia lievitato a 530 euro. «Sono strozzata, ho già tagliato tutte le spese che potevo eliminare, faccio vita casalinga, ma ora non ce la faccio più: le bollette, l'assicurazione della macchina, il cibo al su-

Una coppia pagava 800 euro al mese, poi in due anni la rata è salita oltre i mille euro: hanno ceduto la casa, piangendo

permercato devo comunque pagarli». Così si è rivolta all'associazione dei consumatori per riuscire a rinegoziare il mutuo su una durata più lunga. I primi tentativi, a tu per tu con i dirigenti della filiale, sono stati un completo buco nell'acqua: «Sem-

bra che le banche debbano farti chissà quale favore, ma sono io a pagarle profumatamente, cercando di cavarmela con quel che guadagno».

### Una famiglia sotto scacco

Quando la situazione precipita, però, non rimane altra scelta che chiedere aiuto. Sempre che ci sia qualcuno disposto a rispondere all'appello. Ernesto e Giovanna, una coppia di Monza sulla cinquantina, solo qualche mese rischiavano di rimanere senza un tetto sopra la testa. Lui, elettricista professionista, aveva perso il lavoro e lo stipendio da infermiera part-time della moglie non bastava a mantenere la famiglia e pagare la rata del mutuo salita a 870 euro mensili.

Dopo quattro mesi d'insolvenza, Banca Intesa ha avviato le pratiche di pignoramento per procedere alla vendita forzata dell'immobile e le spese da sostenere sono cresciute ancora, tra costi burocratici e parcelle dell'avvocato. «Per fortuna abbiamo buoni rapporti con l'altfondiario - racconta la Federconsumatori - e grazie all'aiuto dei parenti della coppia siamo riusciti a conservare loro la casa».

I fratelli si sono accollati 10mila euro di addebiti arretrati e l'istituto di credito ha rinegoziato il mutuo con rate da 570 euro. Il rischio sembra scampato, Ernesto ha trovato un nuovo lavoro, l'appartamento è stato salvato. Ma resta un appunto: bastano pochi mesi di difficoltà per buttare all'aria quanto costruito in anni di lavoro, l'elasticità non è propria del sistema creditizio.

### Alle prese con la «disponibilità del sistema bancario»

Lo dimostra quanto accaduto a Laura, 41 anni, che si occupa di riabilitazione in una struttura sanitaria pubblica. Per riuscire a comprarsi 40 metri quadrati nella periferia di Milano, contando solo sulle proprie forze, ha dovuto accettare il mutuo offerto dalla Bpu: 110mila euro, ovvero il 100% del capitale, da rimborsare in trent'anni ad un tasso variabile superiore al 4% che oggi, a seguito degli incrementi decisi dalla Bce, è salito al 6,8%. Il risultato sulla busta paga della donna, circa 1.200 euro al mese, è stato devastante: da 500 euro la rata è cresciuta a 680 euro.

«È troppo per me, ho già tagliato tutto quello che potevo, non esco mai, mi vesto al mercato dell'usato e non faccio vacanze. Probabilmente non mi resta che vendere». Sperando di recuperare quanto speso nel frattempo, visto che dopo due anni di mutuo le restano ancora 108mila euro da pagare.

«È assurdo, tanti sacrifici sono serviti solo a pagare interessi» commenta Laura.

Le richieste di rinegoziazione fatta alla banca finora si sono rivelate inutili. Queste le uniche risposte ricevute: «Il mutuo non si può modificare, bisogna fare un nuovo contratto per il quale servono 5mila euro». Oppure: «Potrebbe cambiare banca, l'estinzione è a costo zero, ma le nuove pratiche richiederebbero 3mila euro». Ed ancora: «Il suo è un mutuo a tasso variabile, quando lo ha sottoscritto non ha preso in considerazione la possibilità che potesse aumentare? Avrebbe dovuto informarsi meglio».

Alice ha comprato 50 metri quadrati a Torino: adesso non ce la faccio più, sono strozzata e non ho aiuti

## Il clima spaventa i giovani: «Nel 2037 sarà la catastrofe»

Il lavoro precario? Il terrorismo internazionale? No, noi di questo. Ma allora cos'è che spaventa di più i giovani italiani e britannici che guardano alla loro vita da qui a trent'anni? Il 2037 potrebbe essere l'anno dei disastri naturali, inquinamento, masse della popolazione mondiale spinte a migrare in fuga dalla povertà, rischio di destabilizzazione. È questo il quadro di sintesi di un sondaggio commissionato dall'ambasciata britannica a Roma e dal British Council e presentato al Convegno di Pontignano. I dati del sondaggio tra duemila britannici e italiani serviranno ai politici, imprenditori e opinion makers riuniti sotto la presidenza di Lord Chris Patten e Giuliano Amato come base di discussione sul tema dei «Climate Changes», i cambiamenti di clima che hanno un effetto a catena su crescita economica, stabilità dei sistemi politici e degli Stati. «Tutti i settori della nostra società dovranno contribuire allo sforzo di trasformare la Gran Bretagna in un'economia a bassa emissione di CO2: siamo a una tappa rivoluzionaria che servirà di esempio al mondo», ha scritto il governo di Londra nella premessa al suo progetto di riduzione del 60 per cento entro il 2050 dell'emissione di anidride carbonica, principale responsabile del riscaldamento terrestre. Ma la maggioranza dei giovani intervistati teme che sia già troppo tardi. I più allarmati sono gli italiani: la prima paura del 51 per cento di loro sono inquinamento e disastri ambientali. La natura che si ribella è al primo posto anche nelle previsioni del 35 per cento dei britannici. Giuliano Amato ha osservato che «questi nostri giovani sono dieci volte più preoccupati dall'ambiente che dal terrorismo. Dal sondaggio emerge una grande attenzione al risparmio energetico più che alla produzione di nuove energie». Ma pur convinti che la qualità della vita sulla terra peggiorerà, i coetanei di Italia e Gran Bretagna hanno aspettative diverse sul loro futuro: e nel Bel Paese sembra esserci maggiore ottimismo. Un italiano su due immagina che la propria qualità «privata» di vita migliorerà. Mentre il 54 per cento dei britannici è pessimista. Risultati dovuti alla condizione psicologica nazionale: l'Italia viene da una fase di declino economico e quindi spera nel meglio, mentre la Gran Bretagna che da dieci anni è in crescita costante, mostra segni di ansia, di timore di perdere quanto è stato conquistato.

Per il Partito Democratico, insieme.

Incontro con il mondo della cultura

Gianni Borgna  
Silvia Costa  
Nicola Zingaretti  
Goffredo Bettini  
Alfredo Reichlin

LUNEDÌ 17 SETTEMBRE - ORE 17,00  
Residenza di Ripetta  
via di Ripetta 231 - Roma

# La Moratti seppellisce la Storia: stesso sacrario per partigiani e fascisti

L'idea è dell'assessore Pillitteri, figlio dell'ex sindaco. Letizia approva: doveva «risarcire» An

di Marco Tedeschi / Milano

**MEMORIA** Ancora una polemica politica a Milano in nome della storia (o della revisione della storia, con i suoi intenti di riconciliazione). In questo caso a ridare il via un mese e mezzo fa a una ormai vecchia sceneggiata, era stata con una proposta coraggiosa Le-

tizia Moratti, il sindaco. Ai funerali di Giovanni Pesce, il partigiano, il combattente di Spagna, medaglia d'oro al valore militare, morto il 27 luglio scorso, Letizia Moratti aveva auspicato che le spoglie venissero tumulate nel Famedio al Cimitero Monumentale, insomma tra i milanesi importanti che hanno dato lustro alla città e all'Italia. Proposta condivisa da tante parti, non certo dalla destra di An. Così l'altro giorno, la giunta del Comune di Milano ha accolto la volontà del sindaco, ma cercando subito la compensazione per An. L'idea è stata dell'assessore allo Stato Civile, Stefano Pillitteri: insieme i resti di partigiani e di repubblicani di Salò nel Sacrario ai Caduti di largo Gemelli, davanti all'Università Cattolica. Idea subito accolta dal sindaco e quindi dalla giunta comunale: dunque Giovanni Pesce nel Famedio, par-

tigiani e repubblicani insieme nel Sacrario. La "riconciliazione" passerebbe dunque, secondo i propositi del centrodestra, attraverso le lapidi mortuarie, secondo una strada peraltro che già aveva imboccato il precedente sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che non aveva mai mancato la sua visita ai morti di Salò, dopo ogni cerimonia in ricordo dei caduti partigiani al Cimitero Monumentale. L'accostamento nel Sacrario, ovviamente, più che riconciliazione significa una ricostruzione insensata della storia, una sua negazione, cancellando la distinzione tra vittime e carnefici. Come ha sostenuto Tino Casali, presidente dell'Anpi nazionale: «È fuori luogo l'idea di raccogliere insieme chi ha combattuto per la libertà e per

Dopo la decisione di tumulare il partigiano Pesce nel Famedio c'era da accontentare i nostalgici di Salò

la democrazia e chi lo ha fatto per il fascismo e per il nazismo». D'accordo con l'Anpi anche l'Ulivo: «Doveroso - ha commentato Pierfrancesco Majorino - celebrare Giovanni Pesce, sbagliato cercare la riconciliazione con un sacrario unico. Servono invece iniziative serene che aiutino le nuove generazioni a riconoscere quella che è stata la storia, chi combatteva per la libertà e chi invece per negarla».

**ALBERTO CECCHI, STORICO E PARTIGIANO**

## «La riconciliazione non si può fare eliminando il passato e le distinzioni»

La decisione del Comune di Milano non è piaciuta a Alberto Cecchi. Partigiano, storico della Resistenza, parlamentare del Pci e in passato vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla P2. «Se di fronte alla morte siamo tutti uguali - spiega al telefono dalla sua casa fiorentina -, per chi resta assistere a questo genere di confusioni non è affatto piacevole. Ed è un insulto alla memoria di quanto successo in quegli anni in Italia. Diciamo che l'opportunità di una cosa del genere mi lascia quantomeno dubbioso». **Cecchi, l'idea di unire nella morte ciò che in vita è stato separato e nemico non le piace affatto vero?**



Il sindaco di Milano Letizia Moratti. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«Certo che no. A Milano, come in qualsiasi altra parte d'Italia, sono sempre state fatte distinzioni nette fra chi era da una parte e chi era dall'altra. È vero, sono passati decenni ma credo che i cittadini di Milano sappiano ancora oggi che esistono differenze che non possono essere dimenticate». **Le polemiche di queste ore la dicono lunga al riguardo...**

«Io francamente non riesco a capire per quale motivo il Comune di Milano abbia deciso per una iniziativa del genere, e mi piacerebbe capire se i cittadini siano d'accordo o meno. Al Comune e ai suoi consiglieri spetta di tener conto della loro opinione, non possono pretendere di arrogarsi il diritto di scegliere senza pensarci». **Il sindaco Letizia Moratti ha parlato di un percorso di riconciliazione. Per queste strade?**

«No, assolutamente no. Se credono che iniziative di questo tipo possano servire a riconciliare gli italiani si sbagliano di grosso. Se davvero cercano una conciliazione storica sono ben altre le strade da seguire, e non quella di prendere decisioni che ancora oggi contribuiscono soltanto ad alzare steccati fra una parte e l'altra. Va bene cercare letture storiche condivise e risanare le fratture del passato, ma non è così che si può fare».

# Dal Molin, in 3mila fischiano Rutelli

Oggi la manifestazione contro la base Usa Il vicepremier a Vicenza: «La decisione è presa»

di / Vicenza

**ACCOGLIENZA** rumorosa ieri a Vicenza per il vicepremier e ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli che, al suo arrivo al teatro Olimpico, ha trovato ad attenderlo

circa tre mila persone in presidio permanente contro la costruzione della base americana all'aeroporto Dal Molin. «Abbiamo deliberato come "Altrocomune" che Rutelli a Vicenza è persona non gradita - spiegavano gli esponenti del presidio permanente - e vogliamo farglielo sapere». Una protesta assordante fra fischi e cori di pentole battute in una piazza presidiata da decine di agenti in tenuta antisommossa a controllo delle transenne posizionate per tener lontano i manifestanti dall'ingresso del teatro. Precauzioni che non sono bastate ad evitare a Rutelli di essere ricoperto di fischi al momento del suo arrivo nel cortile del teatro a bordo dell'auto blu. Dal canto suo, il ministro non ha voluto commentare l'episodio, e parlando coi cronisti si è limitato ad un laconico: «La decisione è stata già presa».

Oggi intanto la protesta contro la costruzione della nuova base americana vivrà la sua ultima giornata di mobilitazione con il grande corteo che si muoverà

Il corteo si unirà agli studenti «L'obiettivo è entrare nell'area militare e piantare alberi...»

in mattinata per arrivare, insieme a quello organizzato dagli studenti, fino all'area dell'aeroporto Dal Molin dove sarà realizzata la nuova struttura Usa. «Obiettivo dell'iniziativa - spiegano gli organizzatori - è quello di entrare nell'area destinata al progetto di militarizzazione per piantare decine di alberi». Non a caso lo slogan del corteo sarà «costruiamo il nuovo parco pubblico al Dal Molin». Il progetto del comitato organizzatore della protesta è di fare infatti dell'aeroporto «un'area a disposizione della cittadinanza e non un luogo di guerra. I vicentini che in questi giorni hanno attraversato il Festival "No Dal Molin" sono stati tantissimi; un movimento vivo e radicato, nonostante il sì del Governo e l'atteggiamento provocatorio dell'Amministrazione comunale di Vicenza. La manifestazione conclusiva - spiegano - rappresenta il momento più importante della tre giorni di azioni costruite dall'Altrocomune, ovvero dalla comunità che si batte contro la costruzione della base. Una tre giorni caratterizzata dalla determinazione e dalla creatività, caratteristiche che da sempre accompagnano le iniziative di questo movimento». E come accaduto per il grande corteo che si tenne a Vicenza nel dicembre scorso, anche la manifestazione di oggi sarà strettamente sorvegliata dalle forze dell'ordine che temono che fra le migliaia di persone possano infiltrarsi anche i manifestanti dei centri sociali del nord est, l'ala più dura del movimento che si è resa protagonista di disordini anche in occasione delle proteste contro la costruzione della Tav in Val di Susa. Massima allerta quindi, anche se la speranza è che tutto vada per il meglio. Esattamente come successo a dicembre.

# Bimbi rom, Livorno non si commuove

Freddezza e insulti alle esequie dei morti nel rogo: «Vergogna, gli pagate anche i funerali»

di Francesco Sangermano inviato a Livorno

**UN SOLO** applauso, a conclusione della celebrazione. Poi un altro, brevissimo, quando le quattro piccole bare bianche sono uscite sul piazzale del Duomo.

A oltre un mese di distanza dal rogo che, nella notte tra il 10 e l'11 agosto, ha spezzato la vita a 4 piccoli rom, Livorno ha dato ieri l'ultimo, freddo saluto a Eva, Danchiu, Nengi e Lenuca.

**FREDEZZA E INSULTI** Era lutto cittadino, a Livorno. Ma la città lo ha vissuto certo con più distacco che partecipazione. Addirittura con la rabbia contro i quattro genitori (indagati per abbandono di minore) sfociata due volte in pesanti insulti. La prima, all'arrivo al camposanto, contro il gruppo di immigrati («rom di m...a, prima li bruciate vivi poi li piangete») e l'amministrazione («Vergogna, gli pagate anche i funerali»). La seconda sul viale di Levante, dove i rom hanno pranzato nella tendopoli allestita per ospitare i parenti provenienti da Venezia, dalla Francia e dalla Germania: «Brutti str... andate a lavorare!» hanno gridato da due auto in transito. Episodi isolati, certo, ma che hanno una volta di più evidenziato le contraddizioni di una città solidale e di sinistra ma estremamente divisa di fronte a questa vicenda.

**REAZIONI** Anche il Duomo (prestatosi per un giorno al rito ortodosso) non s'è riempito. Non sono stati molti, infatti, i livornesi che si so-



Il funerale dei bambini rom, alla funzione di rito ortodosso era presente un rappresentante della chiesa cattolica. Foto di Alessandro Novi

no uniti ai 150 rom (a destra dell'altare) e alle autorità nazionali, regionali e locali (a sinistra). Un particolare che non è sfuggito al vescovo vicario di Livorno Paolo Razzauti. «Mi aspettavo una partecipazione maggiore - ha detto - La risposta della città è stata di emozione e di pathos sul momento dell'accaduto, poi di attenzione allo svilupparsi degli eventi. Ma ora prevalgono paura e distacco. Spero che la città rifletta e sia provocata da tutto quanto accaduto». «L'etnia Rom - ha det-

to invece il prete ortodosso Joan Sarpe che ha officiato il rito - è stata per molto tempo emarginata. Sono pochissimi quelli che hanno provato a fare qualcosa per loro». Più cauto, invece, il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi. «Oggi è il giorno del dolore, domani quello della riflessione. Dobbiamo affrontare a livello nazionale il tema della diversità. Se non lo facciamo diventerà un problema squassante per la coesione sociale e certo non solo a Livorno».

**SOLIDARIETÀ** Non è mancata, però, anche la solidarietà più vera e genuina. Quella degli uomini e delle donne delle associazioni di volontariato che in queste settimane si sono impegnati per garantire la vicinanza alle famiglie colpite dalla tragedia. Come Sergio e Paola, di Africa Insieme. O Serena dei Salesiani. O, ancora, la "Cooperativa 8 marzo" che ha offerto il pranzo. Non li

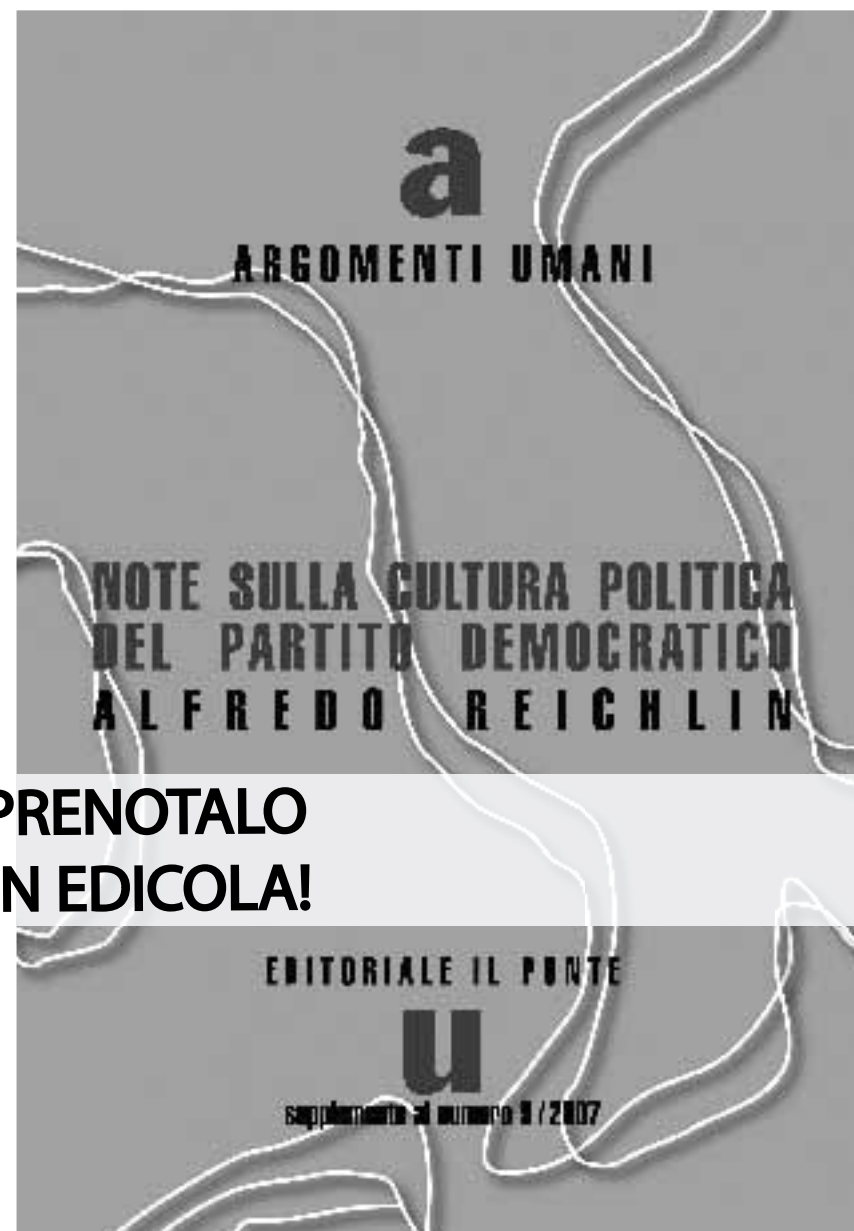
hanno lasciati soli un attimo. Ieri in chiesa e al cimitero. Nei giorni passati per curare l'organizzazione del funerale, l'arrivo dei parenti da mezz'Europa. Per far sì che, di concerto col Comune, «si potesse dare un funerale e una sepoltura dignitosa a questi bambini».

**DOLORE E TELEFONINI** Per la prima volta, da quella drammatica notte, i genitori hanno potuto riabbracciarsi. I padri (Menji Clopotar e Viktor Lacatus) sono stati i primi ad arrivare in chiesa. Le madri (Uca Calderar e Elena Lacatus) poco dopo, insieme agli altri rom. E lì, nel momento del dolore «esagerato» fatto di braccia al cielo, urla, lamenti, capelli strappati e percosse sul capo avvinghiati sulle bare bianche, ecco spuntare telefonini a decine da parte degli stessi rom. Come tanti occhi puntati a immortalare quel momento. Al punto che Victor (il marito di Maria, unica figlia sopravvissuta di Menji e Uca) si è inginocchiato a riprenderla quando lei, sovrappiatta dal dolore a vedere le bare dei suoi tre fratellini, è svenuta nella prima fila della Cattedrale.

**BINDI** «Davanti ad una tragedia del genere nessuno può dire che non ha una responsabilità». A dirlo è stato il ministro della Famiglia Rosy Bindi (rappresentante del governo, con Prodi, Bertinotti e Veltroni che hanno mandato messaggi di vicinanza alla città e alle famiglie) all'uscita del Duomo di Livorno. «C'è - ha poi aggiunto - la necessità di politiche di integrazione e di rispetto anche della tipicità di questo che è oggi un popolo europeo. La politica di un Paese democratico deve ispirarsi prima di tutto alla solidarietà e alla dignità della vita delle persone».

## ARGOMENTI UMANI

mensile di politica e cultura



PRENOTALO IN EDICOLA!

Direttore: Andrea Margheri

Il premier italiano: «A Bashir ho espresso le nostre preoccupazioni sulla situazione dei diritti umani»

# Unità PIANETA

La diplomazia italiana impegnata a favorire la ripresa del dialogo Ban Ki Moon soddisfatto

## Darfur, Bashir promette la tregua in Darfur

Il presidente sudanese incontra Prodi e apre uno spiraglio per la pace nella tormentata regione  
L'Italia disposta a contribuire alla missione delle Nazioni Unite con l'invio di aerei

di Toni Fontana

**LA POLITICA** estera italiana ha registrato ieri un importante successo che apre per la prima volta, uno spiraglio di pace per il Darfur. Ieri mattina il presidente del Sudan Omar Hassan al-Bashir è stato ricevuto a palazzo Chigi da Romano Prodi. Il premier italia-

no ha posto con forza l'accento sulla necessità che le autorità di Khartoum proclamino «un cessate il fuoco unilaterale fin dall'avvio dei negoziati con i ribelli». Al termine dell'incontro con il premier italiano, il presidente sudanese ha manifestato «la disponibilità» ad interrompere i combattimenti alla ripresa delle trattative. Un'affermazione che Prodi ha accolto come «un segnale importante e forte che è stato valutato con favore». Il premier ne ha informato il segretario dell'Onu Ban Ki Moon che ha apprezzato. La guerra in Darfur, che dal 2003 ha provocato la morte di 200mila civili, potrebbe dunque subire un primo stop a partire da oggi con l'approssimarsi della data del 27 ottobre quando, per iniziativa di Gheddafi, inizieranno in Libia i negoziati tra il governo di Khartoum ed i gruppi ribelli che non hanno sottoscritto precedenti accordi.

Anche l'Italia, ha annunciato Prodi, intende fare la sua parte partecipando alla missione di pace che, per iniziativa Onu, dovrebbe decollare nei prossimi mesi. Il premier ha parlato dell'invio di «mezzi di trasporto e strutture logistiche come ci è stato chiesto dalle Nazioni Unite». Rispondendo ad una domanda dell'Unità il premier ha specificato che, con la Difesa, palazzo Chigi sta discutendo dell'invio di «mezzi aerei e del personale necessario per farli funzionare». Anche questa è una novità, dal momento che, nei mesi scorsi, il governo aveva escluso una partecipazione alla missione Onu in Africa perché, schierando oltre 8500 soldati nelle opera-

Per arrivare all'invio di una forza di pace è necessaria un'intesa preceduta dal cessate il fuoco

zioni di pace, l'Italia non era in grado di assumere altri oneri. I recenti sviluppi (Ban-Ki-Moon è andato in Sudan ed ha invocato un maggiore impegno dei paesi occidentali in vista dell'avvio della missione) e le pressioni delle Nazioni Unite hanno indotto l'Italia a prevedere un impegno diretto. L'operazione è stata defi-

nita «ibrida» perché i 26mila uomini che ne faranno parte saranno in parte caschi blu Onu, in parte caschi verdi africani. Negli ambienti diplomatici si stima che la missione potrebbe essere operativa per la fine dell'anno o nei primi mesi del 2008. Perché si arrivi al dispiegamento della forza, che per quanto esigua po-

trebbe fermare o limitare i combattimenti e permettere il rientro dei profughi, è tuttavia necessario giungere ad un accordo preceduto da un cessate il fuoco. E questo è appunto lo spiraglio che si è aperto ieri a Roma e che premia l'iniziativa diplomatica di Roma. Prodi ha detto che l'Italia farà il possibile per favori-

re la partecipazione ai colloqui che si terranno in Libia e la ripresa del dialogo politico con i gruppi che non hanno fatto firmare finora gli accordi». Al Bashir aveva appunto chiesto all'Italia di fare «pressioni» sui capi ribelli più riluttanti a trattare. Il presidente sudanese si riferiva con ogni probabilità al ca-

po del movimento per la liberazione del Sudan (Slm) Abdul Wahid al Nur che ha trovato ospitalità in Francia. La sua presenza al tavolo che si aprirà a Tripoli appare essenziale per arrivare ad un accordo. Al Bashir, che dopo il colloquio a palazzo Chigi si è recato in Vaticano per incontrare il Pontefice, ha appunto annunciato la disponibilità ad un cessate il fuoco unilaterale in occasione dell'avvio della trattativa facendo intendere che, in cambio di questa decisione, il Sudan si aspetta un'attenuazione delle sanzioni e soprattutto una riduzione del debito che pesa sui bilanci di Khartoum. Prodi ha dal canto suo inaugurato l'incontro con la stampa sottolineando la «franchezza» che ha caratterizzato il colloquio. Il premier non ha infatti mancato di esprimere le «gravi preoccupazioni mie, dell'Italia e della comunità internazionale» per la situazione umanitaria «e i diritti umani» in Darfur. Il capo del governo italiano si è schierato per la ricerca di «possibili soluzioni in modo costruttivo». Per questo l'Italia «farà la sua parte» non solo sostenendo le iniziative umanitarie, ma anche partecipando direttamente alla missione e finanziando i progetti di rinascita e ricostruzione. Prima di allontanarsi Prodi ha sintetizzato l'obiettivo e lo spirito che anima l'iniziativa diplomatica italiana: «cerchiamo di cogliere - ha detto il capo del governo italiano - «frutti di pace». Una ventina di esuli del Darfur ha protestato davanti a palazzo Chigi indirizzando slogan contro il presidente sudanese.



Il presidente sudanese Omar al-Bashir con Romano Prodi. Foto Ap

### SUDAN

Liberato il leader dei ribelli, negoziato più vicino

**KHARTOUM** Il leader ribelle Suleiman Jamous è stato liberato. Il coordinatore del settore umanitario dell'Esercito di Liberazione del Sudan (Slm), considerato una figura chiave per la riconciliazione tra le fazioni in Darfur, ieri ha lasciato il Sudan a bordo di un velivolo delle Nazioni Unite diretto in Kenya. La sua liberazione è arrivata nel giorno in cui il presidente Omar Hassan al-Bashir ha annunciato la «disponibilità per un cessate il fuoco». Confinato da più di tredici mesi in un ospedale sudanese a ridosso del Darfur e bisognoso di lasciare la struttura per sottoporsi a una biopsia allo stomaco, Jamous era già sotto la protezione Onu, ma piantonato dall'esercito di Khartoum. La sua liberazione è un chiaro segnale di distensione da parte di Khartoum, che un mese fa aveva promesso di liberarlo solo a colloqui di pace iniziati.



Donne nel campo profughi di Al Salam nel Darfur settentrionale. Foto Ansa

**QUATTRO ANNI DI TRAGEDIA** Nel 2003 sono iniziati gli scontri tra i clan animisti e le milizie arabe degli Janjaweed, i «diavoli a cavallo»

## 200mila vittime, tre milioni di profughi

di Leonardo Sacchetti

Da una parte, ci sono i numeri. Dall'altra una tragedia immane, che dai numeri stenta ad arrivare a una soluzione che riporti la pace nell'immensa area occidentale del Sudan: il Darfur. Era il 2003 quando gli scontri tra clan animisti e neri e le milizie arabe degli Janjaweed (i diavoli a cavallo) iniziarono a insanguinare la regione. Da allora, e sono passati più di quattro anni, i numeri della catastrofe oscillano ancora tra 9mila morti, così come si ostina a ripetere il regime islamista di Khartoum (accusato di foraggiare le milizie arabe), e 200mila vittime, come invece ripetono ong e Nazioni Unite. Ma anche quest'ultima ci-

fra, a ben vedere lo stato delle cose nel Darfur, è stata fissata per difetto.

In quattro anni di scontri, è impossibile conteggiare la popolazione della regione: oltre agli assassini di massa, il numero dei profughi ha smembrato qualsiasi tessuto sociale. Si parla di quasi 3milioni di profughi, scappati in altre zone del Sudan, in Ciad, in Egitto e persino in Israele. Quattro anni di silenzi e di poche iniziative concrete della comunità internazionale hanno, di fatto, cancellato il Darfur. Quel che rimane è una distesa di baraccopoli, di campi profughi ormai cresciuti a dismisura e diventati piccole cittadine da 50mila abitanti piazzate nel nulla di questa terra che i coloni in-

glesiani chiamarono «delle tante pelli». In quattro anni di scontri il regime del presidente sudanese Al Bashir ha così portato avanti una politica di «pulizia etnica» nella zona, incrinando i rapporti con i paesi vicini. Da una parte, gli Janjaweed che poco hanno ancora dell'alone fiabesco di «predoni del deserto» se è vero, come dimostrato anche da Medici senza Frontiere, che i «diavoli a cavallo» hanno usato i caccia bombardieri sudanesi per fare terra bruciata dei villaggi saccheggiate poco prima. L'Unione Africana e l'Onu, con il segretario Ban Ki-Moon, hanno tardato mesi per convincere il Sudan a fermare, o quanto meno contenere, l'appoggio verso gli Janjaweed. Ma intanto, le mili-

zie arabe vicine a Khartoum, hanno trovato terreno fertile e portato instabilità nel vicino Ciad (che ospita 200mila rifugiati dal Darfur), alleandosi con le Forze Armate per la Democrazia e lo Sviluppo (Fads), in lotta contro il presidente ciadiano, Idriss Deby.

Da parte sua, il regime sudanese accusa il Ciad di foraggiare la guerriglia del Fronte di Redenzione Nazionale (Fm), uno dei maggiori movimenti di resistenza delle popolazioni nere e animiste del Darfur.

La vicina Repubblica Centrafricana accusa Khartoum di finanziare la locale Unione delle Forze Democratiche per l'Unità (Ufdu), accusati dal governo della capitale Bangui di aver occupato e saccheggiato decine di villaggi sul proprio confine. Anche per questo, la Francia è accorsa a Bangui con un contingente per «aiutare» l'esercito centroafricano. E ancora: il Ciad pronto a schierare le proprie truppe al fianco di quelle di Bangui per arginare i ribelli islamisti filo-Khartoum. Gli Stati Uniti, in un primo mo-

mento, sono apparsi come i paladini dei diritti umani in Darfur, salvo poi impantanarsi in estenuanti trattative per salvaguardare alcune compagnie petrolifere statunitensi e poco più. L'Unione europea, a parte Consigli dedicati alla vicenda, di fatto non si è mossa. Alla finestra, oltre alle alleanze di Khartoum con gli altri regimi islamisti della zona, conta con un partner commerciale di primo piano: la Cina. Questo rompi-capo di interessi nazionali, di investimenti economici (l'intera area è ricca di giacimenti petroliferi) e di scontri politici tra i vari governi è il frutto di questi quattro anni di silenzio e immobilismi nel Darfur. Un rompi-capo con 200mila morti e milioni di sfollati.

## «Maddie uccisa e gettata in mare». I genitori si difendono: «Accuse ridicole»

Nuove indiscrezioni della stampa portoghese sul caso della bimba inglese scomparsa in vacanza: «Il corpo della piccola messo in un sacco pieno di pietre e buttato da uno yacht»

**GETTATA IN MARE** dopo essere morta per una dose eccessiva di sonnifero. La piccola Maddie McCann, sparita dal residence di Praia da Luz il 3 maggio scorso, potrebbe essere finita in fondo all'Oceano, buttata via in un sacco pieno di pietre. A scriverlo è un giornale portoghese, «Diario de Noticias», ipotizzando che il corpicino potrebbe non essere trovato mai più. È la nuova pagina della storia nera di Madeleine, i cui genitori la scorsa settimana sono stati iscritti sul registro degli indagati dagli investigatori portoghesi. La famiglia britannica, che domenica scorsa è tornata in Gran Bretagna con gli altri due figli, respinge con

decisione anche questa accusa, dopo aver definito «ridicola» la tesi della morte accidentale provocata da un sonnifero. Per Kate e Gerry McCann l'obiettivo dichiarato resta quello di ritrovare la bambina. Ma non è facile mantenere l'attenzione sulle ricerche mentre piovono su di loro accuse pesantissime, per le quali rischia ora di perdere anche la tutela degli altri due figli. Contro di loro c'è un rapporto del pubblico ministero portoghese, pubblicato ieri dalla stampa britannica: sostiene che nel bagagliaio della macchina noleggiata dalla coppia 25 giorni dopo la scomparsa della piccola, sono stati rintracciati «fluidi corporei» che al-

l'88 per cento apparterebbero a Maddie e che dimostrerebbero che la bambina ha ingerito «senza alcun dubbio sonniferi». Si attende ora l'esito di ulteriori esami sui capelli rinvenuti nel bagagliaio dell'auto. La tesi resta la stessa: Maddie è morta per errore e il suo corpo è

Il padre: «Per quello che ci riguarda non c'è nessuna prova che nostra figlia sia morta»



stato fatto sparire, ma non è chiaro quali carte abbiano in mano gli investigatori o se facciano solo pressioni, sperando in una confessione. Secondo il «Diario de Noticias» gli investigatori starebbero perlustrando un tratto di costa a sud del residence, tra Praia da Luz e la vicina città di Burgau. Sarebbe stato perquisito anche lo yacht di un marinaio britannico. E la polizia si preparerebbe ad interrogare di nuovo i genitori della bambina. «Per quello che ci riguarda non c'è prova alcuna che Madeleine sia morta: in questo siamo uniti al cento per cento, non c'è alcun sospetto tra noi» ha detto il padre di Maddie, Gerry McCann. I geni-

tori della bambina hanno assoldato alcuni tra i più noti avvocati britannici e secondo quanto riferisce la stampa potrebbero vendere la casa per far fronte alle spese legali. La coppia avrebbe anche contattato come portavoce l'ex direttore del giornale «News of the world», Phil Hall, che oggi gui-

Perquisita l'imbarcazione di un marinaio inglese Gli investigatori pronti a nuovi interrogatori

da una importante agenzia di pubbliche relazioni. I McCann vogliono rilanciare le ricerche della figlia, mantenendo viva l'attenzione dell'opinione pubblica. Ma per farlo hanno bisogno di rispondere alle accuse, anche quando non hanno un contorno preciso. Ieri la stampa portoghese pubblicava stralci dei diari della mamma di Maddie, utilizzandoli come una prova d'accusa a sua danno. Sulle pagine, fatte filtrare dagli investigatori, Kate parla dei figli più piccoli come di una «coppia di isterici», lamentando l'eccessiva vicinanza di Madeleine. Parole che ogni madre con figli piccoli potrebbe scrivere. O forse la chiave di tutto.

**L'ANNIVERSARIO** 25 anni fa la strage nel campo profughi palestinese in Libano

## Settembre '82 Cronaca del massacro di Sabra e Shatila

*Pubblichiamo ampi stralci del servizio trasmesso il 19 settembre 1982, dall'allora inviato dell'Ansa a Beirut, Bruno Marolo, nostro carissimo collega recentemente scomparso. Il servizio è stato ripubblicato dall'agenzia nei giorni scorsi.*

**BRUNO MAROLO**

**BEIRUT** L'esercito israeliano ha cominciato oggi pomeriggio a ritirarsi da Beirut ovest, dove per tre giorni aveva rastrellato casa per casa gli uomini della sinistra libanese e dove tra venerdì e sabato mattina i miliziani cristiano conservatori di Haddad, suoi alleati, hanno massacrato 1.500 profughi nei campi palestinesi. Ieri sera il presidente americano Ronald Reagan si era detto «sconvolto» dalla strage dei civili e aveva chiesto l'immediato ritiro degli israeliani.....

.....Per le 17 di questa sera (ora libanese, stessa ora italiana) è stato proclamato il coprifuoco. Ma anche nelle ore in cui è permesso circolare la popolazione non osa uscire di casa. A Beirut ovest regna un silenzio innaturale, rotto soltanto dal fragore dei carri armati israeliani che sferragliano sull'asfalto dirigendosi fuori dal centro.

Ancora questa mattina, secondo quanto si è appreso da fonte diplomatica, gli israeliani esigevano di restare a Beirut ovest insieme con l'esercito libanese per dare la caccia ad eventuali nuclei superstiti di «terroristi». A mezzogiorno però il rastrellamento era completo. Anche la zona di Musseitbe, dove

versi osservatori ritengono che le milizie siano state portate a Beirut su aerei israeliani per partecipare al rastrellamento nei campi palestinesi. Fatto sta che appena i soldati di Israele hanno circondato la zona gli uomini di Saad Haddad sono entrati sparando su tutto ciò che si muoveva.

Tra le macerie di Sabra e Shatila ci sono decine di cadaveri ammucchiati: vecchi, bambini, donne uccise con i loro figliolotti tra le braccia. Il primo ministro libanese Shafiq Wazzan ha dichiarato oggi in un discorso che la responsabilità del massacro ricade in parte sugli Stati Uniti, che avevano garantito la protezione dei campi dopo la partenza dei feddayin. Ha chiesto inoltre che la forza multinazionale composta da americani, italiani e francesi ritorni in Libano con urgenza per prevenire altre stragi.

Oggi i volontari della difesa civile e della croce rossa hanno cominciato a recuperare i corpi che marciscono al sole. «Abbiamo scavato due grandi fosse comuni - ha raccontato all'Ansa Ali Yassin, che dirige i lavori - una per gli uomini, l'altra per le donne. I sopravvissuti si aggirano



abita il leader dei mussulmani sunniti Saeb Salam, era stata passata al setaccio. Nello stadio trasformato in campo di concentramento vi erano un migliaio di prigionieri ammassati in piedi sotto il sole a picco.

Oggi Beirut è calma ma la radio libanese afferma che a Tripoli nel nord vi sono scontri fra l'esercito e i palestinesi. La capitale è senza luce elettrica da 48 ore, telex e telefoni non funzionano. Per informare il mondo dell'ordine del massacro avvenuto nei campi palestinesi i giornalisti stranieri sono stati costretti ad andare a Damasco, da dove era possibile telefonare il servizio. Quello che è avvenuto nei campi palestinesi di Sabra e Shatila, dove dopo la partenza dei guerriglieri rimanevano 300 mila profughi palestinesi, in gran parte donne e bambini, supera ogni immaginazione.....Per proteggere questi campi i palestinesi avevano ottenuto l'intervento di truppe americane, italiane e francesi. Ma dopo la partenza della forza multinazionale la rappresaglia è scattata.

Fonti delle Nazioni unite riferiscono che venerdì mattina un migliaio di miliziani filoisraeliani di Saad Haddad erano stati visti presso l'aeroporto di Beirut occupato da Israele all'inizio della guerra. Di-

piangendo tra montagne di cadaveri per riconoscere i loro parenti, e dare loro sepoltura quando è possibile. Coloro che sono stati massacrati in modo tale da essere irriconoscibili, e sono tantissimi, vengono gettati nelle fosse comuni. Abbiamo cominciato a lavorare ieri e ne avremo ancora per un paio di giorni. Il numero dei morti è immenso». Alla periferia sud di Beirut il fetore della morte è tale che anche fuori dai campi palestinesi è necessaria la maschera antigas. Fonti militari e civili libanesi affermano che gli uccisi sono almeno 1.500. Il portavoce dell'Olp, Bassam Abu Sharif, in una conferenza stampa a Damasco, ha parlato di 1.800 cadaveri. A questi si aggiungono un migliaio di persone «scomparse» dagli ospedali di Gaza e Acca, all'interno dei campi palestinesi.

Fonti diplomatiche arabe, che citano la testimonianza di due infermiere occidentali, sostengono che miliziani della destra libanese si sono impadroniti degli ospedali venerdì e hanno obbligato il personale sanitario ad andarsene. Nell'ospedale, oltre a 82 feriti, avevano trovato rifugio un migliaio di civili palestinesi. Quando medici e infermieri sono tornati, rimanevano soltanto 25 persone.



Un gruppo di condannati escono dal tribunale a Pechino

### La scheda

#### 8000 esecuzioni il primato cinese

Da sempre la Cina detiene il triste primato delle esecuzioni capitali. Nel 2006 la cifra ufficiale è di 5.000 persone giustiziate, l'89% del totale nel mondo. Ma secondo Amnesty International e altre organizzazioni

umanitarie, il numero reale si aggira intorno alle 8.000 esecuzioni eseguite ogni anno, poiché nella Repubblica Popolare le condanne a morte sono considerate «segreto di Stato».

Il dato è stato confermato da notizie ufficiose trapelate dagli ambienti accademici, parlamentari e

giudiziari di Pechino, raccolte nell'ultimo rapporto stilato da Nessuno tocchi Caino e pubblicato a fine agosto. La riforma più significativa del sistema giudiziario è stata l'approvazione di un emendamento per il quale tutte le condanne devono essere confermate dalla Corte Suprema.

# Pena di morte Pechino frena il boia Il Gabon lo abolisce

## La Cina chiede ai propri giudici «più giudizio» nelle sentenze capitali

di Umberto De Giovannangeli

**IL CAPPIO** si allenta nel Paese che detiene il triste primato delle pene capitali eseguite: la Cina. Più «giudizio» nel sentenziare condanne a morte. Lo ordina la Cina ai propri giudici, nel tentativo di diminuire il numero di esecuzioni nel Paese, più alto di quello di

tutti gli altri Stati messi insieme. Saranno risparmiati dalla condanna morte gli assassini che collaborano e i responsabili di guadagni illeciti che aiuteranno le autorità a recuperare il denaro. «La pena capitale dovrà essere inflitta soltanto a un ristretto numero di criminali», si legge in un comunicato diffuso sul sito Internet della Corte Suprema. La Cina non fornisce dati ufficiali sul numero di sentenze

eseguite. Per Amnesty International, nel 2005 ci sarebbero state almeno 1.770 esecuzioni, circa l'80% del totale mondiale. La raccomandazione è l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di sforzi con cui Pechino intende riformare la pena capitale, a cui il gigante asiatico fa ricorso con macabra disinvoltura. Secondo l'agenzia Xinhua, la Corte Suprema raccomanda di perseverare nell'applicare la pena di morte solo nei confronti di coloro che si macchiano di un delitto o di altri gravi reati. Ma la «risoluzione» sottolinea, secondo l'agenzia di stampa ufficiale cinese, che è necessario porre molta attenzione ai processi riguardanti i casi di pena capitale poiché la pena di morte è la pena più severa che priva della vita i criminali. Nei confronti di circostanze attenuanti, il caso va trattato con clemenza o si attenua la pena e in genere non si emette la sentenza immediata di pena di morte. Inoltre, la Corte raccomanda un largo impiego della misura di sospensione della pena per due anni, dando modo di convertire la condanna a morte in pena da scontare in carcere. Riguardo a dispute familiari o di vicinato, o casi sorti dalla cattiva condotta della vittima, o in cui si mostri un sincero pentimento e

la volontà di risarcire economicamente la vittima, si deve procedere con cautela. Allo stesso modo, ai colpevoli di crimini economici va risparmiata la forca se questi aiutano a recuperare il denaro sottratto allo Stato. La presa di posizione della Corte arriva dopo una lunga battaglia che vide l'Alto tribunale sottrarre ai magistrati regionali la facoltà assoluta di mandare un cittadino di fronte al boia. Dall'1 gennaio del 2007, tutte le condanne a morte sono vagliate dalla Corte Suprema e ciò, ha precisato di recente Pechino, avrebbe determinato un calo nel numero di esecuzioni, che da anni dà alla Cina il primato mondiale. All'avvicinarsi di scadenze importanti - è un'opinione condivisa da esperti sinologi e fonti diplomatiche occidentali a Pechino - il governo cinese cerca di riequilibrare il rischio sociale derivante anche dalla pena di morte. La pena capitale, infatti, oltre che per i reati di corruzione e omicidio può essere inflitta anche per sospette attività terroristiche ed eversive, come accadde nelle zone più sensibili della frontiera occidentale del Paese. Sia il congresso del Partito di metà ottobre che le Olimpiadi del prossimo anno sono avvenimenti cardine in cui Pechino vuole mostrare una certa apertura ed evoluzione. La direttiva della Corte Suprema cinese è una buona notizia anche in vista della battaglia per la moratoria universale della pena di morte che si aprirà nelle prossime settimane alle Nazioni Unite. È una buona notizia è anche la decisione del Gabon di abolire la pena capitale e di aderire alla risoluzione sulla moratoria globale delle esecuzioni.

# Putin: «Non escludo un terzo mandato nel 2012»

## Il presidente: «Manterrò la mia influenza sulla politica». La Duma conferma Zubkov premier

di Marina Mastroiucca

«**QUALSIASI COSA** farò so che avrò una certa influenza». Non è un testamento quello di Putin, nel giorno in cui il nuovo premier Viktor Zubkov riceve il

benessere della Duma e lo stesso capo del Cremlino accenna della relativamente nutrita schiera di aspiranti alla sua successione: cinque, al momento, incluso il neo-premier. Parlando ieri da Soci Putin si è spinto

già oltre la questione di chi sarà il suo erede. «Non ha escluso che potrebbe tornare alla presidenza», ha riferito Ariel Cohen, ricercatore della Heritage Foundation, presente al Valdai Forum, dove è intervenuto il presidente. La Costituzione russa vieta più di due mandati consecutivi, ma non un terzo mandato se questo fosse stato preceduto da un intermezzo - magari attraverso un «reggente», come potrebbe essere lo stesso Zubkov. Dichiarazioni che alimentano nuove speculazioni sul cambio della guardia alla guida del go-

verno russo. Putin l'ha spiegato ieri con la necessità di dare impulso all'attività dell'esecutivo, perché si sa «i membri del governo sono esseri umani e ho visto che hanno rallentato il ritmo», già proiettati come sono sul dopo elezioni. Chi meglio allora di Zubkov, che Putin definisce senza lagneggiare troppo - «un vero professionista e un amministratore brillante?»

Elogi misurati, il capo del Cremlino è stato ben attento a non dare l'idea di aver scelto il neo-premier come suo successore, facendo capire che la corsa è ancora aperta. Non ci sono preferiti tra i cinque potenziali candidati, nessuno dei quali lo è ancora in veste ufficiale. Nell'elenco quelli che fino a tre giorni fa sembravano destinati a contendersi la successione, i due primi vicepremier Sergei Ivanov e Dimitri Medvedev. Secondo fonti vicine al Cremlino nel numero ci sarebbero anche il vice-premier Sergei Naryshkin e il presidente delle ferrovie Vladimir Iakunin. E Zubkov, uomo di fiducia di Putin, finora privo di vere ambizioni politiche e oggi proiettato sulla ribalta, ideale facente funzioni alla presidenza: abituato a stare nell'ombra del Cremlino, uomo d'apparato uscito dalla file del Kgb, per di

più abbastanza in età - a giorni compirà 66 anni - da non essere interessato ad un secondo mandato. Gli analisti si dividono tra chi ipotizza lo scenario di una presidenza addomesticata e un rapido passaggio di mano a Putin, e chi invece si aspetta che il presidente lasci tirare la carretta al neopremier per conto di un candidato di là da venire. Zubkov davanti alla Duma ieri ha promesso di mandare avanti il programma presidenziale, lotta alla corruzione, innovazione nell'economia, rilancio del complesso militare industriale. Di qui ad una settimana ci si aspetta un rimpasto nell'esecutivo - dati in uscita il riformista ministro dell'economia German Gref, come l'impopolare ministro della sanità Mikhail Zurabov.

«Ha molto da lavorare per ora, poi vedremo», ha detto ieri Putin, riferendosi alla possibile candidatura di Zubkov alla sua successione. Quello che comunque il capo del Cremlino già da ora si sente di poter dire è che non intende uscire di scena. «L'unica cosa che non farò sarà quella di usare la mia influenza per indebolire il potere», ha detto Putin dicendosi convinto di poter mantenere un ruolo nella politica russa, non necessariamente codificato. Perché, ha detto, «nella nostra società la forza morale è sempre stata più forte della carica ufficiale».

### PAKISTAN

Dopo otto anni di esilio Benazir Bhutto annuncia: il 18 ottobre farò ritorno in patria

**Benazir Bhutto** tornerà in Pakistan il 18 ottobre, dopo un esilio di otto anni. Lo ha annunciato il partito dell'ex primo ministro di Islamabad. Il governo ha spiegato che Bhutto è libera di tornare ma dovrà fronteggiare accuse di corruzione. Makhdoom Amin Fahim, il vice presidente del Ppp (Partito del popolo pachistano, la formazione politica dell'ex premier) ha comunicato la data nel corso di una conferenza stampa. Bhutto arriverà il prossimo mese a Karachi. I sostenitori, lanciando petali di fiori sui leader del partito riuniti in assemblea, hanno cantato: «Lunga vita Benazir! Primo ministro Benazir!». Benazir Bhutto è nata a Karachi il 21 giugno 1953. Nel darne l'annuncio, il vicepresidente del Ppp,

ha assicurato che il rientro dall'esilio volontario della signora Bhutto «porterà la vera democrazia nel Paese». Ma il ritorno della Bhutto, 53 anni, studi a Oxford e Harvard, avviene in un clima di incertezza perché l'ex premier non è riuscita a portare a termine la trattativa con l'attuale presidente, il generale Pervez Musharraf, per una spartizione dei poteri nel Paese. Musharraf, infatti, si rifiuta di dimettersi da comandante in capo dell'esercito come gli viene chiesto. Musharraf fra il 15 settembre e il 15 ottobre indirà comunque nuove elezioni con le quali spera di essere rieletto a capo del Paese per un nuovo mandato, dopo otto anni di dittatura. I negoziati fra la Bhutto e il generale trovano resi-

stenze nello stesso Partito popolare, ostile a qualsiasi dialogo con l'uomo forte di Islamabad. Non è infatti chiaro se la Bhutto tornerà nel suo Paese come leader dell'opposizione contro Musharraf o come sua alleata. Un altro ex primo ministro, Nawaz Sharif, lunedì aveva cercato di far rientro in Pakistan per sfidare Musharraf, ma era stato arrestato e rispedito in Arabia Saudita con l'accusa di corruzione e riciclaggio di denaro sporco. Un rischio che, secondo il governo pachistano, non corre a Bhutto. L'ex primo ministro, nei suoi colloqui col generale Musharraf, ha anche chiesto, tra le altre cose, che le accuse a suo carico e a carico di Sharif fossero ritirate.

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE  
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

14

sabato 15 settembre 2007

Unità  
**10**

**ECONOMIA & LAVORO**

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE  
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# A alimentare

L'alimentare italiano gode di ottima reputazione ma fatica all'estero e in casa soffre il peso dei grandi gruppi. Imprese troppo piccole e scarsa promozione. L'export vale quasi 18 miliardi di euro, con una crescita del 26% dal 2001 al 2006. Ma i concorrenti esteri corrono di più.



**VODAFONE, MOBILITAZIONE  
DEI SINDACATI**

I sindacati lanciano una mobilitazione contro le esternalizzazioni di Vodafone. La società ha annunciato che centinaia di lavoratori saranno esternalizzati, forse fino al 10% del personale. «Al di là dei tentativi di far passare questa operazione come scelta industriale - afferma il segretario della Slc, Alessandro Genovesi - siamo alle prese con una semplice riduzione del costo del lavoro per far crescere il valore economico e finanziario».

**BOUTY HEALTHCARE, VIA  
LIBERA DALLA CONSOB**

Bouty Healthcare, società attiva nel settore del benessere e della salute, ha ricevuto dalla Consob il nulla osta alla pubblicazione del Prospetto relativo alla quotazione sul Mercato Expandi. L'offerta, riservata esclusivamente a investitori professionali in Italia e all'estero con esclusione di USA, Australia, Canada e Giappone, ha per oggetto massime n. 11.942.667 azioni ordinarie di Bouty Healthcare di cui un massimo di 11,2 milioni rinvenenti da aumento di capitale.

# Petrolio e alimentari, i prezzi spaventano l'Europa

L'Ecofin mette sotto osservazione la Francia. Padoa-Schioppa candidato all'Fmi

di Sergio Sergi inviato a Oporto

**PRUDENTI** I ministri dell'Eurogruppo, guidati dal nocchiero lussemburghese Jean-Claude Juncker, tornano dalla gita sul fiume Douro e scendono dalla scaletta del "Porto Cruz". L'economia europea? Rassicurano: non è in alto mare. Una volta messi i

prodotti alimentari. Insomma, l'allarme lanciato l'altro ieri dal bollettino della Banca centrale non deve essere preso sotto gamba. L'Europa deve stare in allerta e Trichet non si lascia sfuggire l'occasione per rinnovare il monito sul rischio di una corsa dei prezzi. Un rischio che è "aumentato". La Bce ripropone il proprio ruolo di guardiano dell'inflazione e il suo presidente tiene a sottolineare l'esigenza di essere "credibili" di fronte alle attese dei cittadini. Trichet afferma che "una banca centrale che si rispetti deve tenere ancorate le aspettative d'inflazione alla stabilità, specialmente in un periodo di turbolenze finanziarie". E l'Ecofin, nel documento che sarà approvato oggi, torna a chiedere una maggiore cooperazione tra governi, banche e autorità nazionali di controllo per gestire nelle migliori condizioni la crisi finanziaria. Coordinamento e freddezza: sono i consigli partiti da Oporto. "Nessun isterismo", consiglia il tedesco Peer Steinbrück. E Tommaso Padoa-Schioppa fa sapere di essere "soddisfatto" per come l'Europa ha saputo reagire. Il governatore Mario Draghi, in un messaggio inviato ad un convegno dell'associazione "Guido Carli", invita a riflettere sui nuovi strumenti finanziari e a un "nuovo approccio" dell'analisi monetaria, sottolineando il ruolo positivo svolto dal sistema delle banche centrali nel pieno della crisi di quest'estate. Le decisioni formali sono attese nella prossima

riunione prevista a Lussemburgo il 9 ottobre. Sul fronte delle politiche economiche e di bilancio, è la Francia a finire nel mirino dei ministri Ue. Da questo punto di vista è una Porto amara per Sarkozy e la ministra Christine Lagarde che è l'unica a dover soffrire il mal di mare. Juncker smuove, e di molto, le acque. Riferisce che, dopo il rapporto della collega che ha difeso la posizione di Sarkozy il quale è dell'idea che la Francia possa rientrare dal deficit non nel 2010 - come concordato alla riunione Ecofin di Berlino - bensì nel 2012, la barca ha preso a beccheggiare. Il fatto è che tutti hanno fatto le pul-

ci alla relazione. E, unanimi, hanno fatto sapere che così non va. "Pensiamo - riferisce Juncker - che le ambizioni di cui ha dato prova la Francia non corrispondono, di fatto, al livello delle nostre attese". Sulla stessa linea Almunia che, all'inizio della settimana, ha rivisto, al ribasso, le previsioni di crescita fran-

cesi, dal 2,4% all'1,9%. Naturalmente, i guai francesi, fanno comodo, alla situazione italiana. Se Sarkozy chiede il 2012, l'Italia vuole il 2011 come data per l'equilibrio di bilancio. Almunia ripete che l'Italia deve continuare il percorso anche se "dobbiamo riconoscere gli sforzi fatti dal governo e da Padoa-

Schioppa per il consolidamento delle finanze pubbliche". Infine, tutto contento per la conferma della propria candidatura alla guida del Comitato economico e finanziario dell'Fmi, Padoa-Schioppa fa una fugace apparizione sul lungofiume per dire d'aver illustrato ai colleghi il Libro Verde sulla spesa pubblica.



I ministri delle Finanze dell'Eurogruppo ieri su un barcone a Oporto, Portogallo. Foto di Virginia Mayo/Ap

**MANOVRA**

Ferrero: iniziano le pressioni europee sui tagli di spesa

«Come da programma in vista della Finanziaria ricomincia la pressione europea sui tagli della spesa pubblica italiana sia da parte della Banca centrale europea che da parte della commissione». Così il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, replica al commissario europeo agli Affari monetari, Joaquín Almunia, e al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che hanno richiamato l'Italia a rispettare gli impegni presi sul risanamento dei conti pubblici.

«Il governo italiano - sottolinea Ferrero - deve procedere sulla sua strada sulla base del programma, stando dentro i parametri europei ma rimandando al mittente intimazioni che rischiano le fasce sociali più deboli». «Del resto - conclude il ministro Ferrero - con quale autorità morale la Banca centrale che stanza con disinvoltura decine di miliardi di euro per salvare le banche che hanno investito in titoli spazzatura, fa la morale sulla spesa sociale dei vari paesi?».

# Borse in caduta crisi a Londra

In difficoltà Northern Rock, banca specializzata nell'erogazione di mutui

di Laura Matteucci

**PAURA** Sui mercati finanziari di tutta Europa i mutui subprime statunitensi tornano a fare paura. È di nuovo rosso per Piazza Affari (-0,79%), che comunque

chiude sopra i minimi di seduta, così come per le altre Borse europee, che solo sul finale hanno recuperato le forti perdite della giornata dopo la virata in positivo di Wall Street. Sui listini ha pesato soprattutto l'allarme lanciato dall'istituto britannico Northern Rock, il quinto maggiore erogatore di mutui del paese, che ha chiuso la giornata a Londra con un crollo del 31,46%. La banca inglese, vista l'indisponibilità di credito interbancario, è stata costretta a ricorrere ai fondi di emergenza della Banca centrale inglese. L'istituto, specializzato in crediti immobiliari, ha annunciato che la

crisi dei mutui subprime peserà sui propri utili tra i 400 e 500 milioni di sterline. Il panico di sistema ha contagiato i risparmiatori, con i correntisti che si sono precipitati a chiudere le proprie posizioni aperte in Northern Rock. Le Borse europee hanno tentato un recupero finale, con Wall Street, senza però riuscire a chiudere positive. Londra ha perso l'1,17%, Parigi lo 0,49%, Francoforte lo 0,51%. A penalizzare i listini è stato soprattutto l'andamento ribassista del comparto finanziario, mentre hanno tenuto i titoli energetici.

E poteva andare molto peggio. Invece, il dato sulla fiducia dei consumatori Usa a settembre, in aumento rispetto ad agosto, ha corretto il tiro dopo le preoccupazioni suscitate dall'andamento delle vendite al dettaglio negli Usa e dal finanziamento di emergenza concesso a Northern Rock. Sembra che gli investitori abbiano superato la delusione derivata dal dato sulle vendite al dettaglio di agosto, che, escludendo la componente auto, ha registrato un deciso calo. Ancora una volta, i mutui senza garanzia fanno paura: il rapporto suggerisce infatti che i consumatori sono orientati verso una riduzione delle spese determinata dai timori causati dalla crisi dei mercati finanziari.

Di fatto, le vendite hanno continuato a colpire i titoli bancari europei: a Francoforte Commerzbank ha perso il 3,8%, Hypo Real Estate l'1,9%. A Parigi Société Générale ha ceduto il 2,2%, Bnp Paribas l'1,5%.

A Piazza Affari, i titoli bancari sono stati tra i peggiori d'Europa: Capitalia -2,3%, Unicredit -2,1%, Ubi Banca -2%, Bpm -2%.

Tra le blue chip milanesi, peggior titolo Unipol (-5,3%), all'indomani dei conti semestrali: alcuni broker hanno rivisto al ribasso il prezzo e sottolineato in alcuni casi i timori di potenziali perdite future. Forti vendite anche su Lottomatica (-4%) che ha appena diffuso la semestrale.

In decisa controtendenza Bulgari (+3,8%), con il mercato che ha apprezzato la semestrale. Positive Parmalat (+0,7%), Saipem (+0,7%) e Pirelli (+0,3%). Sul listino completo in evidenza Telecom Italia Media (+5%).

**LO SCENARIO** La Germania è di nuovo una locomotiva mentre Parigi arranca. E nascono incomprensioni su Areva, partecipata dalla Siemens

# Sarkozy guarda invidioso i successi della Merkel

di Gianni Marsilli

Mercoledì, consiglio dei ministri all'Eliseo. Sarkozy informa il governo del vertice di Meseberg con Angela Merkel e abbozza un'analisi delle difficoltà incontrate: «È una donna dell'est», spiega. Il suo giovane portavoce ripete maldestramente la frase davanti ai giornalisti, che subito l'interrogano: «Che cosa vuol dire, donna dell'est?». Ancora ieri gli uffici della presidenza cercavano di ammortizzare una risposta: «Vuol dire che non ha una spontanea prossimità affettiva con la Francia, contrariamente ai renani, e che non è facile discutere di affari con lei». No, non è facile. Ma non perché Angela Merkel sia dell'est, e non abbia conosciuto l'opulenta stagione del "capitalismo renano", che accomunò per decenni le due rive del fiume. Piuttosto perché, quando la signora cancelliere si siede ad un tavolo, è tutta la Germania che si siede con lei. Non solo con la sua Grande Coalizione. Anche con il suo commercio estero da record, che nel 2007 registrerà un eccedente di 150 miliardi di euro. Con

i suoi dati occupazionali, i migliori degli ultimi quindici anni. Con la sua crescita, che quest'anno potrebbe oltrepassare il 2,5 per cento. Da parte francese Sarkozy può parlare quanto vuole, ma per lui le previsioni di crescita (lo dicono l'Ocse e la Commissione europea) si fermano ad uno striminzito 1,9, e l'export si avvia verso un triste deficit di 30 miliardi di euro, a testimonianza di una pericolosa perdita di competitività. E a poco serve - è anzi controproducente, come è stato ricordato ieri al ministro dell'economia Christine Lagarde all'Ecofin di Porto - insistere ciecamente nel prevedere una crescita del 2,4, soprattutto

in assenza delle riforme che in Germania fece già Schroeder qualche anno fa, e che gli costarono la rielezione.

Non è quindi troppo complicato, per Angela Merkel, opporre qualche "no" che fa sussultare il napoleonico presidente francese. Come è acca-

duto a Meseberg a proposito del nucleare. Sarkozy vorrebbe "nazionalizzare" completamente Areva, il colosso pubblico francese che costruisce il reattore Epr, cosiddetto di "terza generazione". L'ostacolo si chiama Siemens, che detiene il 34 per cento di Areva. Sarkozy vorrebbe, in sostanza, rimpiazzare Siemens con Alstom, che di Siemens è però il primo concorrente nei trasporti ferroviari e nelle turbine per centrali elettriche. Il caso vuole, inoltre, che Bouygues sia azionista di Alstom in misura del 23 per cento, e che lo stesso Bouygues faccia parte del primo cerchio delle amicizie del capo dello Stato. Ecco, a tutto

Dice Sarko: «È una donna dell'Est, è difficile parlare con lei di affari»  
E le tensioni tra i due paesi aumentano



ciò, Angela Merkel ha opposto un flautato ma fermo «preferirei lo statu quo». Da qui il nervosismo di Sarkozy, e i mormorii a proposito di una profonda crisi dell'asse Parigi-Berlino. Asse del quale, peraltro, si rischia di perdere anche il ricordo. Da noi interrogato sullo stato di salute della storica coppia, così ci ha detto Joachim Vannhime, analista politico e direttore del desk europeo della Fondazione Bertelsmann: «La coppia franco-tedesca è ormai una condizione necessaria ma non sufficiente per creare una dinamica europea». E questo sia sul terreno politico, sia su quello della cooperazione industriale. I tedeschi, più degli altri partner europei, non vedono di buon occhio la disinvoltura di Sarkozy. Peer Steinbrück, ministro delle Finanze, a Sarkozy gliel'ha detto sul muso: «Pensi alla spesa pubblica, invece di fare regali fiscali al suo elettorato». Si riferi-



# Ryanair su Malpensa: primo incontro «proficuo»

Bersani: «Positivo: si ragiona in termini di mercato»  
E blocca Formigoni: «Fai agitazione e propaganda»

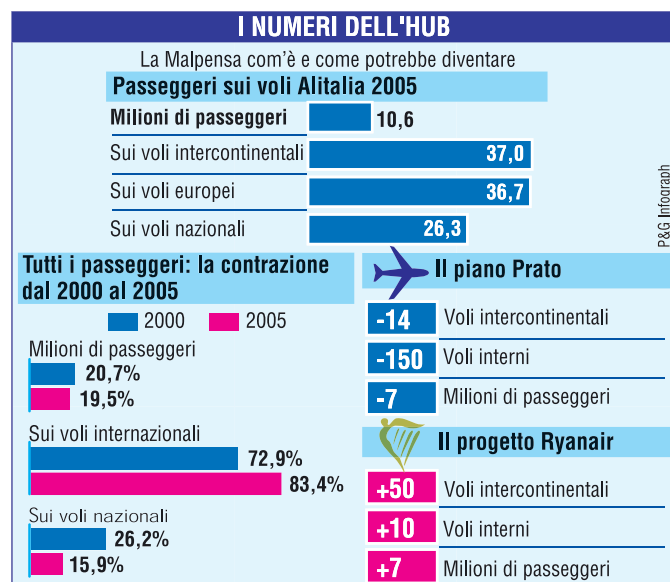
di Marco Tedeschi / Milano

**BASSI COSTI** L'incontro di Dublino sarebbe andato bene, ma lo scontro aeroportuale-politico prosegue secondo la falsariga dei giorni scorsi, cioè con i «milanesi» alla carica nei confronti di un piano industriale che ridimensiona Malpensa e nei confronti di un

governo, giudicato troppo freddo davanti all'allarme messo in scena dalla politica lombarda. Di Ryanair si conoscono da ieri le intenzioni: un investimento di oltre un miliardo di dollari diviso tra Malpensa (840 milioni) e Orio al Serio (420), dodici aeromobili di base a Malpensa, cinquanta rotte internazionali da Malpensa per tutte le principali destinazioni europee, dieci nazionali da Orio, poi tariffe competitive rispetto a quelle di qualsiasi altra compagnia. In quattro anni, dunque, un impegno pesante, la cui più specifica "ingegneria" è stata ieri analizzata a Dublino, in un incontro tra i tecnici irlandesi e l'inviato di Malpensa, cioè Giulio De Me-

trio, Group Chief Operating Officer. Meeting di carattere esplorativo, ma alla fine «ritenuto da entrambi le parti produttivo e proficuo», come scrive Sea in un breve comunicato, che continua annunciando nuove tappe. Il lavoro "istruttorio" sarà comunque lungo e sicuramente incerto, finché non sarà chiaro e certo il piano di Alitalia, finché insomma non si saprà la fine della compagnia di bandiera. Finché Ryanair non riceverà garanzie sufficienti di «efficienza e prezzi molto più bassi». Prime difficoltà: rispondere alle richieste della compagnia di Michael O'Leary significa met-

**A Dublino le prime mosse in attesa che si chiarisca anche il piano Alitalia**



ter mano all'organizzazione del lavoro e contemporaneamente agli organici, prevedendo dolorosi "tagli". «Logica di mercato», riconosce comunque il ministro allo sviluppo economico, Bersani, che non manca di sottolineare il valore della proposta di Dublino: «Comincia a piacermi il riconoscimento che bisogna ragionare in termini di mercato quando si parla di infrastrutture, non in termini di politiche protezionistiche che oggi non sono possibili». E ancora: «Non si possono fare due ragionamenti diver-

si, come ho sentito che qualcuno fa: il primo che l'Alitalia è una compagnia da liquidare e il secondo che Alitalia dovrebbe risolvere i problemi dello sviluppo

**Il presidente lombardo vuole partecipare al Consiglio dei ministri: «Riguarda la Lombardia»**



Sala centrale dell'aeroporto di Malpensa a Milano. Foto Ansa

di Malpensa. Si sceglia una delle due cose, perché tutte e due assieme non ci possono stare». Ma Sea è alle strette, dovrà mettersi alla prova secondo le regole del mercato, se il piano Alitalia non cambia, come pretende a gran voce invece Roberto Formigoni, che sul successo di Malpensa aveva scommesso qualcosa, non poco, del suo peso politico. Ieri ha spedito a Roma la richiesta di partecipare al prossimo consiglio dei ministri. «Me lo permette una legge del 2005 - dice - io intendo partecipare perché ci sono decisioni gravi che riguardano la Lombardia e altre regioni». Bersani risponde al governatore accusandolo di «agitazione» e «propaganda». E poi ammonisce: «Pensare che in un consiglio dei ministri noi risolviamo il problema dell'aeroporto di Malpen-

sa, bè si fa un po' fatica a meno che non ci siano altre riflessioni su altri aeroporti. Queste, devono cominciare da Milano, dalla Lombardia e dal nord che hanno sicuramente l'intelligenza, la capacità e la forza per una proposta di riorganizzazione del sistema». Il ministro insomma rilancia: tra Torino e Trieste funziona un aeroporto ogni cinquanta chilometri, l'obiettivo comune dovrebbe essere prima di tutto

**Il ministro replica: al Nord c'è un sistema aeroportuale da riorganizzare Prato al Senato**

quello di organizzare un sistema efficiente ed economico. Formigoni (insieme con la Moratti) sarebbe pure in ansia per le ultime indiscrezioni, quelle secondo cui Alitalia vorrebbe tenere gli slot di Malpensa per impiegarli non più in rotte intercontinentali ma point to point, soprattutto in Europa. Il governatore parla di «dispotismo»: «La Costituzione italiana, nel titolo V, e un regolamento europeo, dicono con chiarezza che nell'assegnazione degli slot le regioni hanno poteri di codecisione...». Ma è un capitolo ancora tutto da discutere. Come per molti aspetti resta oscuro il piano industriale presentato dal presidente di Alitalia, Maurizio Prato, che è stato chiamato a riferire alla commissione lavori pubblici del Senato. Appuntamento a giovedì.

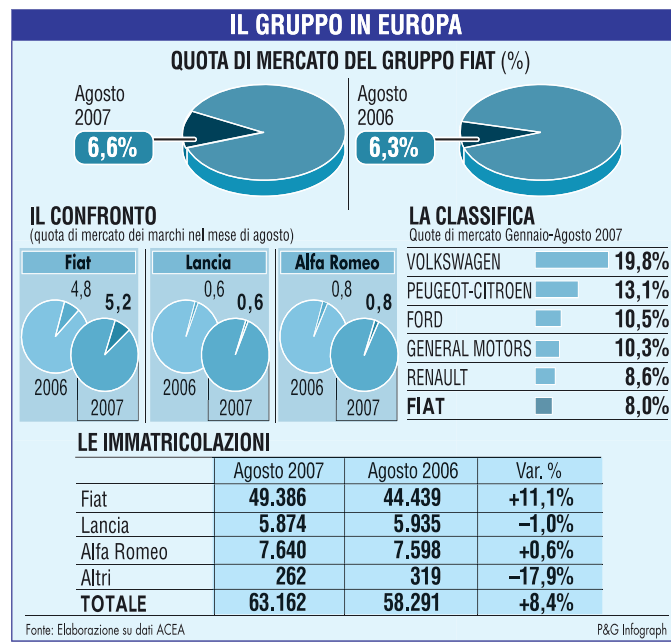
## Auto, il mercato europeo tiene la Fiat continua l'espansione

/ Milano

**SPRINT** Prosegue il buon momento del mercato dell'auto in Europa, con l'Italia che risulta ancora tra i più vitali, ed un posto rilevante per la Fiat, anche se non ci sono ancora i dati della nuova Cinquecento. Secondo le tabelle pubblicate dall'ACEA, la federazione delle industrie dell'auto Europee, le immatricolazioni sono salite del 7,4% in luglio e dell'1,9% in agosto. L'Italia mantiene le vendite anche nel secondo mese, con rispettivamente un aumento del 10,7 e del 6,8%. Il gruppo Fiat registra un incremento dell'8,5% e del 7,3%, che sale al 9,1 ed al 10% se si guarda al solo marchio Fiat.

Nell'insieme del continente, compresi quindi anche i paesi dell'Est, l'Area del Libero Scambio, l'incremento di agosto è stato del 2,5%. Di questa tendenza si compiace l'Acea che in una nota sottolinea come «i nuovi stati membri confermano la loro tendenza con un incremento del 26,3%, in luglio ma, per la prima volta quest'anno, migliorino i loro risultati i Quindici vecchi paesi membri con un incremento del 6%».

Per crescita delle immatricolazioni, l'Italia si colloca in una buona posizione in luglio, (10,7%) tra i paesi maggiori, dopo la Francia (21%) e davanti alla Gran Bretagna (4,9%), mentre la Germania ha registrato un calo del 2,7%.



La crescita più importante nell'Ue è stata riscontrata in Lituania (64%), Romania (46%), Polonia (28,2%) e Portogallo (23,8%). Con una quota di mercato pari al 6,9%, la Fiat si colloca al settimo posto, ed al quarto tra i gruppi europei. Al primo posto Volkswagen con un 21,7% del mercato, seguita da Peugeot (12,2%), General Motors (9,8%), Ford (9,2%), Renault (7,4%) e DaimlerChrysler (7,3%). Guardando ai primi otto mesi dell'anno, l'Ue registra un incremento dello 0,8% che sale all'1% nell'intero continente: 10,4 e 10,7 rispettivamente i milioni di auto immatricolate, con i mercati italiano e britannico in espansione (7,3% e 2,2%), il francese stabile mentre sono in calo il tedesco (7,6%) e lo spagnolo (1,5%). E la Fiat registra l'aumento più significativo, con il 7,1%, con grande distacco dal secondo gruppo, BMW (+4,5%), mentre sono in calo Renault (-8,8%), e DaimlerChrysler (-3,8%) e Volkswagen (-0,1%).

### IMPRESE Per Parmalat crescita con acquisizioni

La strategia di Parmalat è basata sulla crescita interna e sull'espansione esterna attraverso acquisizioni e joint venture. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Bondi durante la presentazione dei dati semestrali. «Una crescita attraverso acquisizioni e joint venture - ha detto Bondi - è necessaria per aumentare la scala, migliorare il mix e guadagnare una posizione nei mercati emergenti». Bondi ha sottolineato che le acquisizioni dovranno avvenire sulla base di criteri stringenti: «Preservare una struttura finanziaria forte, evitare impatti di diluizione in termini di creazione di valore e redditività e mantenere la capacità di distribuire dividendi».

FONDAZIONE metes

**le DONNE della FLAI**

BOLOGNA

**18 settembre 2007**

Ore 9.00 - Auditorium della Regione Emilia Romagna Viale Aldo Moro, 18



# Il piano statale: un nuovo assunto ogni tre esodi

## La proposta del ministro Nicolais Positive reazioni al progetto-casa

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PUBBLICITRE** esodi incentivati a fronte di una nuova assunzione. È questo, in sintesi, il piano illustrato dal ministro delle Riforme e Innovazione nella Pubblica amministrazione Luigi Nicolais al ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa per la razionalizzazione delle spese in vista della prossima Finanziaria.

Per ora le linee sono molto generiche e palazzo Vidoni resta molto cauto. Il fatto è che l'operazione (ispirata all'intesa siglata in primavera) rischia di costare molto nel breve periodo. Ci sarebbero infatti da pagare gli incentivi, sotto forma di scivoli o mobilità, e anche naturalmente le pensioni, che si aggiungono agli stipendi dei nuovi entrati. Certo, in prospettiva lo snellimento dei dipendenti è assicurato: ma tra quanto tempo si vedranno i benefici? La cosa è ancora da studiare. Tanto che fonti vicine al ministero ammettono che è «un discorso complesso che va fatto in prospettiva per avere un risparmio nella pubblica amministrazione, risparmio che però deve viaggiare insieme ad una acquisizione di risorse, ad una professionalità diversa, più funzionale, per un'amministrazione moderna, efficiente e al passo con i tempi». La norma interesserebbe inizialmente i dipendenti pubblici dei ministeri e dei comuni e delle province delle principali città metropolitane, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno (dove negli anni passati, attraverso leggi speciali, ci sono state molte assunzioni). Questa proposta, insieme ad altri

delle ultime Finanziarie, ma va fatto un ragionamento di lungo periodo per un'amministrazione più efficiente che guardi a una programmazione pluriennale». Per usare una terminologia in uso tra le società private «va fatto un piano industriale delle pubbliche amministrazioni per una riqualificazione delle stesse». Oggi, concludono le fonti, «l'età media del personale all'interno della Pa si attesta su livelli alti, tra i 55 e i 60 anni, con punte anche tra i 60-62 anni. In questi casi, è difficile pensare a una riqualificazione professionale e quindi sarebbe opportuno consentire a queste persone di andare in pensione». Sul tavolo della Finanziaria per ora ci sono più richieste di spesa che tagli. I risparmi proposti dai ministri non superano i 4 miliardi di euro, a fronte di richieste 5 volte maggiori. Chiaro che si sarà costretti a concentrarsi sui capitoli selezionati:

**Il primo impegno della Finanziaria è coprire 11 miliardi di spese previste nel Dpef**



Un impiegato al lavoro in un ufficio pubblico. Foto di Franco Silvi/Ansa

non si potrà andare oltre una manovra da circa 15 miliardi. Intanto bisognerà coprire gli 11 miliardi di spese incompressibili contenute nel Dpef. Sul resto si dovrà selezionare a fondo. Ieri il Sunia si è detto soddisfatto del fatto che il governo stia pensando a un piano complessivo sulla casa. Il capitolo delle politiche abitative infatti non dovrebbe mancare. Alcuni ministri, come Linda Lanzillotta, continuano a spingere per lo sgravio Ici pri-

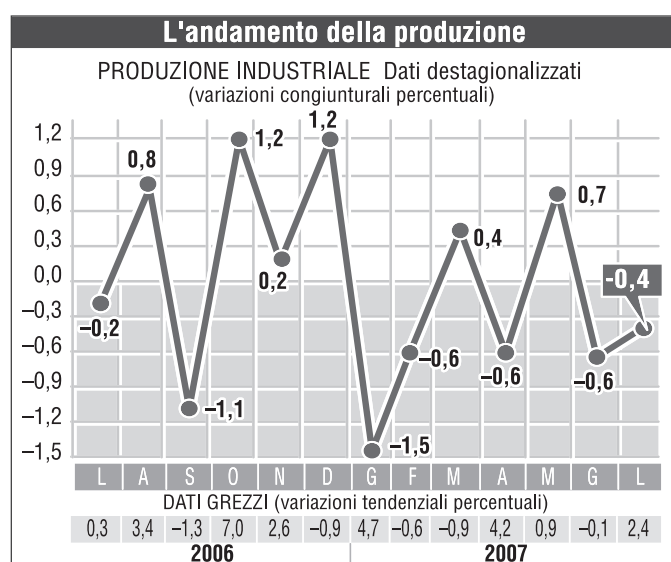
ma casa, da effettuare subito e in modo semplice, senza trasferire lo sgravio sull'Irpef come chiedono i Comuni. Quanto al risanamento dei conti, Paolo Ferrero punta il dito contro l'Europa. «Come da programma - dichiara - in vista della Finanziaria ricomincia la pressione europea sui tagli della spesa pubblica italiana sia da parte della BCE che da parte della commissione». Ma i patti li abbiamo rispettati, ricorda Roberto Pina.

## AUTHORITY «L'allarme black-out è serio»

■ L'allarme lanciato dall'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, sul rischio di blackout energetico nel prossimo inverno «merita grande attenzione», come dimostra l'esperienza di due anni fa. Ad affermarlo è Alessandro Ortis, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, intervenendo a SkyTg24. «Siamo esposti a problematiche che possono derivare dal clima o da problemi che dovessero accadere sul fronte delle forniture», spiega Ortis, aggiungendo che sul fronte delle contromisure «la situazione non è molto cambiata da due anni fa». Ortis ha spiegato che in Italia «la produzione industriale scende ogni anno», a fronte di un andamento crescente dei consumi, e paghiamo una «carezza infrastrutturale che riguarda sia gasdotti per l'importazione, sia impianti di stoccaggio, sia la mancanza di impianti tipo rigasificatori». Per il gas, ha precisato Ortis, «dobbiamo fare operazioni di diversificazione per contenere i costi: da un lato dobbiamo puntare sul miglioramento delle infrastrutture che ci consentono così di andare anche in nuovi mercati e dall'altro dobbiamo fare in modo che aumenti il tasso di concorrenza all'interno del territorio italiano». Questo dovrebbe consentire di avere un gas che rientri nella concorrenza internazionale e nella competizione tra gli operatori.

# Industria, brusca frenata della produzione in luglio

## La flessione (-0,4%) preoccupa i sindacati. La Cgil chiede un tavolo di confronto tra governo e parti sociali



di Laura Matteucci

**FRENATA** Un po' peggio delle attese. In luglio, la produzione industriale è nuovamente in calo: le rilevazioni Istat segnano una riduzione dello 0,4% rispetto a giugno, dello 0,2% su base annua. In sette mesi, la produzione industriale mantiene comunque una crescita dell'1,4% tendenziale (indice grezzo). Gli economisti prevedevano una variazione nulla. Si amplia, invece, la differenza con la zona euro, che a luglio ha registrato un +0,6% rispetto a giugno,

+3,7% su base annua. Le stime per agosto sono positive, ma intanto il rallentamento preoccupa i sindacati. La Cgil chiede un tavolo governo-parti sociali su produttività, competitività e qualificazione del nostro modello di specializzazione produttiva. Secondo la segretaria federale Mariaga Maulucci «l'attenzione si deve concentrare, soprattutto alla vigilia di una Finanziaria il cui scenario macroeconomico potrebbe essere peggiorato da una riduzione del tasso di crescita del pil, sulla ricerca dello strumento più utile per sostenere la ripresa». La proposta è «di sostenere la domanda di consumi, pesantemente messa in discussione da aumenti di prezzi e tariffe, e di qualificare l'offerta».

Vediamo i dati nel dettaglio: ad arretrare sono i beni di consumo (-0,8% su base annua, nonostante il +0,5% su base mensile), i beni intermedi, cioè i beni che servono a produrre altri beni (-1,7% annuo, -1,5% mensile), e l'energia (-1,3% e -0,5%), mentre i beni d'investimento registrano un balzo del 3,2% (+0,3 sul mese). Tra questi, scendono i durevoli (-2,1% tendenziale), anche per problemi legati al credito al consumo. Il differenziale di beni strumentali e beni intermedi mostra una certa incertezza delle imprese: in assenza di una domanda forte da parte dei consumatori finali, infatti, le aziende non rinunciano agli investimenti, e gli effetti si dovrebbero già vedere dai prossimi mesi,

però non si aspettano risultati nel breve periodo, anche per le incognite rappresentate dalla domanda estera e dall'andamento di euro, petrolio e prezzi delle materie prime. Arretra del 2,2% la produzione di energia elettrica, gas e acqua. In calo anche pelli e calzature (-7,8%), apparecchi elettrici (-7,5%), legno esclusi mobili (-3,9%). Incrementi significativi invece per la produzione di apparecchi meccanici (+6,5%), raffinerie di petrolio (+4,4%), mezzi di trasporto (+4,1%). Accelera ancora la produzione di autovetture. A luglio l'aumento è stato del 23,6% su base annua, dopo il +22,2% di giugno. Nel periodo gennaio-luglio l'aumento è stato del 5,6%.

**L'INTERVISTA** **GIORGIO CAPRIOLI** Segretario generale della Fim Cisl: «Le divisioni sul welfare non devono avere strascichi»

## «Metalmeccanici uniti per il contratto»

di Giampiero Rossi / Milano

«Certo che la posizione della Fiom complica un po' la situazione nelle fabbriche, ma sul contratto andremo avanti uniti, il vero avversario resta Federmeccanica con le sue posizioni intransigenti». Giorgio Caprioli è il segretario generale della Fim, cioè il sindacato dei metalmeccanici della Cisl, ed è scontato che sia uno degli osservatori più interessati di quanto si sta muovendo in questi giorni nel mondo del lavoro, sulla scia della scelta traumatica della Fiom di schierarsi contro il protocollo sul welfare del luglio scorso. In ballo, quasi sovrapposta alla serie di assemblee nei luoghi di lavoro per la consultazione sull'accordo di luglio, c'è la partita per il rinnovo del contratto, che si annuncia molto difficile.

**Caprioli, i rapporti tra i sindacati dei metalmeccanici non sono mai stati semplici, ma ora la scelta della Fiom modifica gli equilibri unitari nella vertenza contrattuale?**

«Credo e mi auguro di no. Anzi, diciamo subito chiaramente che questo referendum sull'accordo del welfare è una cosa e che il contratto è tutt'altra cosa. Anche perché mi pare che su questo fronte sia già abbastanza complicato avere a che fare con un interlocutore come Federmeccanica, che sta esprimendo posizioni davvero intransigenti. No, davvero, credo che dovremo fare tutti quanti ogni sforzo per non vanificare le fatiche che abbiamo fatto per costruire questa posizione unitaria».

**Ma per questo voi dirigenti sindacali avrete il vostro bel da fare nelle fabbriche?**

«Non è una novità, con i metalmeccanici. Però, certo, adesso dai luoghi di lavoro mi stanno già arrivando domande, segnali di preoccupazione per un clima che potrebbe diventare più teso con le assemblee in vista della consultazione sull'accordo di luglio».

**E che cosa potrebbe succedere?**

«Niente, se non qualche assemblea molto vivace, specialmente nelle fabbriche più grandi. Ma io credo che alla fine tutto

si risolverà in scontri anche duri, ma mai in risse. L'unico timore vero, piuttosto, non riguarda il confronto tra posizioni sindacali diverse, ma quello per un clima che potrebbe aprire ulteriori spazi al qualunquismo avanzante. Per questo vorrei che nessuno esagerasse nei toni, questa volta è ancora più importante che il clima sia quello di un confronto sia democratico anche nella forma».

**Ma lei, ovviamente, è in profondo disaccordo con la posizione assunta dalla Fiom?**

«Sì, secondo me si tratta di una scelta sbagliata proprio nel merito sindacale, perché quell'accordo prevede miglioramenti su tutti i punti in questione: dal mercato del lavoro alle pensioni. E poi allarga la base di riferimento per le tutele sindacali, perché coinvolge anche i disoc-

**Abbiamo faticosamente costruito una posizione unitaria, non possiamo dividerci di fronte a Federmeccanica**

cupati, i lavoratori delle piccole imprese, i giovani precari». **Ma dal punto di vista della contrapposizione tra sindacati, non si tratta di una situazione analoga a quella che si era creata dopo che solo Cisl e Uil firmarono il "Patto per l'Italia" con il governo**

**Berlusconi?**  
«Credo allora la Cisl ragionò in termini strettamente sindacali. Anche quell'accordo prevedeva alcuni risultati positivi per i lavoratori. E noi riteniamo che si debba sempre fare una valutazione nel merito, con qualsiasi governo, e lasciare in secondo piano gli aspetti politici».

**CRISI**  
Palmera, lunedì incontro con Bersani

**Lunedì prossimo, alle 14**, nella sede del ministero per lo Sviluppo economico a Roma, si terrà un tavolo tecnico politico sulla crisi della Palmera, l'industria con sede a Olbia che produce tonno in scatola e che ha annunciato la chiusura dello stabilimento e il licenziamento dei 213 dipendenti. L'ha comunicato il vicesegretario vicario dei Popolari Udeur, Antonio Satta che, nei giorni scorsi, aveva sollecitato con un'interrogazione al question time alla Camera, e ottenuto, l'intervento del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani. All'incontro parteciperanno i rappresentanti della Palmera, della Regione Sardegna, del Comune di Olbia, della Provincia di Olbia-Tempio e i rappresentanti sindacali nazionali e territoriali della Galura. Nonostante la convocazione del tavolo, i lavoratori della Palmera hanno deciso di confermare la manifestazione annunciata per la stessa data, lunedì 17, in occasione dell'inaugurazione del nuovo ospedale «Giovanni Paolo II» di Olbia. I dipendenti dello stabilimento si riuniranno alle 8.30 nella piazza del Comune da dove, in corteo, percorreranno le vie della città fino a raggiungere il presidio ospedaliero dove saranno ricevuti dal presidente della Regione, Renato Soru, presente a Olbia per la cerimonia inaugurale.

## MicroMega 5/07

Lina Pavanelli

### LA DOLCE MORTE DI KAROL WOJTYLA

*Un medico anestesista dimostra attraverso una analisi minuziosa della malattia del Papa, come - secondo i criteri reiterati dalla Chiesa, e applicati al caso Welby - anche la morte di Wojtyla costituisca un episodio di eutanasia*

\*\*\*

### Orlando Franceschelli Telmo Pievani

### L'OUTING DI RATZINGER CONTRO IL DARWINISMO

*Il Papa si è messo alla testa di un nuovo ecumenismo antiscientifico, autentico oscurantismo interconfessionale*







**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE  
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità  
**10**  
LO SPORT

**19**  
sabato 15 settembre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE  
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

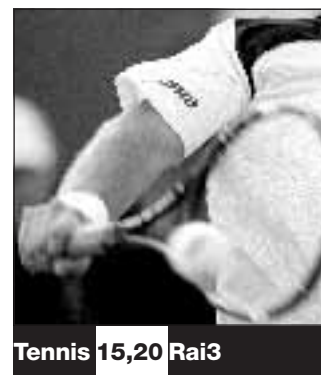
da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# La **B**atosta

Non decolla la squadra di Beckham. I Los Angeles Galaxy sono stati battuti per 3-0 dai Chivas Usa, squadra leader della Mls, il campionato professionistico americano di «soccer». La formazione di Beckham (che non gioca perché è da tempo infortunato) è ultima in classifica



Formula uno 14,00 Rai2



Tennis 15,20 Rai3

**IN TV**

- 08,30 Eurosport Eurosport Buzz
- 09,00 SkySport1 Mondo gol
- 10,00 SkySport1 Speciale calciomercato
- 10,30 Eurosport Inside Euro 2008
- 10,30 Sportitalia Superbike
- 13,00 Eurosport Calcio femminile
- 14,00 Rai2 F1, Gp Belgio: qualifiche

- 14,00 SkySport2 F1, Gp Belgio: qualifiche
- 14,00 Italia1 Moto, qualifiche cl. 125
- 14,50 Italia1 Moto, qualifiche MotoGp
- 15,20 Rai3 Tennis, Federation Cup
- 16,05 Italia1 Moto, qualifiche cl. 250
- 19,15 Sportitalia Motorzone
- 21,00 SkySport2 Rugby, Irlanda-Georgia

## «La Ferrari spiata anche durante le corse»

Spy Story, ecco le motivazioni della sentenza: Alonso sapeva. Massa: «Brutto gareggiare così»

di **Lodovico Basalù**

**I PANNI SPORCHI** della McLaren buttati in piazza. E il seppur graziato Alonso smascherato in toto. La Ferrari era spiata non solo in fabbrica, ma anche durante i Gran premi, almeno nella prima parte della stagione. E lo spagnolo sapeva tutto, pur non essendo

certo lui l'artefice. «Non è bello aver corso delle gare così, con loro che "leggevano" tutte le nostre strategie. E non è giusto che Alonso ed Hamilton siano stati graziati. Anche loro facevano parte della McLaren». Le parole di Massa, ieri terzo dietro alla due grige monoposto di Alonso ed Hamilton nelle prime prove del Gp del Belgio, non hanno bisogno di commenti. Anche perché la Fia ha divulgato nei dettagli prove "pesanti" della Spy Story. Paradossali, a questo punto, le ventilate intenzioni di Ron Dennis e - da parte Mercedes di Norbert Haug - di ricorrere in appello. Cosa che equivarrebbe ad un suicidio, data l'evidenza dei fatti. E di quanto diffuso ieri da Mosley. Ovvero la parte più scottante del documento, quella relativa allo scambio di e-mail tra Alonso e il collaudatore De la Rosa. Quest'ultimo, a marzo scrisse una mail al bicampione del mondo a proposito della distribuzione dei pesi delle Ferrari. Dal contenuto inequivocabile. Testuale: "Tutte le informazioni della Ferrari sono affidabili. Proveranno da Stepney. Ci ha detto quando Raikkonen si sarebbe fermato per il pit in Australia. È molto amico di Coughlan". Il documento della Fia prosegue con De la Rosa che chiede al progettista di mandargli i dati della ripartizione dei pesi in frenata della Ferrari, "per inserirli nel simulatore". "Queste soluzioni dovremmo provarle anche noi", risponde Alonso. Poi le centinaia di telefonate ed e-mail che Coughlan



### MOTO Portogallo, nelle prove Stoner ancora primo

**CASEY STONER** (nella foto) è stato il più veloce anche al termine della seconda sessione di prove libere del Gran Premio del Portogallo della MotoGP. Il leader del mondiale ha fermato il cronometro su 1'37"950. A 38 millesimi la Yamaha Tech 3 di Makoto Tamada, quindi quel-

la del Team Fiat, di Valentino Rossi a 0"1770. A seguire la Honda Repsol di Dani Pedrosa. Settima la Ducati Marlboro di Loris Capirossi. Oggi qualifiche e griglia di partenza. Domani la gara: Stoner è campione del mondo se vince la gara e Valentino Rossi non arriva oltre il sesto posto.

ha ricevuto da Stepney. Non bastasse, anche 288 sms mandati da Stepney alla McLaren durante i Gran Premi. Questa l'evidenza dei fatti emersa a Parigi, stando anche a quanto riferito al Presidente della Csa, Luigi Macaluso. Che ha aggiunto: "Per me anche i piloti avrebbero dovuto essere penalizzati". Ma Mosley ed Ecclestone

avevano promesso, come noto, clemenza. Adesso la McLaren deve stare però attenta. Perché se si rivolgesse alla Corte d'Appello la stessa potrebbe condannare anche i piloti, viste le prove evidenti di un loro coinvolgimento. «Coughlan amava collezionare sms ed e-mail», la grottesca dichiarazione di Paddy Lowe, un

tecnico McLaren. L'aria è alla fine pesante all'interno del team. Oltre al Mondiale Costruttori (70 milioni il premio che ne sarebbero derivati) e ai 100 milioni di dollari di ammenda, sono sfumati altri 80 milioni che sarebbero spettati al team per quel che concerne i diritti televisivi. Poi il nervosismo degli sponsor. Come la Vo-

dafone, che elargisce almeno 150 milioni a stagione. «Dobbiamo parlare con il team per avere un quadro chiaro sul futuro», ha detto una portavoce del colosso telefonico. O come la Johnnie Walker, l'istituto bancario spagnolo Santander e la Tag Heuer. Una miniera che potrebbe esaurirsi.

**In breve**

**Serie B**

● **Oggi in campo**  
Queste le partite della quarta giornata (inizio ore 16): Avellino-Bologna, Chievo-Modena, Grosseto-Cesena, Lecce-Ascoli, Messina-Frosinone, Piacenza-Bari, Pisa-Brescia, Ravenna-Albinoleffe, Rimini-Treviso, Spezia-Triestina, Vicenza-Mantova

**Ciclismo, Giro Polonia**

● **Tappa a Pozzato**  
Beffa sventata per questioni di crm da Filippo Pozzato al 64esimo Giro di Polonia (ProTour). Il vicentino della Liquigas ha rischiato di perdere la volata della sesta e penultima tappa, la Dzierzoniow-Jelenia Gora di 181,2 km, passata sui Carpazi, per non essersi accorto della rimonta di Jose Joaquin Rojas Gil, fallita d'un soffio. Rojas Gil strappa a Napoli l'anno la maglia di leader.

**Ciclismo, Vuelta**

● **Klier, fuga vincente**  
Il tedesco Andreas Klier del team T-Mobile ha vinto per distacco la tredicesima tappa della Vuelta di Spagna, 176,4 chilometri da Hellin a Torre Pacheco. Il russo Denis Menchov (Rabobank) ha conservato la maglia oro di leader della classifica generale.

**Tennis, Bali**

● **La Errani in semifinale**  
Sara Errani in semifinale al «Commonwealth Bank Tennis Classic», torneo Wta di Bali. L'azzurra ha battuto 6-1, 6-2 la giapponese Aiko Nakamura, settima testa di serie. Oggi in semifinale l'azzurra troverà la statunitense Lindsay Davenport.

### ANTICIPI Oggi Siena-Milan e Lazio-Empoli Si ritorna in campo Rossoneri e biancazzurri con la testa all'Europa

di **Luca De Carolis**

Ritorno. Si riparte, dopo la Nazionale e con la mente alla Champions League. Oggi la serie A ricomincia con due anticipi dopo la prima delle due pause in una stagione frenetica. A giugno ci saranno gli Europei, e il campionato a 20 squadre dovrà adeguarsi con tumi infrasettimanali e partite continue, che si ammasseranno con le gare per le coppe europee. Lo sanno bene le milanesi e le romane, che tra martedì e mercoledì esordiranno in Champions League. Il principale obiettivo del Milan, detentore del trofeo, "che noi vogliamo a tutti i costi rivincere" come ha sottolineato ieri Kakà. Oggi pomeriggio a Siena il brasiliano rimarrà in panchina assieme a Pirlo e Oddo, proprio in vista della partita di Champions contro il Benfica. "È una decisione legata agli impegni avuti e ai viaggi fatti" ha spiegato l'allenatore rossoneri Ancelotti, che dovrà ancora fare a meno di Ronaldo. La gestione dei suoi problemi fisici non è stata impeccabile, e Ancelotti lo ha ammesso: "Probabilmente abbiamo sbagliato qualche valutazione: il recupero è stato più lento del previsto. L'errore c'è stato in quei 4-5 giorni in cui non si è ca-

pita l'entità dell'infortunio". Il tecnico ha però negato dissidi tra il giocatore e il club ("Sono tutte invenzioni") e si è detto tranquillo: "Noi riteniamo di non avere problemi in attacco, perché Gilardino e Inzaghi sono affidabili, e inoltre possiamo spostare trequartisti in posizione più avanzata". Possibili armi che oggi a Siena punterà a vincere "per tornare in testa alla classifica", come ha sottolineato Ancelotti. Stasera invece la Lazio cercherà la prima vittoria in campionato con una formazione ancora rimangiata. Martedì i biancazzurri giocheranno in trasferta contro i greci dell'Olympiakos. Il tecnico Delio Rossi dovrebbe quindi risparmiare Pandev e Mauri, facendoli partire dalla panchina, mentre Cribari sarà regolarmente al suo posto con una mascherina "a prova di scontro", per proteggere uno zigomo fratturato. Una scelta obbligata per una Lazio che ha ancora diversi infortunati, e i nervi a fior di pelle. La volontà del patron Lotito di costruire uno stadio per il club fuori Roma, a Valmontone, irrita i tifosi, mentre Rocchi sembra destinato a lasciare il club a fine stagione. Altri problemi per Rossi, che ha però già dimostrato di avere le spalle larghe.

**TENNIS** Oggi via alla finale. Schiavone, Santangelo, Pennetta e Vinci a Mosca cercano di riconquistare il titolo. Ma favorite sono le padrone di casa

## Federation Cup, le azzurre ci provano. Ma contro la Russia sarà durissima

di **Ivo Romano**

A dar retta ai numeri, è sfida impossibile. A guardarsi indietro, non è detto che lo sia. Perché l'allegria brigata delle ragazze del tennis ci hanno abituati bene: un anno fa la situazione era più o meno la stessa, loro fecero in modo di capovolgere il pronostico e andarono a prendersi la Federation Cup su in Belgio, la patria della numero 1 della racchetta, la sublime Justine Henin. I miracoli, si sa, sono fenomeni rari, crederci è professione di fede. E le giovani rappresentanti del tennis azzurro in gonnella hanno dimostrato di meritarne. Sarà dura, ma vogliono provarci. Sarà compito improbo, ma non si tirano indietro. Anche se dall'altra parte della rete ci sono campio-

nesse del tennis russo, una scuola nuova quanto efficiente, che stoma talenti con impressionante continuità. Manca Maria Sharapova (presente al sorteggio della prossima edizione: l'Italia ha pescato la Spagna), il "non plus ultra" della Russia tennistica al femminile, ma chi va in campo ha le stimmate giuste. Svetlana Kuznetsova e Anna Chakvetadze, rispettivamente finalista e semifinalista al recente Us Open: scusate se è poco. A rappresentare il tricolore, invece, Francesca Schiavone e Mara Santangelo: come dire, gli opposti che si attraggono. Fanno gruppo, insieme alle altre della compagnia. Ma non potrebbero essere più diverse. Esuberante la prima, tranquilla la seconda. Aggressiva Francesca, lineare Mara. Pe-



La presentazione della finale di Federation Cup a Mosca tra Russia e Italia

daltrice infaticabile la Schiavone, dedicata a un tennis d'attacco la Santangelo. Il sorteggio ha voluto che cominci la Schiavone, quasi ad esaurire il suo desiderio: «Sono felice di giocare il primo singolare, e poi credo di avere più chance contro la Chakvetadze». Il suo gioco mi si addice di più: ho maggiori possibilità di attuare il mio disegno tattico. Mentre con una rivale dalle caratteristiche della Kuznetsova per me è più difficile giocare». A Mara tocca il cliente più scomodo, la Kuznetsova, un battesimo di fuoco come singolarista titolare: «Non nascondo di avere un po' di tensione per questa che per me è una prima volta. In precedenza sono subentrata come singolarista, ho saputo di dover giocare solo poche ore

prima. La lunga attesa, invece, è un po' snervante. Spero di poter cominciare per prima, proprio per rompere il ghiaccio. Pazienza. Ma sono pronta a lottare». Compito arduo sul parquet dell'arena Luzhniki di Mosca (ore 12, diretta tv RaiSport Sat, dalle 15,20 Rai 3), nel bel mezzo del parco olimpico. Un compito da onore al meglio, per chi si presenta all'appuntamento con il titolo di campione in carica appiccicato addosso. Rispetto sì, ma nessuna paura. «Certo», dichiara la Schiavone - abbiamo poche possibilità, ma non sono affatto negativa. Anche in passato avevamo il pronostico contro e abbiamo finito per vincere. Vogliamo riportare a casa questo trofeo: dare tutto è il minimo che possiamo fare».

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**20**  
sabato 15 settembre 2007

# Unità L'U IN SCENA

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## V ips

MASSIMA ALLERTA: L'EX AMANTE DI BECKHAM  
SI È TRASFERITA A LOS ANGELES. STING INVECE...

Non possiamo fare troppo i furbi: a forza di passare il nostro tempo affacciati a questa finestra sul cortile svolgiamo, nostro malgrado, anche una funzione che fa il gioco del teatrino dal quale ci piace prendere nobili distanze. Almeno lo sappiamo, così non ci diamo arie nemmeno mentre vi riportiamo questo magnifico titolo d'agenzia battuto ieri pomeriggio: «Vip: l'ex amante di Beckham si trasferisce a Los Angeles». Vi pare una notizia? Nel paese in cui un fotografo che ricatta i suoi fotografati può permettersi di minacciare di fondare un partito e di lanciare oscuri messaggi ai magistrati che indagano su di lui, sì. Una signora notizia che racconta tra l'altro le vicende di una come noi, e cioè di una nullità che sfiorata dalla celebrità dell'amante



immagina che da questo possa discendere un cambiamento decisivo nella sua vita; per questo, Rebecca Loos volta pagina e va a Los Angeles, dove casualmente vivono Beckham e la sua Victoria Posh Spice. «Salve, sono l'ex amante del famoso calciatore, vorrei un ruolo nel suo film»: piacerebbe a Fellini un ingresso del genere. Auguri, madame Loos, le siamo vicini. Chiudiamo con un vero «dodipetto»: altra agenzia segnala che Sting è stato fotografato mentre, a notte fonda, lasciava le luci del più lussuoso bordello di Amburgo. Per gentilezza, la notizia riportava anche il titolo con cui la Bild, celebre giornale tedesco, salutava l'evento: «Che ci faceva Sting nel più noto bordello di Amburgo?». Ma vi sembrano domande? Non ce ne importa niente, Sting non è mai stato un bastardo moralista. Però, un giorno arriverà il terzo mondo e ci massacrerà di ceffoni mentre stiamo lì a pensare a Loos e a Sting. Ce lo «meritissimo».

Toni Jop

**IL FESTIVAL** Il 27 settembre sapremo. Intanto Roma ha spostato la sua festa per non pestare i piedi a Venezia. Si sa che ci sarà Coppola, ma si guarda soprattutto al cinema italiano. Da Argento a Calopresti a Chiesa. Cercando il grande pubblico...

di Gabriella Gallozzi

**F**orse è perché se ne parla troppo? Perché se ne parla (troppo) anche durante lo svolgimento della Mostra veneziana? O sarà semplice destino? Fatto sta che la Festa di Roma, la giovane creatura veltroniana di appena due anni (posticipata stavolta dal 18 al 27 ottobre) riesce ad essere sempre al centro del dibattito, diciamo così, cinematografico tirandosi dietro raffiche di polemiche a più riprese. Esaurita (speriamo) quella sulla «competizione-opposizione» con lo storico festival lagunare ora arriva lo «scon-



La passata edizione della Festa del cinema di Roma

**OCCASIONI** Sarà soprattutto vetrina nazionale. Ma Toronto?

## Registi italiani tutte le strade portano a Roma

di Alberto Crespi

Coppola, Lumet, Shekhar Kapur (il seguito a distanza di anni di Elizabeth, sempre con Cate Blanchett nei panni della «regina vergine»), Alain Corneau, Julio Medem e poi tanti italiani: «Giorni e nuvole» di Silvio Soldini, «La terza madre» di Dario Argento, «Le pere di Adamo» di Guido Chiesa, «Niente è come sembra» di Franco Battiato, quasi sicuramente i nuovi film di Carlo Mazzacurati ed Emidio Greco... La Festa di Roma, in programma dal 19 al 28 ottobre, comincia a togliersi i veli. «Youth Without Youth» di Francis Coppola è stato uno dei primi titoli annunciati, mesi fa: si ispira a un romanzo del romeno Mircea Eliade, si svolge poco prima della seconda guerra mondiale e, a parte Tim Roth, è interpretato quasi esclusivamente da attori romeni (c'è anche Anamaria Marinca, la strepitosa protagonista del film vincitore di Cannes, «4 mesi 3 settimane e 2 giorni»). È un film molto atteso perché segna il ritorno di Coppola alla regia 10 anni dopo «L'uomo della pioggia». «Elizabeth: the Golden Age» è invece il ritorno della Blanchett nel ruolo della grande regina, sempre per la regia dell'anglo-indiano Kapur: nel primo film si raccontava la gioventù di Elisabetta I, stavolta si indaga il suo rapporto con l'avventuriero Sir Walter Raleigh interpretato da Clive Owen. Sarà sicuramente una conferma del prodigioso talento dell'attrice australiana, fresca vincitrice della Coppa Volpi veneziana per «I'm Not There» (dove era uno dei 6 interpreti di Bob Dylan).

La selezione romana promette bene, ma bisognerà attendere il programma completo per emettere giudizi; anzi, non sarebbe male aspettare di vedere i film... Ma poiché il paragono con Venezia sarà inevitabile, e i selezionatori sanno che fa parte del gioco, diciamo che ben difficilmente Roma potrà pareggiare il parterre hollywoodiano del Lido - dove quest'anno è stato un vero lussureggiare di divi - mentre avrà, quasi «per forza», una migliore rappresentanza italiana. Si è già detto fin troppo sui poveri film italiani di Venezia: aver prenotato per Roma i nuovi Argento Soldini Chiesa & Mazzacurati (con la possibilità di altri arrivi) dovrebbe essere una garanzia, anche se va detto che su diversi titoli si sta riproponendo la buffa situazione di un anno fa. Nel 2006 il programma della Festa sembrava «Toronto a Roma» (quasi tutti i film erano passati dal festival canadese), e anche quest'anno la kermesse romana non è riuscita ad assicurarsi le anteprime di Soldini e Argento, passati in questi giorni a Toronto. Evidentemente si conta sul fatto che la stampa italiana non segue quel festival. Un po' provinciale, no?

# Festa, i film cercano il popolo

tro» con Toronto, sebbene da questa parte del globo il festival canadese abbia scarso risalto sulle cronache. Fatto sta che proprio nei giorni scorsi la bagarre si è innescata (a partire da *Liberazione*, il quotidiano di rifondazione comunista) sul tema: Roma succursale di Toronto, in quanto da lì arriveranno ben sette film mostrati in anteprima mondiale. Tra cui l'atteso ultimo di Silvio Soldini, *Giorni e nuvole* che, presentato alla kermesse canadese, sarebbe stato «nascosto» alla stampa italiana (nient'altro interviste per i giornalisti accreditati a Toronto) per non «bruciare» la sua presentazione alla Festa romana. Insomma, ad appena un

**Qualche polemica  
in corso ma Calopresti  
scommette: Roma  
è appuntamento  
popolare, giusto  
per «L'abbuffata»**

mele dal suo debutto, «l'aria che tira» intorno alla rassegna capitolina (il cui programma sarà svelato il 27 settembre) è ancora una volta di attese e sguardi incuriositi per cercare di capire cosa è già, ma soprattutto cosa diventerà questa «festa di popolo», così come era stata pensata dal suo patron Goffredo Bettini. La parola, dunque, agli autori. Quelli che alla kermesse partecipano direttamente e che tra poco scenderanno sul «red carpet». «Roma rispetto a Venezia ha già delineato una sua identità più popolare», dice Mimmo Calopresti che sarà in competizione con *L'abbuffata*. «È un festival non solo per gli addetti ai lavori ma è rivolto al grande pubblico - dice - che ha pure voglia di divertirsi. Che guarda alla leggerezza e ad un diverso rapporto col mondo». Per questo il regista di *La parola amore esiste* è convinto che il suo film, «una commedia strai dipendente non sarebbe stata adatta per Venezia. Questo tipo di cinema ha più difficoltà alla Mostra», seppure proprio quest'anno siano passate di lì, con gran successo, le commedie di Zanasi e Guzzanti. Secondo Calopresti la sfida di Roma è quella di «allargare il cinema», conciliando quello popolare con quello più au-

toriale e indipendente. Se poi Roma abbia già raggiunto una visibilità maggiore di Venezia, questo, dice, «non saprei. Resta il fatto che al Lido il pubblico, anche quello degli studenti, è soprattutto locale e deve fare i conti con i costi altissimi di Venezia. Qui a Roma sono venuti da tutta Italia e poi il cinema, si sa, si fa a Roma e quindi è tutto più facile, anche per le produzioni che non devono neanche affrontare i costi per gli spostamenti del cast per la promozione. Ormai uno dei problemi del festival è anche quello delle spese: è costoso andarci per le piccole produzioni, senza contare, poi, che nelle competizioni finiscono i film più ricchi e

**Guido Chiesa: a  
Venezia nessuno  
segue i documentari  
Invece a Roma  
avranno visibilità  
e anche il mercato**

più forti». Ma c'è anche chi nella Festa capitolina crede per motivi di merito. Guido Chiesa, per esempio, che sarà nella sezione Extra con *Le pere di Adamo*: «La differenza fondamentale con Venezia - spiega - al di là dei tempi - è che Roma quest'anno dà grande visibilità al documentario». Del suo, per esempio, se ne parla già da molti mesi. Ed «è un viaggio - racconta - attraverso la scienza, attraverso quella totale fede nella ragione che tanto più oggi si scontra con la complessità del reale». Un viaggio attraverso il mondo del precario, i mutamenti climatici e quello dei movimenti. Una riflessione che porta ad uno sguardo «globale» sull'universo, a fronte di una scienza, invece, che tende ancora oggi a separare, come nella medicina, per esempio, «il corpo dalla mente». Eppure quest'anno anche Venezia ha «sfornato» tanti documentari... «È vero - conclude Chiesa - ma forse è stata anche colpa della stampa che non ha dato loro molta visibilità. Il fatto è che Venezia ha un grosso handicap: l'assenza dei compratori stranieri, mentre per un documentario come il mio la possibilità di vendita all'estero è fondamentale».

## IL MEGACONCERTO Stasera in contemporanea a San Giovanni e in Piazza del Duomo il più grande appuntamento del rock italiano. Per i dieci anni dell'emittente Roma chiama Milano: due grandi piazze rock per dire con Mtv «stop all'effetto serra»

di Roberto Brunelli / Roma

**U**rlano, squittiscono, pigolano. Occhiali da sole a fascia larga, pantalone a cavallo bassissimo, i nomi delle loro popstar preferite scritte con il pennarello rosso sulla maglietta. In lontananza appare una scheggia, un lampo, un barlume di Pedro o di Alessandro o di Zac (Efron, un ragazzino fulmineamente diventato celebrità planetaria), loro si guardano e gridano. Due o tre svengono, qua e là sventolano striscioni («Zac, vuoi venire a cena con me?»), mentre ad ogni uscita dei ragazzotti sul palco (i Finley, per esempio, che sono appena più grandi dei loro fan), l'acuto boato esplose e una selva di colorati palloncini tubolari si agita fremendo verso il cielo. In questa striz-

zata moltitudine di adolescenti che sembrano la versione mignon delle veline, ogni tanto si scorge una mamma o un papà: sguardo disperato, trotterellano goffo dietro i figli (più spesso le figlie) fingendo patetica disinvoltura, mentre la piazza pare come inghiottita in una realtà parallela: quella della televisione che prende corpo, diventa materia, per un'ora o poco più. Ore 15 e qualcosa della giornata di ieri, siamo a *Th* (Total Request Live), la trasmissione in diretta ed itinerante di Mtv che oggi - a Roma, Piazza San Giovanni - si tramuta, dopo un crescendo orgasmatico, nell'«Mtv day»: anzi, in un «super-Mtv day». Perché è quello del decennale dell'emittente musical-giovanilista, dieci anni fatti di quella materia impalpa-



bile, sognante e sfuggente, che è la costruzione dell'identità giovanile. Due piazze: Roma e Milano. Due concerti, quadru-

pla diretta televisiva (quella «incrociata» delle due piazze su Mtv, Milano sul satellite a Mtv Hits e Roma su Mtv Brand new,

più la diretta «interattiva» sul sito www.mtv.it). Sui due palchi, a partire dalle 15 per Roma e dalle 16 per Milano a Piazza Duomo, una squadriglia di ospiti, tra volti vecchi e nuovi dell'emittente, due ministri (Pecoraro Scanio e Melandri) e proprio quei volti e quelle voci che la «officina Mtv» ha contribuito a fare entrare nelle teste e nell'immaginario dei ragazzini di oggi e di quelli che erano ragazzini ieri. Elisa, Finley, Giovanni Allevi, Irene Grandi, Vibrazioni, Negramaro, Tiromancino, Verdena a Roma. Antonacci, Articolo 31, Carmen Consoli, Elio & le Storie Tese, la Rezophonic Superband e Jovanotti a Milano. Rispondendo alla sua vocazione progressista, l'Mtv day si tinge di verde. «No effetto serra» è lo slogan, che come in un film

di fantascienza si moltiplicherà lungo le due piazze. Prendete la Rezophonic Superband, il progetto musicale voluto dal batterista Mario Riso, che comprende tra gli altri Blu Vertigo, Meg, Grignani, Lacuna Coil, alcuni membri dei Negramaro e dei Prozac +: in undici mesi hanno raccolto più di 120 mila euro, con i quali sono stati costruiti trentasei pozzi nel Kajiado, al confine tra Kenya e Tanzania. Il palco, a San Giovanni, è grande, quasi come quello del Primo maggio, e forse potranno avere ragione quelli di Mtv quando definiscono il doppio concertone «il più grande festival di musica italiana». Avranno ragione se per qualche di queste buffe ragazzine che oggi squittiscono prima o poi avrà un senso che a nome loro si costruiscono dei pozzi d'acqua in Africa.











ORIZZONTI

# Croce, quell'impossibile conversione religiosa

**ARCHIVI** Il carteggio scoperto da Giovanni Russo tra il maestro dell'idealismo e la nobildonna Maria Curtopassi è una novità di rilievo. Ma quelle lettere sono la conferma della assoluta laicità crociana e non viceversa. Ecco perché

di Mauro Visentin

**L**e lettere di questo carteggio – presentato, a dire il vero un po' enfaticamente, come «dialogo su Dio» – abbracciano l'ultimo decennio della vita e della produzione di Croce (di entrambe, visto che le due cose in lui coincidono). Soprattutto, esse iniziano poco prima (un anno circa) della stesura da parte di Croce del breve scritto, apparso nel 1942 sul fascicolo di novembre della *Critica*, intitolato: *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, che qualcuno, poco dotato di senso dell'opportunità, ha recentemente chiamato in causa in relazione al riaccendersi delle polemiche fra laici e cattolici che sta segnando, in questi mesi, il nostro dibattito politico-culturale. Bisogna ricordare che, quando apparve, lo scritto di Croce provocò una serie di reazioni da parte sia di ambienti cattolici (spesso assai severe, come nel caso di Buonaiuti, e comunque attente, almeno quelle «ufficiali» come la recensione di Olgiati sull'*Osservatore Romano*, a rivendicare la distanza del cattolicesimo da Croce) sia di ambienti fascisti, i quali ultimi tesero ad accreditare l'ipotesi che esso mirasse a procurarsi l'appoggio della Chiesa a scopo di copertura politica; suggestione raccolta in seguito da parte di alcuni esponenti della sinistra, che lo ritennero finalizzato ad un'alleanza con i cattolici in funzione anticomunista. È singolare, e abbastanza indicativo della scarsa conoscenza e comprensione (di allora e di oggi) del suo autentico significato, il fatto che a distanza di sessant'anni il piccolo saggio crociano sia stato ricordato con l'intento, evidentemente opposto, di recare argomenti a favore delle posizioni cattoliche. Naturalmente, non mancarono, anche quando venne pubblicato, quelli che, con valutazioni divergenti nel merito, videro in questo scritto qualcosa di assai prossimo alla testimonianza di una «conversione» spirituale e comunque il documento di un accostarsi a temi e questioni che in precedenza erano rimasti estranei all'orizzonte del suo autore. Giudizi del genere, da parte del mondo cattolico, furono pochi ma non pochissimi e tra questi vi fu quello della marchesa Maria Curtopassi, che era entrata in relazione epistolare con Croce in seguito all'invio al filosofo di una breve raccolta di liriche cattolicamente intonate da lei composte, che Croce aveva accolto con favore e recensito benevolmente sulla *Critica*. La marchesa, animo profondamente religioso ma alieno da qualsiasi complicazione teologica rispetto all'interpretazione della religiosità come atteggiamento esistenziale e abbastanza digiuna di letture filosofiche, mostra, fin dalle prime lettere, di volersi informare meglio sul pensiero del suo interlocutore, e mano a mano che questa filosofia, a lei sostanzialmente estranea, le si viene dispiegando sotto gli occhi, fa precisamente quello che ci si sarebbe aspettati da una personalità come la sua: confonde, aiutata da una scarsa disposizione soggettiva per gli aspetti concettuali e speculativi del pensiero, la propria simpatia personale (accesa anche dal benevolo consenso di Croce



Benedetto Croce

per la sua poesia religiosa) e la convergenza di sentimenti morali tra lei e il filosofo napoletano con l'impressione che da parte di quest'ultimo si stesse profilando un orientamento sempre più consapevolmente volto a fornire alla fede e in generale alla religione cattolica una nuova base atta a mostrare la compatibilità del cattolicesimo con certi aspetti della cultura moderna e la sua preminenza rispetto a tutti quelli che risultavano invece irriducibili a questa cifra. Indubbiamente, l'equivoco è favorito anche da Croce e dal linguaggio del neidealismo (il rilievo vale ugualmente ed anzi ancora più per Gentile, che spesso si serviva di termini desunti dalla tradizione cristiana, in virtù del convincimento teorico che essa non fosse altro che il rivestimento «mitico» e intuitivo di concetti destinati ad essere realizzati ed invertiti dalla filosofia sul più alto piano della logica. Tutto questo sfuggiva a Maria Curtopassi (che l'introduzione di Giovanni Russo tende ad accreditare di una competenza decisamente eccessiva in questo campo), e perciò le sue lettere a Croce spesso esprimono, con il consenso e l'adesione, a tratti assoluta, alle tesi di quest'ultimo, anche il disagio e l'incapacità di darsi pace per il fatto che il filosofo non si decidesse a fare l'ultimo sforzo, consentendo al proprio pensiero di giungere ad una pubblica e piena convergenza con la religione. Ovvio che lo scritto del '42 incoraggiasse questa «lettura», sebbene esso non dicesse, nella sostanza, cose diverse da quelle che si sono qui riassunte. Certamente, vi è un tono nuovo nel saggio di Croce, che, forse indotto dal ripensamento di alcuni temi, a sua volta favorito dalla

rilettura del Nuovo Testamento nell'elegante edizioncina donatagli proprio in quei mesi dalla sua corrispondente, era giunto (e vi è di questo un'eco precisa anche nelle lettere di cui stiamo parlando) alla convinzione che lo scontro di «visioni del mondo» che la guerra in corso rappresentava, fosse, in ultima analisi, un conflitto tra la civiltà cristiana, portatrice dei valori fatti propria dalla filosofia e dall'etica moderne, e una ideologia che voleva «risalire all'età precristiana, e anzi preellenica e preorientale», riattaccandosi alla concezione della vita «ante-

## LUTTI La scomparsa di Tommaso Russo. Il giovane studioso delle lingue mute

■ Tommaso Russo, filosofo del linguaggio e docente all'università della Calabria (Cosenza) è morto a Roma, dopo lunga malattia. Tra un mese avrebbe compiuto 37 anni. I funerali si svolgeranno stamane al tempio Egizio del Verano. Lo studioso, figlio del giornalista Giovanni Russo, era nato nel 1970 e si era laureato con Tullio De Mauro. Da allora aveva tracciato un percorso originale nello studio delle lingue vocali e dei segni, in particolare nella comunicazione tra sordi. I suoi libri, *La mappa poggiata sull'isola* (Ed. Celuc), insieme a V. Volterra, *Le lingue dei segni - Storia e semiotica* (Carocci), sono considerati un punto di riferimento importante negli studi del settore.

riore alla civiltà» e consistente nella «barbarica violenza dell'orda» (Croce a Maria Curtopassi, 30.08.1942). Proprio da questo forte afflato morale, accentuato ed esaltato dall'asprezza del pericolo in cui al presente versava, secondo Croce, l'intera storia dell'umanità e il suo frutto più alto, la cultura, discende l'insistenza con la quale in questi anni, nel riferimento all'etica egli si serviva della metafora religiosa: con l'intento di dare risalto anche letterariamente al valore assoluto della scelta morale (la cui universalità era concepita sempre più, da lui, in termini epocali e sovraindividuali). Ma si trattava di etica, non di religione. E se anche si volesse dire: di etica religiosamente intesa, si dovrebbe poi spiegare che questo, nel suo lessico di allora, non significava altro, per Croce, se non: etica concepita in senso superiore, ovvero legata, per quanto poteva riguardare il singolo individuo, ad una missione storica che ne oltrepassava e trasvalutava i confini. Senza alcun tentennamento per inquietanti interrogativi sul «mistero della trascendenza» o per improbabili «desideri di Dio», sulla cui eventuale attribuzione all'ultimo Croce viene avanzata qualche discreta ma pur sempre impossibile ipotesi anche nell'introduzione a questo carteggio.

### Benedetto Croce, Maria Curtopassi. Dialogo su Dio. Carteggio 1941-1952

A cura di Giovanni Russo  
2007, pp. 179, euro 18,50

Archinto

EX LIBRIS

*I confini del mio linguaggio sono i confini del mio mondo*

Ludwig Wittgenstein

IL CORSIVO

*E un «vaffa» anche agli scrittori*

FRANCO ARMINIO

**P**erché un comico e non uno scrittore? Perché un comico è abituato a stare sulla scena e il successo non gli crea problemi. Per uno scrittore che sia veramente tale la faccenda è più complicata. Un giorno il mondo ci riesce sopportabile, il giorno dopo gli voltiamo le spalle. Uno scrittore è tale proprio perché la corrente che lo lega al mondo non è mai salda, è una cosa che va e viene, una luce che si accende a intermittenza, la luce del batticuore più che la pubblica illuminazione dentro la quale il comico si muove a suo agio. Dico questo per dire che è normale che uno scrittore non possa prendere il posto di Grillo, ma è grave che gli scrittori non tentino almeno di porsi su quella strada. Significa semplicemente mancanza di vitalità. Significa semplicemente disincanto e rassegnazione nei casi migliori, viltà e opportunismo nei casi peggiori. Non si mai vista una stagione in cui la letteratura è confinata in una così assoluta irrilevanza. È una situazione che sta benissimo alle classi dominanti perché non porta assalti alla società totalitaria in cui stiamo vivendo. Dovrebbe stare assai scomoda agli scrittori, ma in giro non si vedono spiriti molto combattivi. Al massimo si combatte per vedere pubblicato il proprio ultimo romanzo. La scrittura è un'altra cosa. È una pratica sovversiva, a volte comica a volte drammatica, mai affiliata alla ciurmeria dominante. È curioso vedere come in questo autunno che si annuncia ricco di parole pubbliche e pretenziose da parte di movimenti e partiti politici, gli scrittori sembrano invischiati in giochi piccoli o piccolissimi. Ora se ci si limitasse ad accudire la propria rassegnazione non ci sarebbe nulla di male. Il fatto è che ci si adopera attivamente solo per demoralizzare qualcuno che ancora smania e scalpita. È vero che siamo anime inceppate, è vero che scriviamo perché non sappiamo andare col vento in poppa, ma non possiamo consentire di farci spingere a terra ogni volta che proviamo a sollevarci. In questo caso bisogna prendere al prestito lo slogan del comico e gridare vaffa... anche agli scrittori.

**POLEMICHE** I saggi e le idee del pensatore esoterico amato dalla «nuova destra» negli anni passati e oggi addirittura recuperato a sinistra malgrado la sua inconsistenza e il suo reazionarismo privo di ambiguità

# Riscoprire Julius Evola? No grazie, è l'essenza del fascismo radicale

di Bruno Gravagnuolo

**E**vola filosofo della libertà? Maestro di un'emancipazione radicale capace di farci riguadagnare nientemeno che il «libero arbitrio»? E di rivalleggiare con Hegel, Nietzsche e Gentile, quanto a vigore di pensiero? No, davvero non si sentiva il bisogno di questo ennesimo tormentone «revisionista». Anche perché in questo caso l'aggettivo è davvero spreco e inapplicabile, stante che è impossibile scindere il «razzista spirituale» Julius Evola dal suo «reazionarismo» di fondo. Dalle scelte che connotarono la sua vita e il suo ruolo. E dall'esilità tardoromantica del suo nero messaggio esoterico. Ma tocca ritomarci su. Dopo che già *La Repub-*

*blica* vi aveva dedicato una paginata il 30 marzo scorso, col recensire posatamente e con poche avvertenze critiche due «capisaldi» del pensiero evoliano. In particolare *Fenomenologia dell'individuo assoluto* e *Saggi sull'idealismo magico* (ed. Mediterranee, a cura di G. De Turrís). Sul secondo dei quali tornava altrettanto posatamente ieri il *Corsero* (con qualche avvertenza in più) con articolo di Dario Fertilio. L'eri era stato il bravo Franco Volpi, studioso e traduttore di Heidegger a rivalutare Evola. Oggi invece è Massimo Dona, prefatore di *Fenomenologia*, a rilanciare. Dopo che già Massimo Cacciari negli anni scorsi aveva «sdoganato» l'ex pittore dadaista (1898-1974) convocato dal Duce su imbeccata di Pavolini nel 1938, a distillare la dottrina «ario-mediterranea» che fu a base



del *Manifesto sulla razza*. Già perché intanto sulla base di quella dottrina, rimpolpata da Evola, il fascismo intendeva rivalleggiare col nazismo e con il suo razzismo ariano e biologico. E sulla base di quel contributo, sistematizzato da Landra e Pende, Evola fu spedito a Berlino, per convincere i camerati della liceità e della «differenza» del razzismo nostrano. Ricevendone in cambio diffidenze e perplessità. «Ario-mediterraneità» significava infatti un razzismo più duttile ed egemonico, plasmato su un «bio-tipo» assai più ampio di quello «nordico». Ma che «discriminava» e dannava altresì ebrei e afri-

cani. Il che però non voleva dire affatto che «l'archetipo spirituale», o il «mito», non modellassero in Evola il «soma» o non lo selezionassero. Insomma, quello di Evola era un razzismo in salsa italica pasticciato e pretenzioso, non meno pericoloso di quello «doc», e che servì a giustificare culturalmente il mito della razza e le leggi razziali, con ciò che ne derivò tra il 1938 e il 1945 (c'è anche e soprattutto la Rsi!). Ciò detto qual è lo «specimen» filosofico di Evola, nume ispiratore della vecchia e nuova destra, esoterica e non, che campeggiava anche nelle tesi An di Fiuggi? Presto detto. Una sorta di *individualismo assoluto e magico*. «Inattuale» e rescisso dalla storicità. Polemico con l'idealismo gentiliano e preteso alla riscoperta di archetipi e mitologemi eterni, da cavalcare in vi-

sta di un *rovesciamento elitario dei valori*. Sono gli «Io» dispotici ed eroici a fare la storia per Evola, e a rilanciare sulla ruota del ciclo delle rinascite i valori che contano. E che fanno storia: gerarchia, razza come principio spirituale, tradizione come radicamento e piedistallo di *Imperialismo pagano*. Una specie di «Junghismo» reazionario e anche di anarchismo individualistico alla Stirner. Dove l'«Eterno ritorno» non è la volontà di potenza materialistica di Nietzsche che spregia ideologie e maschere, e s'affida all'«innocenza del divenire» senza Dio. Ma dove viceversa i valori sono stelle fisse da recuperare, «cavalcando la tigre» del presente, e in attesa di un ordine purificato e aristocratico. In breve: «nazifascismo spirituale». E al più interessante per carpire le fantasie e l'immaginario profondo.

**NON RIMANERE IN SILENZIO. VIENI ANCHE TU!**  
MARCIA INSIEME A NOI CONTRO LA MISERIA E LA GUERRA, LA VIOLENZA, IL TERRORISMO E L'INDIFFERENZA

domenica 7 ottobre 2007

# MARCIA PERUGIA-ASSISI

PER LA PACE E LA GIUSTIZIA PROMUOVIAMO INSIEME TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI

2008 - La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani compie 60 anni.



**TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI**

**L'INDIFFERENZA NON DÀ PACE!**

PARTENZA ORE 9.00 - PERUGIA, GIARDINI DEL FRONTONE  
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA ORE 14.00 - ASSISI, ROCCA MAGGIORE



**"TUTTI GLI ESSERI UMANI NASCONO LIBERI ED EGUALI IN DIGNITÀ E DIRITTI." ADERISCI SUBITO. [WWW.PERLAPACE.IT](http://WWW.PERLAPACE.IT)**

Prima della Marcia per la pace Perugia-Assisi si svolgerà la **Settimana della pace: 1-7 ottobre 2007**

**FAI ANCHE TU QUALCOSA IN PIÙ PER DARE UNA MANO ALLA PACE!**

**Iscrivi la tua iniziativa di pace sul sito [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)!**

La Marcia per la pace Perugia-Assisi segnerà l'avvio dell'**Anno dei diritti umani**. L'Anno dei diritti umani è l'anno durante il quale vogliamo sviluppare un'azione straordinaria di educazione, formazione e informazione per la pace e i diritti umani. Progettiamolo insieme.

### ORGANIZZIAMO INSIEME LA SETTIMANA DELLA PACE.

Durante la settimana della pace (1-7 ottobre 2007) si svolgeranno in tutta Italia centinaia di iniziative promosse da associazioni, organizzazioni, gruppi, scuole ed Enti Locali. Tra queste ci sono:

- martedì 2 ottobre - **"Tutti a Roma per una politica di pace"** (Parlamento);
- mercoledì 3 ottobre - 2a Giornata nazionale **per un'informazione e comunicazione di pace;**
- giovedì 4 ottobre - 3a Giornata nazionale **della pace, della fraternità e del dialogo** Festa di San Francesco,
- venerdì 5 e sabato 6 ottobre - 3a Assemblea dell'Onu

dei Giovani **"Giovani in azione per i diritti umani e la pace"** (Terni),

- venerdì 5 e sabato 6 ottobre - 7a Assemblea dell'Onu dei Popoli **"Un altro mondo è possibile se promuoviamo tutti i diritti umani per tutti"** (Perugia),

- domenica 7 ottobre 2007 - Marcia Perugia-Assisi **"Tutti i diritti umani per tutti"**

Per una nuova agenda della politica.

**7ª Assemblea dell'Onu dei Popoli**  
**un altro mondo è possibile se promuoviamo tutti i diritti umani per tutti**

Perugia, 5-7 ottobre 2007

**3ª Assemblea dell'Onu dei Giovani**

**Giovani in azione**  
**per i diritti umani e la pace**

Terni, 5-7 ottobre 2007



**Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani**  
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5722479 F 075.5721234  
E [info@entilocalpace.it](mailto:info@entilocalpace.it) WEB [www.entilocalpace.it](http://www.entilocalpace.it)



**Tavola della Pace**  
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5736890 F 075.5739337  
E [segreteria@perlapace.it](mailto:segreteria@perlapace.it) WEB [www.tavoladellapace.it](http://www.tavoladellapace.it) / [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)

ADV: CARLO LOMBARDO  
T: +39 349 5820416

FOTO: ALAN CHIES



«LIBÉRATION» saluta la «nouvelle vague» narrativa dell'isola, da Agus a Niffoi a Taddei. Vera fioritura o «boutade» giornalistica? A Cagliari un convegno fa il punto. Presenti alcuni dei protagonisti

di Roberto Camero / Cagliari

L'hanno chiamata la «nouvelle vague» degli scrittori sardi. Parliamo del boom di autori dell'isola che, in questi ultimi tempi, ha invaso i banchi delle librerie. Un fenomeno non solo italiano, se è vero che l'ultimo nome della serie, la quarantenne di Cagliari Milena Agus, ha visto il suo libro *Mal di pietre* (Nottetempo) tradotto in sette lingue e premiato in Francia da uno straordinario successo di pubblico: appena pubblicato, quattro ristampe in un mese e 50mila copie vendute.

E sono proprio i nostri cugini francesi ad essersi accorti di questa nuova ondata di autori dalla Sardegna: nel primo numero di *Next*, il nuovo supplemento mensile lifestyle di *Libération*, interamente dedicato all'Italia, tra i sei libri «indispensabili», accanto ai saggi di Eco, Vattimo e Cacciari, figurano il citato romanzo della Agus, *Matta bestialità* (Il Maestrale) del giallista cagliaritano Giorgio Todde e *La vedova scalza* (Adelphi) del barbaricino Salvatore Niffoi (vincitore lo scorso anno del Super-Campielo).

Ma si tratta di un fenomeno reale o dell'ennesimo strillo giornalistico? Se ne è discusso ieri sera a Villacidro (Cagliari) nell'ambito di una tavola rotonda organizzata in margine al Premio Giuseppe Dessi. Tema: *nouvelle vague* sarda, vero o falso? Lo scrittore Salvatore Mannuzzu prova ad analizzare i termini della questione: «L'aggettivo "nouvelle" non si applica certo al sottoscritto, che è nato nel 1930. Il mio primo libro, *Un dodge a farsi spenti*, è stato pubblicato da Rizzoli nel 1962, e l'avevo scritto a metà degli anni 50. L'editore Ilisso, poi, l'ha da poco inserito nella sua collana "Biblioteca sarda", nella quale pubblica i classici sardi. Per quanto riguarda il sostantivo "vague", debbo dire che non mi sento in nessuna ondata. Come diceva Montale, sono nella razza di chi rimane a terra. Detto questo, però, riconosco di sentire una certa affinità con gli autori miei coregionali».

**Mannuzzu: «Io nato nel '30 pubblico da 40 anni e non sento d'appartenere a nessuna onda»**

# Sardegna 2007, tutti figli di Grazia Deledda

## L'incontro

### Premio Dessi, le terme per romanzi e poesia

**Un premio e tre diari**  
Saranno annunciati domani alle 18,30 i vincitori delle sezioni di narrativa e poesia del premio dedicato alla memoria di Giuseppe Dessi (1909-1977). Ecco le terme dei finalisti: per la narrativa, Guido Conti, *La palla contro il*

*muro* (Guanda), Alessandro De Roma, *Vita e morte di Ludovico Lauter* (Il Maestrale) e Letizia Muratori, *La vita in comune* (Einaudi); per la poesia Dino Azzalin, *Prove di memoria* (Crocetti), Patrizia Cavalli, *Pigre divinità e pigra sorte* (Einaudi) e Paolo Maccheri, *Mondanità* (Edizioni L'Obliquo). A decidere i vincitori una giuria presieduta da Silvio Ramat. Intanto, per ricordare la figura di Dessi, si

annuncia il completamento dell'edizione critica dei diari dello scrittore, realizzata dalla nipote Franca Linari. Dopo aver dato alle stampe, presso Jouvence i volumi relativi agli anni 1926-1930 e 1931-1948, la studiosa ha quasi ultimato la preparazione del terzo e ultimo tomo dell'opera, contenente gli appunti e le notazioni degli anni 1949-1977. «Pagine - spiega - di straordinaria importanza per

delineare la società letteraria romana soprattutto degli anni '50 e '60 con molti dei suoi protagonisti: da Emilio Cecchi a Giorgio Bassani, da Maria Bellonci a Giacomo Debenedetti, da Gianna Manzini a Enrico Falqui. In particolare emerge l'importanza del salotto del critico Niccolò Gallo, è un ambiente culturale ancora da studiare a fondo».

r. carn.



Da sinistra, Marcello Fois, Salvatore Mannuzzu e Giuseppe Dessi

In effetti gli scrittori sardi contemporanei sono molto diversi tra loro per storie e stili, ma quasi tutti scrivono della Sardegna. Un dato che probabilmente non è riscontrabile con la stessa ampiezza pres-

so quelli provenienti da altre zone della penisola. Come si spiega questo fatto? «Ciò accade - aggiunge Mannuzzu - perché l'identità sarda è molto forte. La Sardegna è una vera isola. Per molto

tempo noi sardi abbiamo avuto l'impressione che nella nostra regione si svolgesse una storia slegata da quella del resto d'Italia. In realtà non è stato così, ma questa era la percezione diffusa. Quan-

do, da alcuni decenni, questa identità sarda è entrata in crisi, è come se gli scrittori avessero sentito il bisogno di affermare tale identità nei loro libri. Ecco allora che negli ultimi anni sono nati co-

me funghi tanti epigoni di Grazia Deledda. Che però, della Deledda, non hanno la stessa forza di tensione morale». Ma se la Deledda, premio Nobel per la letteratura nel 1926, è torna-

ta a essere modello per i nuovi scrittori sardi, quelli delle ultime leve, significa che è stato fatto un passo indietro rispetto all'esperienza degli scrittori sardi della generazione precedente. Ad esempio Sergio Atzeni (nato nel 1952 e scomparso prematuramente nel 1995), di cui parla Giorgio Ficara: «Un "romanziero-saggista" che, mentre scrive, si interroga sul significato della scrittura. Un autore capace di riflettere sulla mitologia, sull'epos e sulla storia sarda, ma con un atteggiamento assolutamente moderno, cioè all'interno di un'avanzata sperimentazione formale. Così andava oltre la *koinè* sarda, ottenendo un respiro davvero internazionale. Il suo punto di partenza era più Joyce che non la Deledda». O, risalendo ancora nel tempo, lo stesso Dessi. Spiega Anna Dolfi: «Dessi si era letto Proust, voleva essere un autore pienamente europeo, non avrebbe mai accettato l'etichetta di "scrittore sardo". Mentre negli anni 40 per essere scrittore ci si voleva liberare dell'insularità, ora il narratore sembra voler giocare su di essa, perché nell'insularità ritrova elementi di originalità che nella società massificata si sono persi. E perché questa scelta, evidentemente, gli assicura un certo successo commerciale. Il rischio, però, è quello di ridurre la Sardegna a cliché e a luoghi comuni».

Non è d'accordo lo scrittore Marcello Fois, che a Grazia Deledda non intende affatto rinunciare: «Per me e per altri miei colleghi è un punto di riferimento decisivo. Perché questa scrittrice ha avuto il coraggio di essere sarda fino in fondo, con una tensione progettuale che ad altri autori successivi è mancata». Così se una studiosa come Anna Dolfi alla fine degli anni 80 in una sua importante monografia decostruiva, con una certa distanza critica (e anche con un certo divertimento), i romanzi della Nobel sarda, oggi l'autrice di *Canne al vento* è tornata a essere fonte di ispirazione e modello di scrittura per i nuovi scrittori della sua regione. Come, negli anni 20, 30 e 40, lo era stata per maestri, professori e segretari comunali scriventi e aspiranti alla pubblicazione. Qualcuno direbbe: corsi e ricorsi storici.

**Il regionalismo è un'arma contro la massificazione. E torna la lezione dell'autrice di «Canne al vento»**

**TEATRO** In «Diatriba d'amore contro un uomo seduto» il celebre scrittore si cimenta con il palcoscenico

## García Márquez nell'inferno del matrimonio

di Maria Grazia Gregori

Scene da un matrimonio. Ma Gabriel García Márquez non è Ingmar Bergman. Basta leggere e ancor più vedere in scena il suo unico testo teatrale *Diatriba d'amore contro un uomo seduto* (scritto nel 1987 e pubblicato solo oggi in Italia nella monodrammatica Piccola Biblioteca Oscar, 80 pagine, 8 euro) presentato al Piccolo Teatro di Milano nell'ambito della rassegna organizzata da Outis *Tramedautore* dedicata alla nuova drammaturgia, nella regia di Alessandro D'Alatri e nell'interpretazione di Maria Rosaria Omaggio, per rendersene conto. L'inquietudine di Graciela, protagonista di questo monologo (la traduzione è di Angelo Morino), infatti, che sembra partire da un approfondimento realistico per poi sconfinare nel racconto di un mondo femminile paradossale, è più letteraria che teatrale tanto

che D'Alatri si ingegna a dilatare l'emozionalità del testo con un trascinatore di squarci scenografici e spingendosi Maria Rosaria Omaggio a un'iperattività nevrotica non priva di risultati, ma, alla lunga, un po' fine a se stessa. Scegliendo per modello la contrapposizione fra i sessi di Strindberg, l'odio coniugale che percorre i testi di Eugene O'Neill («Niente somiglia tanto all'inferno come un matrimonio felice» è la lapidaria prima battuta), Márquez si cimenta con una forma, quella teatrale, che non frequenterà mai più e che ricapitola e innerva gli affascinanti soliloqui dei personaggi dei suoi bellissimi romanzi. Ribadendo però, ancora una volta, che la distanza fra la letteratura e il teatro è abissale non tanto nei temi, quanto nel linguaggio: e ciò che nei romanzi di questo immenso scrittore aureolato dal Nobel diventa im-

prescindibile e necessario, in questo monologo non raggiunge il medesimo effetto. È successo anche al peruviano Mario Vargas Llosa, un tempo amico del Nostro e poi suo acerrimo oppositore (ma oggi sembra che le cose stiano cambiando): anche lui come «Gabo» innamorato del teatro, anche lui con la voglia di cimentarsi con la parola scritta per essere detta, ma senza il successo sperato.

*Diatriba d'amore contro un uomo seduto* è la storia anzi lo sfogo di una donna, Graciela, che, nata

**Lo spettacolo con Maria Rosaria Omaggio e per la regia di Alessandro D'Alatri**

povera, pensa di riscattarsi socialmente sposando un giovane, affascinante uomo di rango sociale elevato ma ribelle nei confronti della sua famiglia e del potere che essa rappresenta. Intelligente e volitiva la ragazza sale la scala sociale, studia, prende diverse lauree, si illude di avere trovato la felicità. Ma il marito, che è tornato ben presto nel sicuro ovile della sua ricca famiglia, la tradisce e la ignora e anche il figlio ormai adulto sembra assomigliare in tutto e per tutto al padre. Márquez situa la storia proprio nel giorno del venticinquesimo anniversario del matrimonio dei due che ritroviamo in una stanza (che l'autore ci suggerisce essere un palcoscenico): lei che parla a lui, che non vedremo mai se non di spalle, seduto in poltrona. La donna, nel ripensare la sua vita, va continuamente avanti e indietro nel tempo: e solo cambiare un vestito può suggerire un'epoca e una situazione. Co-

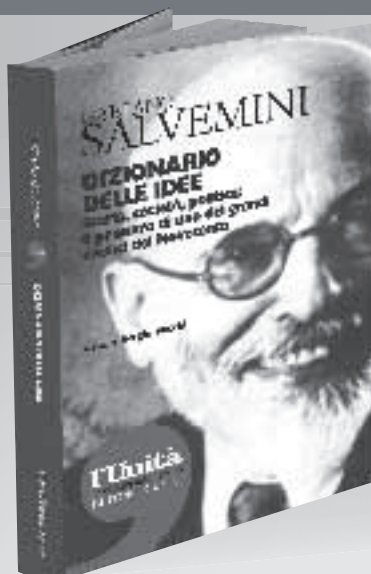
me in una ininterrotta seduta psicoanalitica Graciela, che sembra la sorella maggiore di Erendira, celebre personaggio marqueziano, rivede, rilegge la sua vita: un fiume in piena che non può arrestarsi, limaccioso, visionario, doloroso, allucinato. Finzione o realtà? Ipocrisia o verità? E quell'indifferente un tempo bello ma sempre ubriacone che non parla e legge ostentatamente il giornale e alla fine verrà, letteralmente, incendiato, è vivo o è il fantasma, il manichino ingombrante di un passato che si vuole cancellare? È questa indeterminazione, questo non detto, questo assurdo inquietante - che alla fine si fa largo nel delirio di parole della protagonista - quello che maggiormente ci cattura. Márquez suggerisce, semina a piene mani in *Diatriba d'amore contro un uomo seduto* tracce di un vero cuore di donna. E alla fine è proprio questo che ci resta.

LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

Lechiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 50° Anniversario della morte di Gaetano Salvemini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GAETANO SALVEMINI

**DIZIONARIO DELLE IDEE**

A cura di Sergio Bucchi

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**28**  
sabato 15 settembre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### Il caso Grillo / 1 Tra impotenza di indignazione

Cara Unità, ci si culla sovente su una visione delle cose che non corrisponde al vero: la società è sana e la politica è malata. In realtà, dietro fenomeni come quelli legati a Beppe Grillo non vi è solo l'insofferenza verso gran parte del ceto politico; mi pare anzi di scorgere soprattutto una reazione di rigetto nei confronti di eventi come le prove di ammissione truccate alla facoltà di Medicina in diverse università italiane, fra cui quella della mia città. Ecco: dinanzi a fatti del genere, il cittadino si sente impotente e la sinistra sembra non riuscire a indignarsi. Eppure, se, come giusto e doveroso, in futuro il sistema formativo si baserà sempre più sul merito, sarà fondamentale evitare che qualcuno bari. Per non dire dei concorsi pubblici.

Daniilo Di Matteo

### Il caso Grillo / 2 Io invece vedo molti rischi in questa deriva

Cara Unità, vado subito al dunque: reputo molto pericoloso che si riempia la bocca di parole d'ordine quali «democrazia dal basso» chi senza nessuna elezione, senza nessuna assemblea, senza nessuna forma di partecipazione né di base ha semplicemente utilizzato i propri fondi, la propria fama e il proprio savoir-faire comunicativo per mettere in piedi nient'altro che un monologo di massa, lanciando tematiche selezionate da sé medesimo o tutt'al più da un ristretto cenacolo di illuminati. Reputo ancora più pericolosa l'eventualità che questa ondata di neo-populismo risulti storicamente nient'altro che una premessa culturale al rilancio del progetto, iniziato nel 1992 in nome dell'ideale tecnocratico, di destrutturazione dei partiti tradizionali. Dal 1992 ad oggi le forme di una politica spettacolistica e ideologicamente presidenzialista hanno sempre più assunto i toni populistici e le risapute forme dell'ipocrisia alto-borghese, con tanto di elezioni (le Primarie per quanto riguarda il Pd) prive del benché minimo retaggio democratico: quasi per acclamazione. Vado al dunque: il processo in corso è quello del predominio del potere economico (finanza, industria, grande edilizia) su quello politico. Tale potere ha bisogno di distruggere la struttura sostanzial-

mente democratica dei partiti tradizionali. Esso sa bene che fino a quando esisterà una resistenza organizzata della «politica», garantita dalla struttura del «Partito», non potrà esercitare quel controllo diretto dei candidati verso cui invece tende. I partiti tradizionali (Prc, Ds, An e Udc) sono strutturalmente democratici in quanto organizzati in maniera federale, dall'assemblea nazionale al singolo militante di sezione. Ogni iscritto partecipando alle assemblee e alle elezioni del proprio circolo influisce democraticamente sulla tendenza nazionale in atto. Non solo: il singolo militante, senza distinzioni di età, sesso o reddito, può qualitativamente emergere attraverso la proposta di un programma politico e assumere cariche di rappresentanza: il Partito è in grado cioè di garantire all'individuo il diritto di esercitare la propria azione e proposta politica. L'ondata populista cui stiamo assistendo mira a distruggere tale sistema di tutela e diritto.

Davide Nota

### La sinistra e il paradosso della democrazia

Cara Unità, c'è un paradosso nella democrazia - diceva Saint Just - perché richiede ai molti le virtù che di norma sono di pochi. Lo stesso paradosso si applica al rinnovamento ed all'unità della sinistra in Italia. Uscire dalla condi-

zione minoritaria unica in Europa e superare la frammentazione richiederebbe ai molti attori della Costituente Socialista a Sinistra Democratica e alla sinistra cosiddetta radicale virtù dei gruppi dirigenti. Si tratta di superare finalmente in Italia la frattura tra socialisti e comunisti, eredità degli anni '20 del XX secolo, e di creare un partito, che rappresenti il mondo del lavoro ed i diritti dei cittadini. Invece, rendite di posizione, vere o presunte, e la collocazione sul mercato elettorale in vista delle prossime elezioni sono la preoccupazione maggiore, se non esclusiva, quella che detta i comportamenti concreti. Una sinistra rinnovata può dividersi sulle terapie, ma dovrebbe avere obiettivi comuni in tema di lotta alla disoccupazione ed alla precarietà, difesa del potere di acquisto di stipendi, salari, pensioni e redditi professionali, accesso universale ai pubblici servizi, tutela della salute e difesa dell'ambiente. Bisogna anteporre gli interessi generali del popolo lavoratore ai propri destini personali di casta politica, cioè essere virtuosi in molti.

Felice C. Besostri

### Povero maiale usato (da Calderoli) per scopi impropri

Cara Unità, povero maiale! Se avesse voce in capitolo direbbe «non a mio nome». Adesso anche lui

si trova coinvolto nella guerra globale al terrore senza se e senza ma. Per convincerlo gli dicono di tutto: «lo facciamo per il tuo bene», «sei intelligente, un mito nelle fiabe, bello, buono» e «sei l'ospite più ambito alle nostre feste». «Gli altri, invece, ti odiano senza appello». Il maiale non ha il tempo di pensare e viene portato di peso per le vie e le piazze. Una carezza qui, un bacio là e qualche lancio di fiori non mancano in queste occasioni e il maiale comincia a pensare ad un futuro radioso, pace e tanto cibo, insomma, vita da signori. La sua missione è assai semplice, niente pericoli o nomi in codice, solo una innocente passeggiata là dove gli altri vogliono pregare, al resto ci pensa la gloriosa armata Brancaleone. Ogni tanto guarda le varie vetrine da sopra le teste del corteo: una salsiccia appesa lunga, una coscia fatta seccare e, per un attimo, pensa che siano stati gli altri a fare tutto questo macello; «porci» gli scappa quasi involontariamente. La manifestazione è stata bella e allegra, come stare in famiglia la notte di Natale. Già, pensò il maiale di nuovo triste, chissà se anche io avrò il tempo di pregare: «Allah, fammi odiare da tutti, amen!».

Muin Masri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## SAGOME

MONI OVADIA

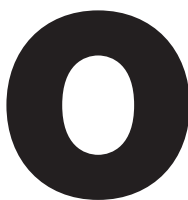
## Vedi alla parola democratico

Il processo di formazione del nascente partito democratico, oltre a porre un lungo elenco di problemi alle forze che intendono costituirlo, pone problemi intrinseci di senso e di trasmutazione semantica. Per esempio: solo pochi anni fa, la richiesta di azioni penali contro una categoria sociale come quella dei lavavetri, sarebbe stata considerata illecito et immediate un provvedimento antidemocratico. Oggi questa istanza politica proviene da una parte dei futuri democratici con il consenso di alcuni moderati schierati a destra e il dissenso di democratici schierati a sinistra. Un tema sensibile, di grande rilevanza popolare come questo e altri consimili, come il tema della riduzione delle tasse, l'abolizione e per lo meno la riduzione sufficientemente dimostrativa dell'Ici, sembrano motivare una parte dei futuri democratici ad avvicinarsi ai cavalli di battaglia dei moderati senza precisare i contesti politico-economici di riferimento. In tal guisa le differenze fra democratici e moderati si attenuano e a molti potrebbe venire il sospetto che - se con un colpo di bacchetta magica si potesse pensionare il grande ingombro costituito dall'anomalia politico istituzionale di Berlusconi condito dal pittoresco ribellismo nazistoide di certa lega hooligan e da nostalgie fasciste strapaesane - si porrebbe in atto il progetto più o meno consapevole di consegnare il futuro politico dell'Italia deideologizzata ad un centrone diviso in due tronconi virtuali per pure ragioni di convenienza dei manovratori. Se ciò accadesse, la parola democratico perderebbe il suo significato più bello e non più giovani, ripensando ai tempi più cupi del consociativismo, sospirerebbero nostalgicamente. Il partito democratico diverrebbe una penosa caricatura di se stesso, come capita agli ultraottantenni liftati che sembrano il clone mummificato della propria

gioventù. Le forze del costituendo partito democratico in nuce, hanno dato una pessima prova di sé sulla questione della laicità dello stato, che per qualsiasi «partito democratico» dovrebbe essere self evident, non riuscendo neppure a varare gli innocui Dico, malgrado l'encomiabile e generoso lavoro congiunto dei ministri Bindi e Pollastrini a cui va tutta la mia affettuosa solidarietà. La parola democratico è una parola forte, è uno scoppio, non una lagna. Pensate ad Al Gore, sfogliate il suo ultimo libro. Sulla questione del futuro del pianeta le sue posizioni sono estreme. Leggete le parole di Brzezinski, ex consigliere alla sicurezza nazionale statunitense sulla guerra in Iraq. Ascoltate le opinioni di Jimmy Carter sul conflitto israelo-palestinese, confrontate le sferzate di certi opinionisti liberal Usa sulla cricca di Bush, con il pavido «understatement» di certi nostri politici aspiranti democratici. È ora di cominciare a chiederci: «ma per il democratico Al Gore ci sarebbe un seggio al parlamento nel Pd italiano?». Io non ne sono sicuro, ma spero di sbagliarmi. Il democratico può essere liberale, meglio se liberal, può e deve avere il culto della legalità senza trascorrere nel delirio securitario, deve sapere ascoltare le ragioni argomentate dell'avversario, è chiamato a praticare le vie della mediazione, ma non può rinunciare ad essere estremista su alcune questioni di principio: ruolo dell'istruzione e dell'istruzione pubblica, giustizia sociale, diritti e dignità sociali ed individuali per tutti, italiani e stranieri, piena sicurezza e salute sul lavoro, tutela dei ceti deboli, rifiuto della guerra e della pena di morte. Se non è intransigente su simili questioni, allora smetta di specchiarsi nello specchio conformista delle parole autoreferenziali e vada a dare un'occhiata al suo personale ritratto di Dorian Grey. Ci scoprirà il moderato liftato che senza avvedersene ha coltivato nella sua anima.

## ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA



Ossia incide poco - il 10% e anche meno - su chi ha redditi elevati; incide parecchio, per il 50% e anche più, sulle classi di reddito più basse. Un suo rincarare, quindi, produce un effetto che gli economisti definirebbero regressivo: pesa di più su chi ha già difficoltà ad arrivare a fine mese, e meno su chi da questo problema è per sua fortuna molto lontano. Ha dunque un forte effetto sulla distribuzione del reddito reale, così acquistando una altrettanto forte rilevanza politica. Del resto, non si sta qui parlando di fenomeni di mercato; tutt'altro. I settori dell'agricoltura e dell'allevamento sono diriggisticamente guidati dalla Commissione dell'Unione europea allo scopo ben preciso di difendere i redditi degli agricoltori soprattutto francesi olandesi e tedeschi (meno italiani) a spese - neanche a dirlo - di tutti quanti agricoltori non sono. Questi redditi sono difesi proteggendo prezzi alti limitando sia la produzione interna all'Unione, sia le importazioni che potrebbero avvenire a prezzi ben inferiori. All'ombra di questo sistema di protezione, poi, si auto-

protegge la lunga ed esosa catena della distribuzione a causa della quale il prezzo dei beni alimentari, già protetto alla fonte, si moltiplica come ben si sa, prima di arrivare alla portata del consumatore finale. È un meccanismo assai complesso in mano, a quel che sembra, ad apprendisti strego-

## La spesa alimentare incide poco su chi ha redditi elevati, incide parecchio, per il 50% e oltre sulle classi di reddito più basse In questo modo acquista una fortissima rilevanza politica

ni. Ora, infatti, la Commissione di Bruxelles lancia l'allarme sull'impennata dei prezzi, ma i rincari sono guidati da pane, pasta e dagli altri derivati dalla farina il cui prezzo è letteralmente saltato in quanto la stessa Commissione da ben quindici anni paga i coltivatori perché mantengano obbligatoriamente improduttivi milioni di ettari precedentemente coltivati a grano. Si ha un bel dire che nel mondo la coltivazione del grano è stata ridotta per produrre i cereali che vengono trasformati in biodiesel, e che sulla domanda di farina premono Paesi dell'Asia che finora non se la potevano permettere, ma questi sono fattori che potevano, anzi dovevano, essere previsti già da anni, mentre solo ora, a

prezzi vistosamente rincarati, si ha notizia da Bruxelles che alcuni milioni di ettari verranno sbloccati per poter essere seminati tra questo autunno e la prossima primavera. Intanto noi tutti, consumatori di pane e di pasta, paghiamo non solo la difesa del reddito degli agricoltori, ma anche i

pasticcini combinati a Bruxelles nella gestione di questo ormai ingovernabile meccanismo. Se all'incidenza del rincaro della spesa alimentare si uni-

## Se al rincaro della spesa alimentare si uniscono il rincaro dei mutui a tasso variabile ed altri come quello del riscaldamento si definisce una congiuntura che accentua tendenze di fondo

meno a rischio, si definisce una congiuntura che perpetua ed accentua tendenze di fondo del nostro tempo. Abbiamo già portato in evidenza



come possa essere occasione di rincari la perdurante difficoltà nel misurare il valore delle cose, soprattutto delle piccole cose, con i centesimi di euro (e guarda caso, la farina è rincarata dell'11%, ma pane e

pasta, con i centesimi che ci aggiungono produttori, distributori e commercianti, sono rincarati del 17 e del 27% rispettivamente, malgrado il costo della materia prima costituisca solo una piccola parte del prezzo finale). Così come abbiamo già portato in evidenza i dati del Fondo monetario che hanno quantificato la svalutazione del lavoro quando si tratta di ripartire la ricchezza generata dalle attività produttive. Se in una grande democrazia industriale dell'Europa continentale com'è e come vuole essere l'Italia tutto questo non costituisce un primario tema della politica, quella che deve coinvolgere e responsabilizzare la gente, la Politica, quella con la P maiuscola, cos'altro è?

## Un patto per la ricerca

### GUIDO FABIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nella attuale fase di definizione della legge finanziaria, questo atto è innovativo e promettente in quanto testimonia il carattere prioritario che si vuole finalmente attribuire all'investimento nell'istruzione superiore e, al tempo stesso, vuole richiamare solennemente gli Atenei al ruolo fondamentale e alla responsabilità che hanno nella costruzione del futuro delle nuove generazioni e nello sviluppo del Paese. Per quanto riguarda la proposta, i due Ministri hanno sostenuto che «è giunto il momento di proporre un Patto per l'Università che consenta una pro-

grammazione di medio periodo delle dotazioni finanziarie in un quadro in cui siano chiari gli obiettivi da perseguire e gli incentivi per elevare la qualità della didattica e l'efficacia della ricerca». Questo Patto, che dovrà essere in breve tempo formulato nei suoi termini e sottoscritto dalle parti, è basato su una attenta analisi dei problemi del sistema universitario che mette in evidenza in maniera oggettiva le positive trasformazioni che si sono attuate negli ultimi anni, soprattutto sul piano della didattica, assieme agli aspetti critici che incidono pesantemente sulle performance degli atenei. Riguardo a questi ultimi sono stati individuati vari aspetti strutturali negativi, come caren-

za di mense, alloggi, laboratori, biblioteche. Sono state denunciate alcune discutibili scelte degli atenei, come ad esempio proliferazione di corsi e di sedi, scarsa considerazione del merito, poca attenzione a meccanismi di razionalizzazione della spesa, squilibrata composizione del corpo docente. È stata infine rilevata la pesante insufficienza di risorse finanziarie, conseguenza della storica disattenzione politica che ha generato una distanza abissale della spesa pubblica e privata rispetto a quella che si rileva negli altri paesi industriali ed in quelli emergenti. Sulla base di questo quadro il Governo si impegna a garantire la stabilità finanziaria del sistema e a mettere a disposizione ri-

source incentivanti tramite un adeguato modello di valutazione, ma richiede un impegno degli Atenei ad accettare responsabilmente una serie di regole capaci di conferire un maggiore livello di efficacia e di efficienza all'attività di formazione superiore e di ricerca. Non è retorica sostenere che ci si trova di fronte a una svolta importante e a una sfida decisiva. Un progetto di sviluppo per l'Università significa valorizzazione delle intelligenze e dei talenti, sostegno alle energie dei giovani e, soprattutto, volontà di imprimere un decisivo impulso generale per la crescita del Paese. Da tempo la parte migliore (che non è minoranza) del mondo accademico richiedeva un cambiamento significa-

tivo per valorizzare il patrimonio di cultura e di conoscenza accumulato negli anni, vera ricchezza del Paese. Questa azione sembra aver fatto breccia. Oggi, infatti, mettendo da parte le critiche generiche e fuorvianti viene chiesto ai tanti che operano nell'Università, a tutti i livelli, di accettare la propria parte di responsabilità nel creare cambiamento e ci si impegna, da parte del Governo, a preparare le condizioni per avviare un nuovo corso. Il Paese ha tanto bisogno di dedizione e di serietà, e di un quadro di certezze. Il sistema universitario nazionale e chi ha responsabilità di governo del Paese, non possono fallire.

Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre



DO  
RE  
MI  
SO  
FA'

da 500 a 5000 euro

STAGIONE 07-08  
SOLO POSTI A SEDERE



**ULTIMA SETTIMANA**

**-25%**

SU SOFÀ E POLTRONE  
DELLA COLLEZIONE  
OUVERTURE

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà.  
Numero Verde 800 900 600 - [www.poltronesofa.com](http://www.poltronesofa.com)

La promozione è valida dal 27 agosto al 23 settembre 2007 per i modelli della collezione Ouverture. Puoi scegliere il rivestimento del sofà nei 143 esclusivi tessuti Advantage. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso.

SABATO 15 SETTEMBRE 2007

Iniziativa promossa per la Festa Nazionale de l'Unità di Bologna 2007 da Pass S.r.l. - via Rivani, 35 - 40138 Bologna  
Coordinamento editoriale: Lino Paganelli / Direzione Nazionale Ds, Dipartimento Feste de l'Unità. Responsabile Redazione: Giovanni Bellori / Vice Responsabile: Giorgio Santelli / Chiara Martelli



## Politica

Ospiti della Federazione bolognese, visitano la Festa i rappresentanti della Lega socialista per l'integrazione dell'Albania. Il tema dell'adesione all'Europa al centro della discussione

2



## Volontari

Due vite da volontario. Due cuochi. Ma Attilia nella vita è insegnante e assessore comunale. Ezio Rossi un metalmeccanico con la passione dei fornelli

6



## Musica

Appuntamenti speciali con la musica. Il primo, all'Estragon, è con Cisco. Poi note e parole continuano via web fino alla mattina con Iride Radio nella Notte Iridata.

7



# Bologna va

È stato ufficializzato ieri mattina. Un successo, sotto tutti i punti di vista. Bologna 2007 è stata la Festa del confronto verso la nascita del Partito democratico. Un confronto ampio e ascoltato. Più di 1 milione e 500mila visitatori sino all'altra sera, decine di migliaia coloro che hanno partecipato nelle diverse sale; 300mila i contatti giornalieri fatti segnare da Iride Tv. 150mila pasti serviti nei 26 ristoranti del Parco nord e così la cittadella bolognese sbanca anche con gli incassi: siamo vicini ai 3 milioni di euro. Ovviamente non siamo

ancora alla fine e l'organizzazione è a pieno regime per preparare al meglio la manifestazione conclusiva di domenica. Domani, alla Festa, ci saranno seimila volontari. Un pubblico da stadio giungerà da tutt'Italia con 500 pullman per ascoltare il comizio conclusivo del segretario nazionale dei Ds Piero Fassino. A tre giorni dal termine, dunque, i numeri continuano ad aumentare. Un eccellente bilancio per la kermesse nazionale proiettata verso le primarie del 14 Ottobre. (Lara Ricciatti)

## La strada del volontario senza nome

di Gaetano Alessi

Cos'è la vita se non un intreccio continuo di storie, amicizie, passioni. Per analogia immaginate che un pittore matto si sia divertito, immergendo il pennello nella tavolozza, a tracciare la vita, di chi ha deciso di spendere la propria esistenza nella ricerca di un mondo più equo, su un quadro. E che questo risulti, alla fine, un'agorà di schizzi e colori strani. Poi, man mano che il tempo passa, ti accorgi che quei colori hanno un senso perché,

nei brevi rivoli che essi producono, sono rappresentati le donne e gli uomini che almeno per un attimo hanno riempito la tua esistenza. C'è un uomo qui alla Festa de l'Unità, piccolo, baffuto, porta orgogliosamente sulle spalle una maglietta con la scritta "Volontario". Lo trovi dappertutto: nei bar a servire, nei ristoranti a sparecchiare e la notte nei vicoli, con lo sguardo perso nel vuoto, a parlare di un mondo più giusto. Nessuno sa come si chiama, ma del-

la tela, nella quale è impressa la vita di ognuno di noi, lui ne farà parte, perché rappresenta in maniera inequivocabile lo spirito della Festa de l'Unità. Qui siamo tutti uguali, nessuno è più importante degli altri, anche il volontario senza nome e per tutti un fratello ed un amico, con cui scambiare una parola o spartirsi una forma di pane. Nel micromondo della Festa con i suoi piccoli paesi, rappresentati dagli stand, e le sue piazze, dai nomi evocativi, può capita-

re di ascoltare un partigiano o qualche ubriacone. Di sentire le strane storie dei vecchi al bar e dei bambini col tè del deserto, cogliendo lezioni di vita che ci seguiranno nell'avvenire. Una grande tela d'insieme: questo è il Parco nord negli ultimi giorni della Festa. Un quadro che è un bailamme di colori, come se, nella frenesia degli avventori, ci fosse la necessità di fare il pieno di politica, calore, cultura. Quasi ci fosse la paura che nulla tornerà come prima, ma

sbagliano. Proprio il volontario senza nome, guardandoci con aria buffa ci dà la risposta: *Noi ci siamo stati e ci saremo sempre. Non importa il nome sotto il quale si fa la Festa, l'importante è lo spirito con la quale si fa. Quello non cambierà mai.* Poi si volta e va via, c'è altra gente da aiutare. Guardandolo non puoi che augurargli: buon viaggio hermano querido e buon cammino ovunque tu vada di sicuro ci rincontreremo lungo la strada.



### APPUNTAMENTI

**15 settembre 2007**

ore 18 - Sala 14 Ottobre

Piero FASSINO

Gian Mario ANSELMINI

Gianni FRANCONI

Alfredo REICHLIN

Nadia URBINATI

Giuseppe VACCA

Renato ZANGHERI

ore 21 - Sala 14 Ottobre

Piero FASSINO

Renzo ARBORE

**16 settembre 2007**

ore 16 - Arena Centrale

Piero FASSINO

Lino PAGANELLI

Andrea DE MARIA

DELEGAZIONI

# Ds, incontro con i "compagni" albanesi

di Alexandre Rossi

Da sempre le visite delle delegazioni estere costituiscono uno degli aspetti più interessanti delle feste de l'Unità perché si possono conoscere portatori di istanze politiche che accomunano l'Italia e altri popoli. Un esempio dei partiti o movimenti politici gemellati con i Democratici di sinistra, è la Lsi (Lega Socialista per l'Integrazione), dell'Albania.

Due giorni fa, a far visita alla Festa nazionale de l'Unità, è giunta

una sua delegazione composta dal leader della Lsi, **Ilir Meta** (già Primo ministro e Ministro degli esteri albanese) e il segretario per le relazioni estere **Edmond Haxhinasto** con **Roland Jace** del Forum per l'immigrazione dei Ds di Bologna. «Abbiamo ottimi rapporti con i Ds», dice Haxhinasto, «e ringraziamo il Segretario della Federazione bolognese **Andrea de Maria** per la sua ospitalità».

Ilir Meta, - europeista convinto -, afferma che «le relazioni con il

gruppo parlamentare del Pse sono eccezionali» tanto che ha confermato l'appuntamento di ieri con il capogruppo del Partito socialista europeo Martin Schulz per un amichevole scambio di idee. Il movimento Lsi si propone di attuare politiche di integrazione europea sia per quanto riguarda l'Albania, sia per l'intera regione balcanica. «Lavoriamo per una maggiore apertura da parte di Bruxelles», dice Meta - perché così si possa affrontare insieme la questione

dell'immigrazione clandestina. Tale fenomeno è diminuito negli ultimi anni grazie anche all'attuazione di politiche di sviluppo ma solo in collaborazione con l'Ue è possibile risolvere le questioni legate alla clandestinità». Infine Meta è interessato alla formazione del Partito democratico e dice: «per quanto riguarda l'esperienza italiana del Pd, ricordo con emozione il congresso di Firenze dove avete iniziato a percorrere questa strada con passione».



ASSEMBLEE

## Partito, bambini e donne. In Festa si discute il futuro

di Francesca Mastracci

Sarà una giornata ricca di assemblee e seminari quella odierna, a testimonianza di un partito aperto e vivace. Si comincerà con l'assemblea nazionale dei responsabili dell'Organizzazione, dei Tesorieri, dei responsabili Feste e dei comunicatori dei Ds, che si terrà alle ore 10 nella sala Due Torri. All'incontro parteciperanno **Andrea Orlando**, **Ugo Sposetti**, **Lino Paganelli**, **Nico Stampo** e **Francesco Verducci**. «Faremo il punto sulla ripresa attività politica dopo la Festa nazionale e in vista delle primarie del 14 Ottobre», ha spiegato Lino Paganelli, responsabile nazionale Feste de l'Unità - individueremo le procedure di organizzazione dei seggi e i modi per avvicinare le persone al voto. Discuteremo più nello specifico degli ambiti locali, oltre che del sistema nazionale e regionale, per definire le regole per le primarie nei diversi territori». Alle 17, in piazza Gianni Rodari, si terrà anche il seminario nazionale della Consulta Rodari «Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel cuore del Pd», con **Anna Sera-**

**fini**, **Mariangela Bastico**, **Franca Donaggio**, **Marcella Lucidi**, **Maria Chiara Acciarini**, **Silvana Amati**, **Francesca Puglisi** e **Anna Pariani**. Si parlerà ancora di donne alle 17.30 nella sala Due Torri durante il seminario nazionale «Più donne al lavoro cambiano il Paese: strategie e azioni positive», a cura del dipartimento donne dei Ds. All'iniziativa parteciperanno **Elena Cordoni**, **Franca Donaggio**, **Valeria Fedeli**, **Vittoria Franco**, **Donata Gottardi**, **Paola Manzini**, **Paola Martini**, **Colomba Mongello**, **Nirvana Nisi**, **Laura Pennacchi**, **Anna Parente**, **Rosa Rinaldi**, **Sonia Di Silvestre** e **Rossella Lama**. **Vittoria Franco**, coordinatrice nazionale donne dei Ds, ha affermato: «Il lavoro per noi è al primo punto, soprattutto per il programma del Pd. Le donne sono più istruite e produttive, ma fanno i lavori più precari e rispetto agli uomini, a parità di posizione, ricevono un salario più basso. Produciamo lavoro di qualità e questo è uno dei modi migliori per rilanciare lo sviluppo del nostro Paese».

FOTONOTIZIA



Dibattito di estrema attualità ieri sera alle ore 18.00 nella Sala Due Torri della Festa nazionale de l'Unità. In un incontro intitolato significativamente «Innovare per crescere - Innovazione nella pubblica amministrazione e nella sanità», condotto dal direttore della Scuola superiore di giornalismo della Luiss **Roberto Ippolito**, si sono alternati diversi autorevoli ospiti. Da un lato le istituzioni: il Ministro per le riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione **Luigi Nicolais** e l'assessore alla sanità della provincia di Bologna **Giuliano Barigazzi**. Dall'altra parte il mondo delle imprese: **Mauro Nanni**, Responsabile Top Clients & ICT Services Telecom Italia, e **Francesco Di Natale**, di Business Development & Strategy TSystems Italia. Al centro, il sindacato, rappresentato dal segretario confederale della Cgil **Achille Passoni**. Miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione, innovazione e trasparenza, digitalizzazione e informatizzazione del servizio sanitario nazionale i temi principali oggetto della discussione. Il peso del debito pubblico è stato indicato dal ministro Nicolais come il principale freno all'ammodernamento dei servizi. Valorizzazione delle tecnologie e implementazione degli investimenti sui processi di alta formazione sono state definite la sinergia vincente. Ma, soprattutto, necessaria, affinché le prestazioni ai cittadini non vengano toccate. (**Luca Donigaglia**)

LAVORO

## Puntare su donne e giovani, una sfida per competere

di Andrea Altinier

«Eliminare il gap generazionale e dare una spinta propulsiva all'inserimento delle donne nel mondo del lavoro», questi gli assi portanti per rilanciare il Paese secondo **Enrico Morando**, presidente della commissione bilancio e programmazione economica al Senato. «E' possibile, inoltre, uno sviluppo che sappia coinvolgere l'intero sistema economico territoriale, compresa la pubblica amministrazione che, se efficiente, non è un freno allo sviluppo», conclude così il proprio intervento il senatore dei democratici di sinistra all'interno del dibattito dal titolo «Competere per crescere. Imprese, sviluppo, territorio», che si è tenuto alle 18 in piazza Globale, cui hanno partecipato anche **Luciano Pizzetti**, consigliere regionale Lombardia dei Ds, **Giorgio Natalino Guerini**, presidente Confartigianato e **Ivan Malavasi**, presidente Cna, coordinati da **Lalla Golfarelli**, esponente dei Ds. Al centro della discussione la sfida della competizione e il rapporto tra istituzioni, territorio e imprese. Un nodo critico



e di cruciale importanza per l'Italia, in particolare in questo momento in cui sembra soffiare il vento di ripresa e l'economia ha riacceso i motori. Ma tra gli imprenditori regna un certo malumore «questo succede quando il governo fatica a dialogare con le forze economiche e si innesca un'accelerazione verso la conflittualità. Questo è accaduto soprattutto nella prima fase di governo, ora le cose vanno meglio, ma il mondo delle aziende è diffidente» spiega **Malavasi**. «Il paese appare frenato è necessaria un'ulteriore spinta propulsiva alla crescita attraverso una stretta correlazione tra imprese, sviluppo e territorio. Serve dalla politica un ampio disegno strategico di crescita che oggi non c'è: se cresce il Paese crescono anche le piccole e medie imprese. È questa la vera sfida da vincere per competere.»

FORUM

## Sostenibilità e uguaglianza per lo sviluppo energetico

di Alessia Coraddu

Oggi il Forum «Energia e Società» discuterà ancora una volta di sviluppo sostenibile, questione decisiva per le sorti dell'umani-

tà. Lo farà sulla base di una relazione di **Giorgio Ruffolo**, da anni tra i maggiori studiosi del tema. Spiega il senatore **Andrea Margheri**, presidente del Forum: «Come hanno sottolineato gli studi più recenti sugli effetti antropici (legati cioè alle azioni degli uomini) nel cambiamento climatico, tutti i popoli della terra devono trovare un punto di equilibrio tra lo sviluppo produttivo ed economico e il risanamento e la salvaguardia dell'ambiente. Esso va trovato purtroppo in una situazione di abissale disuguaglianza: è impensabile che potenze emergenti come India e Cina e il continente africano debbano rinunciare a prospettive di crescita. E dunque responsabilità dei paesi industrialmente sviluppati cercare nella scienza e nella tecnologia le opportunità per uno sviluppo alleato all'ambiente globale, da applicare in tutte le parti del mondo. E' questo quel che si intende per sviluppo sostenibile».

Oggi, ore 10.00, Sala Verde.

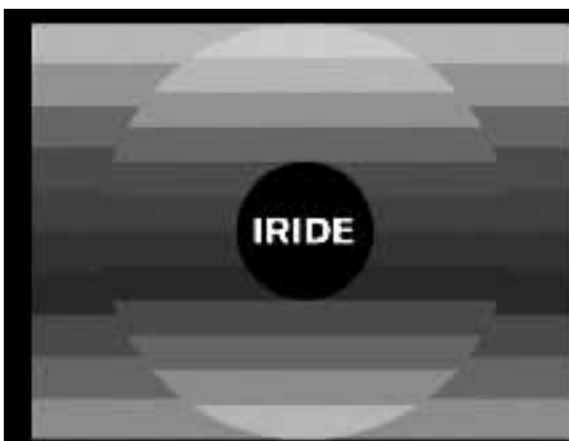
FESTE D'ANTAN



FESTE D'OGGI



a cura di Chiara Martelli



Iride è in onda su Nessuno Tv canale Sky 890

Anche quest'anno dal 24 agosto al 16 settembre, su Nessuno Tv, la Festa Nazionale de l'Unità. In diretta dal Parco Nord di Bologna, tutti i giorni alle 18.00 ed alle 21.00 saranno trasmessi i principali dibattiti, e inoltre, alle 23.00 il consueto appuntamento con Iride Café.

La diretta de la festa nazionale de l'Unità, oltre ad essere visibile sul satellite, sarà ripresa da un network di oltre 50 tv locali tra cui telombardia, Triveneta, Teleoggi, Rete7, TVM, tele Europa Network, Telereggio, Rete8, TRC.

Il canale Nessuno Tv è inoltre visibile gratuitamente sulle frequenze satellitari Hot Bird 3, Freq 12.149, Pol Vert, FEC 3/4, Sym 27500.

nessuno.tv



VINICIO CAPOSSELLA

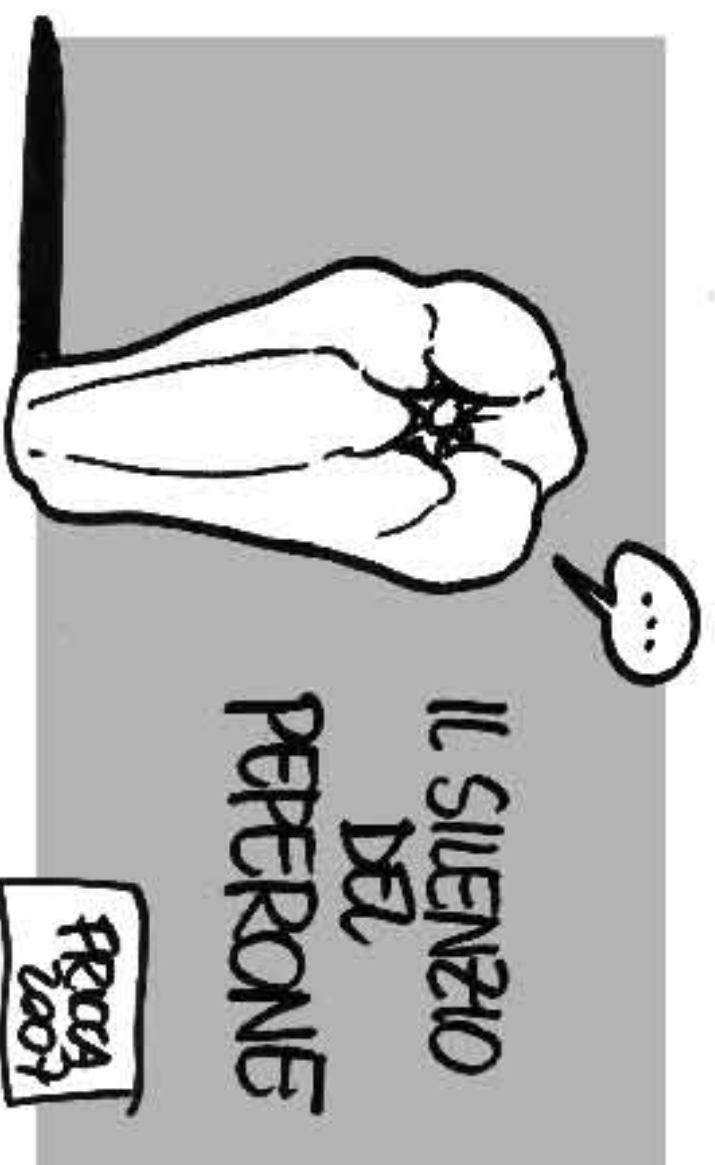
ARENA CENTRALE

ore 21.00

14 SETTEMBRE

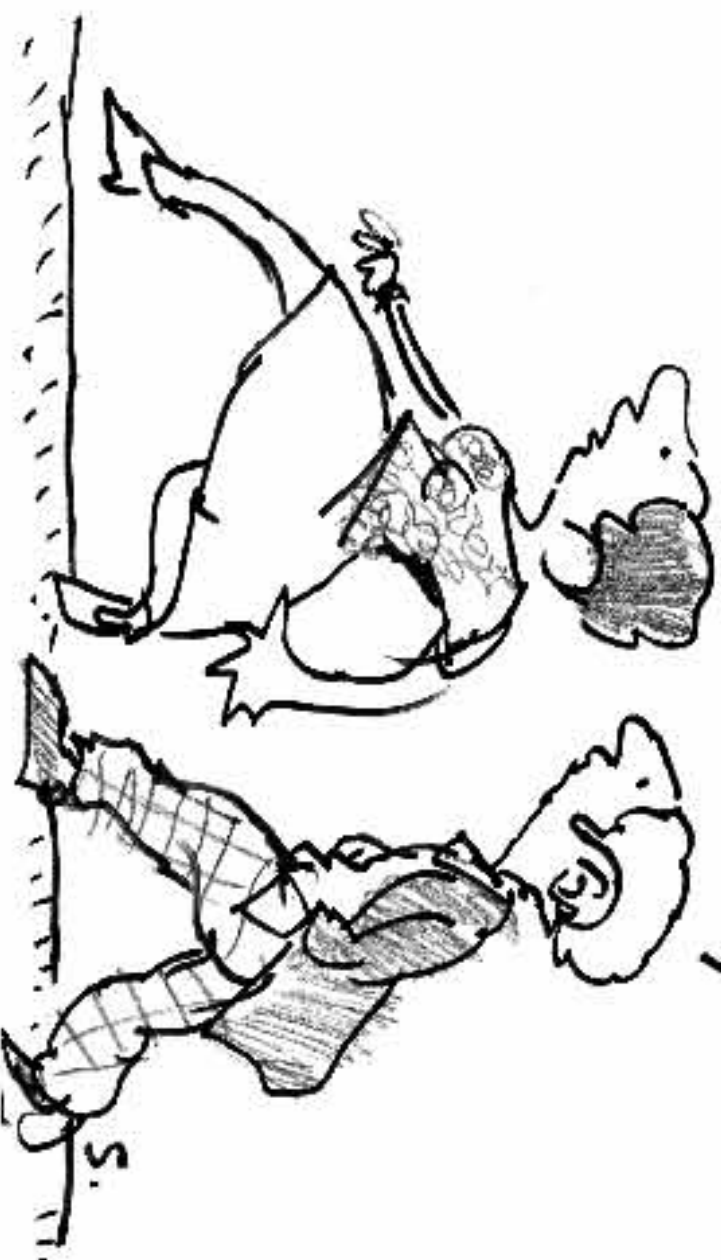






FRICA 2007

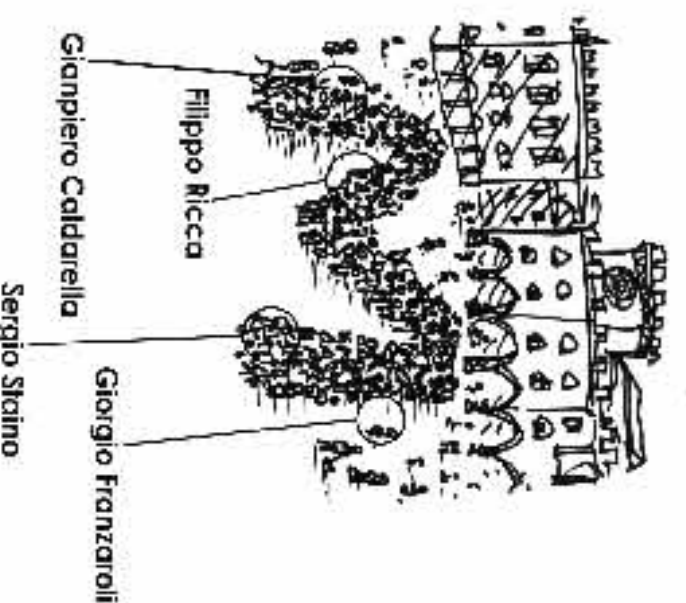
PER IL PAPA' LO STATO VEGETATIVO E' VITA. DOVE LO HA SAPUTO, LO HA SAPUTO, DALL'ORTO-LANO?



**MOTOR-SHOW**  
La McLaren colpevole: il vantaggio sportivo c'è stato. Mastella innocente: il vantaggio politico c'è sempre stato. Tutti e due volevano solo andare più veloci.



**PROMOZIONI**  
Statali: piano del governo. Un assunto ogni tre che escono. In altre parole, per far entrare Fassino al governo bisogna fare uscire tre ministri.



Chi ha fatto M oggi?

Il titolo è la parola d'interferenza della redazione della Espresso Weekly a Bologna. E i nomi cerchiati dentro le "M" sono i rimborsati direttamente in loco, tra i vari nomi azzurri e la più vicina Firenze.



Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine ogni lunedì **l'Unità + M2c**



FRICA 2007

Le mie Feste de l'Unità di Giorgio Franzaroli



**Gratzopoulos**

Dio li fa e nessuno li distrugge

**M**

PERIODICO DI  
FILOSOFIA DA RIDERE  
E POLITICA DA PIANGERE  
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

**2**

Il numero 1 di **M**  
sarà in edicola con **Unità**  
ogni lunedì dal 17 settembre

paginone speciale per  
FESTAUNITA' NAZIONALE  
Bologna, 15 settembre 2007



**CHI NON PUORE SI RAVVEDE**

**I MALATI TERMINALI PLAUDONO ALLO STATO VATICANO  
MEGLIO CONOSCIUTO COME STATO VEGETATIVO**

**FASSINO VIVA  
CHA DECISO ER PAPA**

## VOLONTARIA IN CUCINA

# La tripla vita di Attilia: assessora, insegnante e cuoca

di Antonio Sgobba

Dall'Enoteca Coltiva, altrimenti nota come "Osteria del Sindaco", passano molti dei vips della Festa; l'altra sera, ad esempio, si è fermato a cena anche Massimo D'Alema. Chissà quanti di loro sanno che dietro i fornelli c'è una cuoca d'eccezione: **Attilia Imbriani**. Attilia è la capocuoca dell'Enoteca, ma nella vita fa tutt'altro: la sua prima professione è quella di insegnante, ma da una legislatura è anche assessore all'istruzione del comune di Galliera. Che cosa c'entrano la politica e la cucina? "Sono due cose completamente diverse - afferma Attilia - l'assessore lo faccio perché mi interessa l'educazione e voglio dedicarmi ai ragazzi. La cucina, invece, è una

distrazione; anche se all'inizio era un'esigenza: cucinavo per la famiglia. A me piace sperimentare e trovare sempre nuove ricette. Forse, però, il mestiere di cuoca ha più cose in comune con quello di insegnante: per tutte e due ci vuole creatività e pazienza". La sua risposta viene interrotta da urla provenienti dalle cucine: "Vai a lavorare", "Fa anche l'intervista, la star"; sono i suoi aiuti che protestano. Lei sorride: "C'è un clima molto goliardico qui".

Leggendo il menù si trovano molti piatti originali, da dove prende l'ispirazione?

"Mi piace viaggiare, e se trovo un piatto che mi incuriosisce cerco di rubarne la ricetta; ad esempio, un po' di tempo

fa ho mangiato a Salina delle polpettine di melanzane e ora le preparo anche per l'osteria: mi faccio mandare la ricetta di Messina, poi ci vogliono le zucchine, lo scapece, menta aglio e aceto. Il tutto accompagnato da una salsina di pinoli in agrodolce. Ma prima di arrivare alla versione definitiva ho provato e riprovato, facendola assaggiare ai miei famigliari. Facevo polpettine tutti i giorni, adesso non possono neanche sentirle nominare!"

Nel menù dell'enoteca si trovano spesso piatti della tradizione gastronomica meridionale, come mai?

"La mia famiglia è originaria di Avellino, per quello qui abbiamo dolci campani come le torte capre-



si e la "polacca", tipica di Aversa, è una ricetta di mia cugina".

Ma se fosse obbligata a scegliere tra politica e cucina, che farebbe? "Ora continuo a fare l'assessore, in futuro chissà".

## L'Unità

## VOLONTARIO IN CUCINA

# Ezio Rossi: ecco come ti cucino il politico

di Angelo G. Leggieri

S E D'Alema fosse un piatto? "Ma è semplice, lo abbiamo già fatto. Le chicche di D'Alema, caramelle ripiene di ricotta, ripieno di tortellini e formaggio di fossa. Condite con una salsa a base di zucchine e decorate con julienne di zucchine e carote. Fu un grande successo di pubblico, anche lo stesso Ministro volle congratularsi". Per **Ezio Rossi**, imprenditore di professione e cuoco per passione, la cucina è una cosa seria. "Un piatto è in grado di rivelare molte cose di chi lo sceglie e lo gusta ma anche, e soprattutto, di chi lo prepara". Da circa 20 anni Ezio si occupa di curare i menù per il ristorante presente in festa. *Hostaria de li gaudenti* è un esperimento che ha regalato e regala molte soddisfazioni ai suoi staff. Si discosta notevolmente



dall'idea di ristorazione che caratterizza la festa: "noi non proponiamo una cucina regionale tradizionale, giochiamo più sull'idea di trasformazione e destrutturazione di piatti con forti radici territoriali".

Ne è un esempio, limitandoci solo all'entré, un aperitivo al cucchiaino di salsa al basilico, pomodoro e mozzarella. Una caprese servita nell'inusitata composizione a strati in un bicchiere di vetro. Facciamo notare al nostro chef che i prezzi del suo ristorante sono davvero bassi per questo tipo di cucina e lui ci dice: "da questo punto di vista, la festa de l'Unità è davvero una riserva protetta, perché permette di rendere economicamente accessibile una cucina di alto profilo". La sua storia è comune a molti volontari storici: "ho cominciato all'età di 10 anni attaccando coccarde alla festa, quando si faceva ancora in Montagnola". La sua passione è alimentata anche da una grande curiosità che lo ha portato in giro per i più grandi ristoranti del Paese. Tra un ritratto culinario e l'altro, Ezio ci confessa che sta pensando di dedicarsi totalmente alla sua passione, ma Bersani come lo cucinereste? "Lui è una persona schietta e concreta, lo rappresenterei con un bel piatto di tagliatelle con prosciutto e crema di asparagi, due sapori forti e distinti". In un mondo di immagini e parole è bello pensare che esiste un posto dove i volti, i caratteri e le idee possano tradursi in sapori. Volete mettere una bella Veltronilasagna al posto di Porta a porta?

## ALIMENTAZIONE

# Dimmidisì: la freschezza in busta

di Alessia Coraddu

Non lontano dalla seriosa Sala 14 ottobre sorge uno spazio colorato, con musica e tanti tavolini: è lo stand espositivo della *'Dimmidisì'*, ditta di prodotti freschi confezionati, presente ormai in tutti i grandi supermercati. Quello che colpisce è l'insolita presenza di tre biliardini. **Gianluca**, uno dei ragazzi dello stand, ne spiega la ragione: "Invitiamo i visitatori a divertirsi, partecipando a delle partite di calciobalilla. Ai vincitori diamo poi in omaggio piccoli snack. Ma ci sono assaggi gratuiti per tutti: è il nostro modo per far conoscere il prodotto". Il marchio *'Dimmidisì'* è stato lanciato tre anni fa dalla società agricola *'La linea verde'*, che opera nell'ambito della quarta gamma, quella delle

insalate in busta. Racconta **Antonio Picheca**, direttore centrale: "La nostra azienda offre snack di verdure, zuppe e dessert di frutta. Sono tutti prodotti freschissimi e naturali, senza alcuna additivazione. Questa caratteristica fa la differenza e il consumatore ci ha già premiati. Infatti, le nostre quattro zuppe fresche hanno raggiunto una quota del 50% sul mercato dei primi piatti freschi. Il target di riferimento è trasversale: non è solo femminile, come avevamo immaginato all'inizio, e va dai 25 ai 45 anni. Ma la nostra offerta incontra anche il gusto dei giovanissimi che mangiano fuori casa e persino quello degli anziani, che nelle zuppe trovano un prodotto della tradizione con-



tinuata, fatto in casa". E conclude: "La nostra missione è produrre prodotti che vengano dalla campagna, con una filosofia di fondo: freschezza e genuinità. Perché la nostra proposta di consumo

alimentare si identifica con un sano stile di vita". Non a caso lo slogan, azzeccatissimo, della *'Dimmidisì'* è "Il benessere nasce dalla freschezza". Gustare per credere, allo stand 112.

## COSTUME

# La moda contro lo spreco

di Alessia Coraddu

N ella serata di giovedì i gruppi *'Mani Tese'* di Bologna e di Finale Emilia (MO) hanno organizzato un'originale sfilata di abiti riciclati. L'associazione *'Mani Tese'* promuove la raccolta del materiale riciclabile e il suo riutilizzo, sia come provocazione all'attuale modello di sviluppo sia quale mezzo di raccolta fondi. Con la sfilata si volevano evidenziare quattro 'R': ridurre la produzione di rifiuti, raccogliere (raccolta differenziata), riusare (no all'usa e getta), riciclare. Spiega **Chiara**, una delle volontarie: "Volevamo lanciare un messaggio preciso: quello che riteniamo non più utilizzabile, può avere nuova vita e dare origine a dei bei progetti. I capi della sfilata erano in vendi-



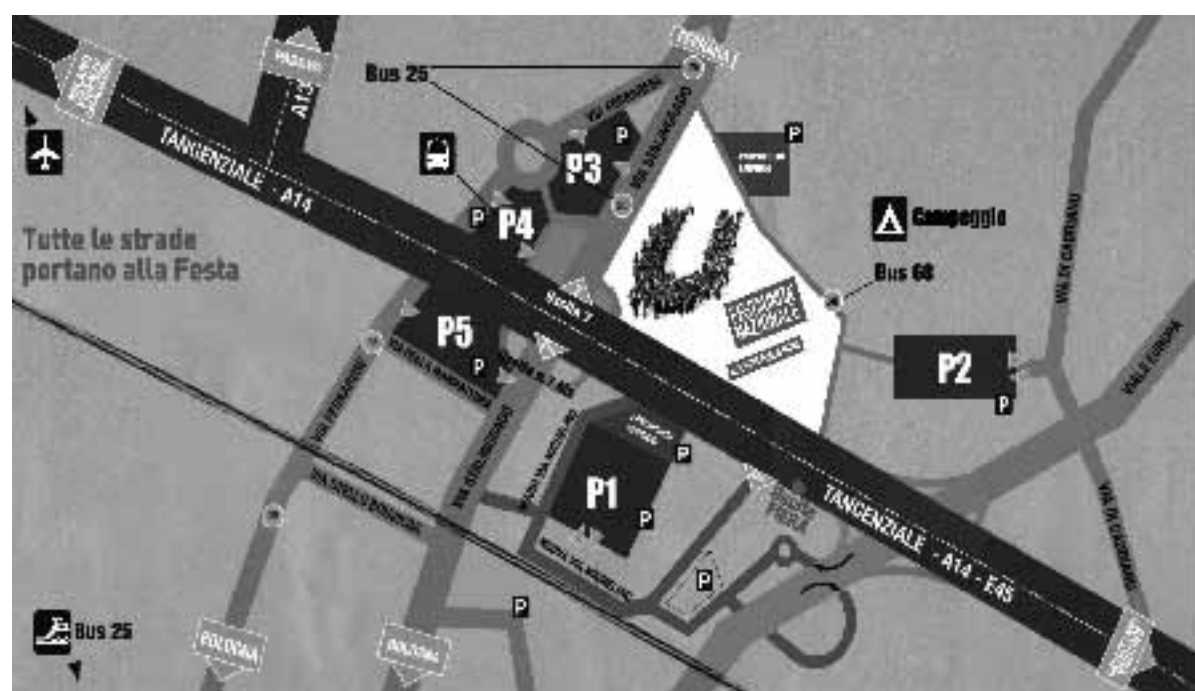
ta per contribuire a un progetto di microcredito e cooperazione in altre parti del mondo. Il ricavato servirà a ricostruire la rete sociale in Cambogia". Aggiunge **Silvia**, altra volontaria: "Gli abiti in passerella erano una cinquantina e l'incasso delle vendite è stato buono. Quel che conta, però, è che molte persone siano passate e abbiano chiesto informazioni, conoscendo i concetti di consumo critico e riciclaggio e la cultura antispreco".

per il PARTITO DEMOCRATICO

DOMENICA 16 SETTEMBRE - ORE 16.00  
BOLOGNA, PARCO NORD

# PIERO FASSINO

DEMOCRATICI DI SINISTRA  
L'ULIVO  
FESTAUNITA' NAZIONALE



## IN TRENO

La Festa è collegata con la Stazione FS con la linea bus 25 (aeroplano Bologna) e con via dei M. La, dalla linea bus 68 (direzione Michelino).  
Info FestaUnità - tel. 051892021  
www.festaunita.com  
Info ATC - tel. 051251251  
www.atc.bo.it

## IN AUTO

Da tutte le autostrade (A1, A13, A14)  
Uscite "Fiera"  
P1 Nuovo parcheggio di via Michelino. Euro 2,50  
P2 Parcheggio Fiera Accessibile da via Cedriano. Euro 5,00  
P3 Parcheggio Stalingrado Accessibile da via Stalingrado. Euro 5,00  
P5 Parcheggio Manifattura tabacchi Accessibile da via Ferraresa. Euro 2,50

## IN PULLMAN

Uscita Tangenziale - 7 bis  
P4 - PARCHEGGIO PULLMAN  
Accessibile da via Ferraresa

## DOVE ALLOGGIARE

ROMANZA TOURS.  
tel. 051794500  
info@romanza.tours.com  
- RICEVITI VIAGGI -  
tel. 051322613  
di.amberti@rifericovaggi.com  
ROMA CONGRESSI S.P.A.  
CONVENTI ON and TRAVEL.  
tel. 0676375122/142  
info@conventionandtravel.it  
Campeggio  
CAMPING CITTÀ DI BOLOGNA. tel. 051705016  
info@la.dcamping.com

www.festaunita.it  
info 848 585 800  
tel. 051/323334



## PROGRAMMA

**15 SETTEMBRE  
SABATO**

Maria Mazzanti, Claudio Merighi, Roberto Sconciaforni, Alberto Vannini, Gianguido Naldi, conduce Cristiano Zecchi

**LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA**

ore 18.00 Pier Francesco Majorino "L'eterno giovedì" B. C. D. Ed. Letture di Mibvia Marigliano, musiche di Salvatore De Siena e Amerigo Sirianni  
ore 21.00 Ivano Marescotti, "Serissimo esercizio di ricerca del senso della vita, imparando dal caso...", Pendragon Luca Bottura "Tutti al mare vent'anni dopo", Diabasis Roberto Grassilli, Fabrizio Binacchi

**SALA VERDE**

ore 10.00 Forum Energia e Società - "Lo sviluppo sostenibile nella prospettiva del riformismo" Giorgio Ruffolo, Silvano Andreani, Marco Filippeschi, Fabrizio Vigni, Antonello Cabras, Massimo Fundarò, Vincenzo Naso, Gianni Silvestrini, Francesco Silva, Valerio Calzolaio, Umberto Minopoli, Giorgio Secchi, Gianluca Comin, Giulio Del Ninno, Massimo Romano, Mauro D'Ascenzi, Ernesto Gismondi, Andrea Margheri, Vittorio Prodi presiede Vincenzo Palmieri  
ore 18.00 Riformare la politica. Nuovo Parlamento, nuova legge elettorale, referendum partecipano: Augusto Barbera, Massimo Brutti Marco Filippeschi, Giovanni Guzzetta, Roberto Weber, Roberto Zaccaria, conduce Claudio Sardo  
ore 20.00 Assegnazione del premio Popoli in Cammino Elena Montecchi, Graziella Falconi, Norberto Lombardi

**IRIDECAFÈ**

ore 19.00 Pd ciò che ci sta a cuore: "Il coraggio che vince la paura" Rita Borsellino  
ore 23.00 Presentazione di "M", settimanale satirico con Sergio Staino

**PIAZZA GIANNI RODARI**

ore 16.00 Seminario nazionale Consulta Rodari "Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel cuore del PD" Anna Serafini, Mariangela Bastico, Franca Donaggio, Marcella Lucidi, Maria Chiara Acciarini, Silvana Amati, Angela Nava, Lucia Fattori, Francesca Puglisi, presiede Anna Pariani  
ore 21.00 "Aladino e la lampada meravigliosa" dal racconto delle Mille e una Notte. Rosaspina Un teatro

**SPAZIO DONNE LA PARTITA DEMOCRATICA**

Fiocco Bianco: Giornata contro la violenza alle donne

**PIAZZA SENIOR**

ore 9.30 Inclusione: "Sognare i prossimi 100 anni" Vera Ottani, Renzo Scortegagna, Morando Soffritti, Lorenzo Biffone, Ivana Sandoni, Eugenio Arbizzani, Pietro Segata, Rita Ghedini, Guido Franchi Scarselli, Carla Facchini, Emilio Bertolin, Damiano Mantovani, Giuliano Barigazzi  
ore 18.00 Inclusione: "I diversamente esclusi: pratiche nuove per includere" Filmato sull'esperienza del Carcere Minorile del Pratello Paolo Billi, Maria Cristina De Francesco, Giuseppe Centomani, Adriana Scaramuzzino, Fiorenza Bassoli, Eustachio Loperfido  
ore 20.30 Curiosità: "Le radici del buon governo" Eugenio Riccomini, Mauro Felicori, Umberto Mazzone

**ESTRAGON**

ore 22.30 Cisco in concerto

**PIAZZA GLOBALE**

ore 19-20 Laboratorio Danza Tradizionale africana con Maram Gueye collabora Pap Malick Associazione Acabas. Nell'ambito del Terra di tutti Film Festival, GVC e Cospe presentano Acqua Bene Comune dell'Umanità: esperienze fra il globale ed il locale  
ore 20.30 serata Cospe  
ore 21.00 documentario "Ritratto di Antine nella stagione secca", Elisa Mereghetti Italia/Senegal a seguire incontro con Fabio Laurenzi, Giorgio Cancelliere, Dina Taddia Piero Pelleschi, rappresentanti del Comitato Bacino del Reno, Contratto Mondiale dell'Acqua, Progetto Acqua Bene Comune - CEVI  
ore 22.30 Proiezione dei documentari: Blue Gold, regia di Najwa Najjar, Palestina, 2004, 22 m. e Pantanal, documentario della selezione Tierra de Todos

**SPAZIO ILARIA ALPI**

ore 18.00 Presentazione anteprima nazionale del fumetto "Iaria Alpi" Marco Rizzo, Francesco Ripoli, Mariangela Gritta Grainer, Roberto Scardova, Francesco Barilli a seguire saranno proiettati spezzoni tratti da: "Nient'altro che la Verità"

di Sabrina Giannini (Report); "Veleni di Stato" di Roberto Scardova e Sigfrido Ranucci e "In Somalia" di Francesco Cavalli e Alessandro Rocca

**TROPICANA CLUB**

ore 22.00 Dj Parade - Noche Tropicana Plurianimazione

**CORTILE CAFFÈ**

Ore 23.00 Jacarè - Musica brasiliana e contaminazioni

**ESAFORUM**

ore 19.00 "Spettacolo Officina delle Parole" a cura del Centro Accoglienza La Rupe in collaborazione con la Compagnia Pomodoro  
ore 21.00 "Juliusbana - Crazy Rock" a cura del Centro Accoglienza La Rupe

**ASSOCIAZIONI DONNE**

ore 17.00 Arcilesbica Bologna Seminario di percussioni tenuto da Regula Wagner  
ore 21.00 Armonie e Associazione Orlando Donne ed economia: la sfida di uno sguardo diverso

**PIAZZA ULIVO**

ore 18.00 Gruppo di ballo Forever Dance  
ore 21.00 Valentina Ski Pass Musica a 360°

**OSTERIA SINDACO**

ore 22.30 Vittorio Bonetti in concerto

**SPORT**

ore 08.00 Spazio UISP: Raduno ciclistico organizzato da UISP  
ore 20.00 Prove di tiro con l'arco  
ore 20.30 Spazio UISP: Ginnastica Ritmica a cura della Polisportiva Pontevecchio  
ore 20.30 Basket: Partita Orizon - bbs Femm (5/96)  
ore 20.30 Pallavolo: Torneo dipendenti MANUTENCOOP

**VIALI DELLA FESTA**

ore 20.00 Esibizione di writers

**16 ANTICIPAZIONI  
SETTEMBRE • DOMENICA****PIAZZA GIANNI RODARI**

ore 18.30 I laboratori di "Senza il Banco" "Giochiamo con la creta"  
ore 21.00 "Aladino e la lampada meravigliosa"

**SPAZIO DONNE "LA PARTITA DEMOCRATICA"**

ore 18.00 Autobus 13 Un tram che si chiama desiderio  
ore 19.45 Classico Di-vino "Dal romanticismo al jazz"  
ore 21.00 Le parole per dirlo. Lettura contro la violenza alle donne  
ore 22.00 Presentazione del progetto "Anatroccolo rosa"

**PIAZZA SENIOR**

ore 16.00 "Festa nella Festa" arriverci alla prossima  
ore 19.00 Kalinka gruppo folcloristico dell'Est europeo  
ore 21.30 Suoni dall'Africa

**ESTRAGON**

ore 21.00 Film "Piccolo cane nero. Storie di Case del Popolo"

**PIAZZA GLOBALE**

ore 21.30 concerto di Sole Africa

**TROPICANA**

ore 22.00 Martin Dj, Azucar Accademia Della Salsa

**CORTILE CAFFÈ**

ore 23.00 Massimo Testa Trio

**ESAFORUM**

ore 21.00 "Gruppo Rock Acustico Tricane"

**ASSOCIAZIONI DONNE**

ore 17.00 Arcilesbica Bologna: Performance di percussioni

**PIAZZA ULIVO**

ore 21.00 I Condor La febbre del Rock N'Roll

**OSTERIA SINDACO**

ore 22.30 Vittorio Bonetti in concerto

**SPORT**

ore 20.00 Prove di tiro con l'arco  
ore 20.30 Danze Popolari a cura della Polisportiva Zola  
ore 20.30 Basket: Partita Orizon - Masi Femm (96/97)

**VIALI DELLA FESTA**

ore 20.00 Esibizione di writers

**UNI-SOLAR**  
United Solar Ovonic

**Solar Energy**

**In fatto di energia solare,  
mettiamo in ombra chiunque altro.**

Sono molte le ragioni che hanno fatto di UNI-SOLAR il leader mondiale nella produzione di tecnologia fotovoltaica a film sottile. La nostra tecnologia proprietaria ha un rendimento effettivo fino al 25 % superiore ad altre tecnologie, grazie all'uso di una struttura a tripla giunzione in cui la luce blu, verde o rossa del sole è assorbita in strati differenti della cella, garantendo il rendimento dei moduli fotovoltaici anche nelle giornate meno luminose. In più, i moduli fotovoltaici a film sottile UNI-SOLAR sono infrangibili e 500 volte più sottili delle celle convenzionali. Incapsulati in plastica invece che nel vetro, i nostri moduli fotovoltaici sono anche così leggeri e flessibili da essere adattabili a superfici curve. La nostra esperienza pluriennale nell'industria fotovoltaica e una rete di distribuzione europea in fase di espansione ci rendono un partner forte e affidabile per i nostri clienti. E questo non è che l'inizio.

**Ufficio Vendite Sud Europa**  
United Solar Ovonic Europe GmbH  
Via Morlo Baldo, 4  
I-37089 Villafranca (VR)  
Italia  
Tel: +39.045.8838155  
Cell: +39.336.7204344  
italyinfo@uni-solar.com

www.uni-solar.com

**Consulente di Progetto e  
Rappresentante di Vendita**  
Mario Carlagna  
Piazza Antichi Sapori, 7  
I-06087 Fivolaro d. ASSISI (PG)  
Italia  
Tel: +39.075.8064146  
Cell: +39.348.8092875  
Fax: +39.075.8089007  
mcarlagna@uni-solar.com

**Siamo presenti alla Festa  
presso lo stand 48  
Padiglione delle energie rinnovabili**

